



Una grande famiglia.
«Berlusconi? Non l'ho sentito
in questi giorni.»



Evidentemente fa parte degli
amici latitanti. Berlusconi è
mio amico da tempi non

sospetti. Gli amici sono amici,
e rimangono tali sempre»
Tony Renis, 5 marzo

DOMANDE DI UN ELETTORE DS

Antonio Padellaro

Prendiamo un elettore dei Ds. Ha apprezzato la creazione di una lista unitaria del partito per cui vota con Margherita, Sdi e Repubblicani Europei, perché sa che l'unione fa la forza, e adesso, per sconfiggere Berlusconi, serve tutta l'unione e tutta la forza possibile. Sui problemi concreti questo elettore ds è generalmente d'accordo con ciò che i dirigenti della Quercia dicono in Parlamento e nel paese. Pensa che la legge sulla procreazione assistita sia di stampo medievale e diretta contro le donne. Pensa che l'innalzamento dell'età pensionabile, oltre a non avere conseguenze decisive sulla spesa pubblica servirà solo a ritardare le giuste aspettative di chi ha lavorato una vita. Pensa che si debba solidarizzare con la magistratura, perché essa rappresenta un argine decisivo contro i potenti che praticano l'illegalità e pretendono l'impunità. Pensa che la pace sia un valore in sé, da difendere contro tutti quelli che la minacciano (non gli è mai venuto in mente di sentirsi, come pacifista, vicino a Fidel Castro quando perseguita gli oppositori o a Vladimir Putin quando massacrò il popolo cece-no).

Stima Rutelli. Ha votato per lui quando era il candidato premier dell'Ulivo contro Berlusconi. Ha letto che si è dichiarato favorevole alla legge sulla fecondazione proposta dalla Casa delle Libertà (perché, ha spiegato, in una materia così delicata è meglio una brutta legge che nessuna legge). Ha letto il suo giudizio positivo sull'innalzamento dell'età pensionabile (non per fare cassa, ha precisato, ma per riequilibrare il welfare). Ha letto le sue critiche molto severe verso i magistrati che fanno troppe ferie e la cui carriera procede per promozioni automatiche (una tale sgridata quei poveri giudici non l'hanno sentita neppure dal ministro Castelli). Ha letto la sua intervista su chi manifesta contro la guerra ma preferisce chiudere gli occhi sui crimini commessi dalle dittature a Cuba e in Cecenia (giustissimo, ma è sembrato un modo per fare di tutto il pacifismo un fascio).

Quelle espresse da Rutelli, superfluo dirlo, sono idee rispettabili e legittime. Ma per chi vota Ds, ma per chi è di sinistra, non è davvero facile dividerle. Con una visione sdrammatizzante dei problemi si potrebbe sostenere che, sugli argomenti controversi, nella Lista Prodi c'è chi guarda il bicchiere mezzo pieno e chi invece il bicchiere mezzo vuoto. Una domanda, però, sorge spontanea.

SEGUE A PAGINA 27

I nostri soldati indifesi e allo sbaraglio

Nassiriya, elicotteri senza adeguati strumenti di difesa: quattro piloti rifiutano di volare
Ora sono indagati per «ammutinamento». L'Aeronautica: sbagliato prendersela con loro

Anna Tarquini

ROMA «Ammutinamento». È l'ipotesi di reato per quattro militari italiani che si sono rifiutati di volare, sui cieli di Nassiriya su elicotteri (i «Ch47 Chinook») antiquati e privi di difesa. I quattro elicotteristi sono stati rispediti in Italia e sanzionati disciplinarmente, l'esercito ha inviato gli atti alla Procura militare. Ma il colonello dell'Aeronautica militare Albanese li difende: «Non è giusto prendersela con loro».

FONTANA A PAGINA 4

Iraq

Il Vaticano: era giusto il no del Papa
Stop alla Costituzione

BERTINETTO A PAGINA 6

Ciampi: niente grazia a Priebke, fu più di un delitto contro l'umanità



Un rastrellamento tedesco a via Quattro Fontane a Roma

VASILE e SETTIMELLI A PAGINA 12

Lista unitaria

QUALCUNO HA PENSATO ALLA BONINO?

Mentre il nuovo Ulivo cerca di correre avanti e piantare i paletti di una nuova identità e di un nuovo programma, ci sono alcune cose rimaste indietro, che chiedono di essere affrontate con lo spirito libero, agile e pragmatico che il nuovo schieramento intende avere. E allora perché non discutere la questione della candidatura di Emma Bonino alle elezioni europee?

Certo è un osso duro. E alquanto più audace di Boselli e Ranieri sul che fare in Iraq per portare la democrazia senza travestirsi da americani, è un po' più a sinistra di Turci e De Benedetti sulla costellazione di decisioni liberiste che si vede nel cielo della Lista Unitaria. Ma di certo su tutto ciò che riguarda il rapporto tra scienza, ricerca, libertà senza dogmi e rispetto dell'integrità della donna, e anche sul problema, che ormai è una discriminante di libertà, fra embrione e persona, fra sacralità della cellula e rispetto del malato (almeno al livello del comune buonsenso che dice «primo, aiutare chi soffre e chi muore») la Bonino aggiungerebbe una bella voce forte a quelle che già si sentono a sinistra. E darebbe coraggio agli indecisi di sinistra, che non sanno che pesci pigliare perché le botte della Chiesa a chi sgarrisce e magari poi vuole candidarsi a Sindaco o alla Regione - sono botte vescovili e durissime. La Bonino è una voce con un suo seguito e molto rispetto. E poi c'è il suo rapporto, unico in Italia, col mondo arabo e la questione femminile nel mondo arabo. Conviene lasciar perdere?

F.C.

Pensioni, sciopero generale a fine marzo

I sindacati rispondono uniti all'«atto di guerra» del governo. Tremonti finge il dialogo

IL SUPERMINISTRO PUNTA ALLA UE

Rinaldo Gianola

Il fatto politico di ieri è l'intervista concessa da Giulio Tremonti a Repubblica. Il ministro dell'Economia appare per la prima volta in questa legislatura nelle vesti di un agnellino responsabile, sostenitore di un non ben definito «spirito repubblicano» e di un atteggiamento politico «no partisan» che, nelle sue aspirazioni, dovrebbero servire ad allentare le tensioni tra i poli per varare le riforme, come quella del risparmio e delle pensioni, utili a tutta la collettività.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Cgil, Cisl e Uil questa volta hanno deciso che davanti all'attacco del governo sulle pensioni la risposta del sindacato sarà dura e immediata. Lo sciopero generale si farà alla fine del mese, la data più probabile è quella del 24 marzo. Dopo il colpo di mano a Palazzo Madama - dove governo e maggioranza hanno impresso una brusca accelerazione al dibattito sulle pensioni - ieri Tremonti e Maroni avevano riparato di «dialogo». Ma il gioco questa volta non è risucito.

MASOCCO A PAGINA 3

Napoli

Amministratori ds
contro la devolution
Veltroni: è lo sfascio

COLLINI A PAGINA 8



Moratti

UNIVERSITÀ ALLA DERIVA

Nicola Tranfaglia

Sta succedendo nell'università italiana qualcosa che non accadeva da più di trent'anni: studenti, lavoratori tecnici e amministrativi, professori, persino presidi e rettori hanno esaurito la pazienza nei confronti del governo Berlusconi e dell'ineffabile ministro Moratti. Ma sbaglierebbe chi facesse la solita equazione a cui ci hanno obbligato le frasi in libertà del premier e i monotoni e ripetitivi interventi televisivi di personaggi come Schifani e Bondi.

SEGUE A PAGINA 27

Festival flop

SANREMO AFFONDA. ANCHE LA RAI

Roberto Cotroneo

Talvolta la storia si nasconde nel particolare. E talvolta nel particolare si leggono le cose del futuro. Come fosse un fondo di caffè. E qui a Sanremo di fondi di caffè se ne consumano a centinaia. A Sanremo si sta compiendo uno psicodramma. Ieri mattina i dati auditel hanno detto che il festival è stato superato per tutto il tempo da "Il grande fratello", non era mai successo con nessun festival. Il trionfalismo dei primi giorni si è rotto. E si sente il tintinnare di coltelli. Solo che se di pugnate si deve trattare, saranno pugnate alle spalle. Dritte dritte a quelle di Simona Ventura e di Gene Gnocchi, e più generalmente al loro gruppo di lavoro.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo Idea candeggio

Come noto, Forza Italia vuole abolire la «par condicio» anche contro la volontà dei suoi alleati. Cioè, se attualmente la legge stabilisce una uguaglianza di opportunità che nella realtà non esiste, loro pretendono che, in futuro, l'ineguaglianza venga sancita per legge. E questo per uniformare la politica al libero mercato, che è la loro idea fissa. Dato che Berlusconi è convinto di essere un genio solo perché ha fatto i soldi (con molti aiuti più o meno occulti), ed è sicuro che raccogliere soldi o raccogliere voti sia la stessa identica cosa. Infatti ieri un esponente di Forza Italia (ci pare Galan) è andato al Tg3 per spiegare che detersivi o idee sono uguali. E la stessa possibilità che hanno le merci di promuoversi attraverso la tv deve essere lasciata alla politica, anche se non lava più bianco. Naturalmente a noi la cosa fa un po' schifo, perché la libertà non è una merce da vendere al miglior offerente. Però, forse, se la lotta politica fosse equiparata a una onesta concorrenza commerciale, da noi sarebbe un passo avanti. Infatti, per fare l'esempio più classico, non si è mai visto che la Pepsi sia costretta a pagare i suoi spot alla Coca Cola. Perciò, anche dal punto di vista delle merci, quella voluta da Berlusconi non è impar condicio: è truffa.

L'Italia vista dagli americani

Il dvd del programma trasmesso dalla tv pubblica Pbs
Versione originale con sottotitoli



Trattamento acqua

Sources des Eaux traitement acqua

- sterilizzazione a raggi UV
- tecniche su membrana
- addolcimento
- recupero acqua piovana
- trattamento biologico scarichi

0172.912391
E-mail: sdeaux@idrocentro.com

DALL'INVIATO Marco Ventimiglia

CERNOBBIO «Bisogna dialogare»: se a dirlo è un comune mortale, al massimo strappa un cenno di assenso ai suoi interlocutori, ma se l'affermazione è fatta su un quotidiano da Giulio Tremonti, il risultato sono stormi di cronisti che lo assediano in quel di Cernobbio, sede dell'ennesimo convegno economico.

Del resto è il minimo che il ministro dell'Economia potesse aspettarsi, dopo anni di enunciazioni che non ammettono repliche, nonché di risposte sdegnate a coloro che hanno avuto l'ardire di far notare all'uomo della Valtellina la crescente evidenza, vale a dire che buona parte delle sue previsioni economiche per il Belpaese appartengono già al libro dei sogni (irrealizzabili).

«Il disegno di legge governativo sul risparmio sarà impostato sul metodo repubblicano, il che vuol dire aprire alla discussione e al contributo di tutte le forze politiche, rinunciando agli argomenti di parte, strumentali, alle polemiche inutili. Però, è un metodo che deve essere adottato reciprocamente». Dunque, anche in riva al lago di Como, Tremonti indossa l'inedita veste dialogante. Un abito, peraltro, che secondo molti, a sinistra come a destra, gli si adatta in modo poco credibile.

«Ogni segnalazione che possa migliorare il disegno di legge è utile - prosegue il ministro nel corso del suo intervento davanti al ristretto auditorio di Cernobbio -. Il risparmio è un bene costituzionale, la sua disciplina è un elemento centrale, il governo ha il dovere di presentare un testo ma anche di integrarlo. In Parlamento ci

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante il suo intervento a Cernobbio
Matteo Brazzi/Ansa

“ A Cernobbio il ministro dell'Economia apre la discussione anche all'opposizione fissando però una serie di paletti ”



A sinistra totale scetticismo Chiti (Ds): chiedono il confronto poi vanno avanti a testa bassa L'ex presidente Consob Spaventa: evitare norme vessatorie

Sentite questa: Tremonti vuole il dialogo

Per risparmio e pensioni invoca lo spirito «repubblicano». L'Ulivo: non è credibile



i dubbi di Prodi

«Ma perché corrono tutti all'Aspen?»

Ma perché tutti corrono all'Aspen? L'interrogativo inquieto non solo parte degli elettori del centro-sinistra, ma sembra che anche il presidente della Commissione Europea, nonché leader designato dell'Ulivo, Romano Prodi non sia indifferente a questa corsa di autorevole esponenti dell'opposizione ai seminari dell'Istituto.

Il neo presidente dell'Aspen Institute, il ministro Tremonti, ha infatti utilizzato le ultime riunioni per valorizzare la sua strategia di presunti interventi bipartisan destinati superare gli steccati dei partiti. Così sull'Authority

del risparmio e sulle pensioni, il ministro ha offerto un piatto bipartisan e poi ha fatto quello che ha voluto.

L'atteggiamento strumentale di Tremonti pare non sia sfuggito a Prodi che si sarebbe dunque chiesto, e avrebbe chiesto, perché c'è tutta questa passione, anche in alcuni ambienti dell'opposizione, per il cosiddetto metodo Aspen.

Se c'è da discutere di risparmio o di pensioni c'è il Parlamento, quello è il luogo destinato a raccogliere proposte e mediazioni. Ma Tremonti è bravo a fare pubbliche relazioni.

sono sei proposte di legge, quasi tutte integrabili fra di loro in modo molto semplice».

Ma siccome Tremonti è pur sempre Tremonti, nel proseguo del discorso il responsabile dell'Economia comincia a piantare una serie di paletti con messianico vigore: «È fondamentale che l'aggregazione di materiali diversi nel testo di riforma sia approvata

nel minor tempo possibile. Se si perde tempo non è come prima ma peggio. Finora il messaggio ai risparmiatori e alla comunità internazionale è stato positivo per la velocità di reazione, ma all'avvio della discussione deve poi seguire l'approvazione. L'obiettivo è naturalmente economico, cioè quello di mantenere aperto il canale finanziario dai risparmiatori alle

imprese». Insomma, confrontiamoci pure, ma quando dico basta è basta...

«Non c'è spazio per soluzioni giuridiche e politiche che siano domestiche, particolari. La nuova normativa o è compatibile con quella europea o non può essere. Non ci sono margini per soluzioni originali, diverse da un sistema ormai omogeneizzato, che



Vincenzo Visco

Visco: non cadiamo nel tranello

«Se Berlusconi va in crisi per qualsiasi motivo, si torna a votare. Niente inciuci»

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non ho niente contro lo spirito bipartisan. Anzi, lo ritengo utile e necessario in un momento come questo per il Paese. Il fatto è che Giulio Tremonti non è affatto credibile in questo ruolo. Ma il vero punto è un altro». Vincenzo Visco non «abbocca» ai richiami lanciati da Tremonti. L'ex ministro però preferisce parlare al centro-sinistra per lanciare un messaggio chiaro: «Questa roba, cioè questi "inciuci" non servono all'Ulivo. Qui la linea è molto semplice: se per un qualsiasi motivo il governo Berlusconi dovesse andare in crisi non ci sono secondi passaggi, si va alle elezioni e basta. Questa è l'unica cosa che il nostro elettorato capisce. Noi siamo pronti a collaborare in una situazione di grande disagio del Paese, ma la distinzione di responsabilità dev'esse-

re chiara: a ciascuno il suo». Insomma, il nuovo Tremonti dà tanto l'idea del trasformista. Per trovare nuove sponde o per distruggere la sponda sinistra? «Le due cose coincidono», osserva ancora Visco. Secondo il quale se ci sono percorsi bipartisan, sarà il Parlamento a seguirli, «noi lo faremo, nonostante Tremonti». Ma ci sono davvero queste aperture? «Se loro volevano dare un segnale bipartisan avrebbero spaccettato il decreto sull'Iraq. Perché non l'hanno fatto? E tutte le riforme costituzionali fatte a colpi di maggioranza?».

Il ministro ha comunque tentato un dialogo sul risparmio non lo si può negare

«Mi viene in mente una battuta, che usava fare il maestro politico di Tremonti che è Rino Formica. In politica c'è una legge per cui se non riesci ad avere la maggioranza, devi accontentarti dell'unanimità. È esattamente

quello che è successo».

Vuol dire che Tremonti non aveva la maggioranza sul risparmio?

«Su questo tema Tremonti ha fatto tre proposte di legge. Nella prima voleva l'Agenzia unica, ed è stato travolto dalle critiche, nella seconda, dopo la prima riunione dell'Aspen, ha fatto un'agenzia semi-unica, ed è stato impallinato pure lì. Poi il provvedimento è finito a Palazzo Chigi, dove tra An, Udc, Berlusconi stesso che lo ha sconfessato, e varie moral suasion, è venuto fuori l'ultimo provvedimento. Che tuttavia è assolutamente carente, tant'è che in Parlamento andrà riscritto. Nel frattempo in Parlamento maturavano le condizioni per l'intesa bipartisan».

Tremonti sostiene che il Parlamento da solo non sarebbe riuscito ad esprimere un testo condiviso.

«Questo è sempre vero: se il governo crea problemi è sempre difficile andare avanti in Parlamento. Infatti il vero pericolo di queste riunioni Aspen e dell'atteggiamento di Tremonti è che quell'intesa che c'era quasi nei dettagli (basta andare a rileggere gli interventi durante le audizioni di tutti i parlamentari) sia messa in crisi».

E qual era l'intesa?

«Tutti erano concordi sul fatto che il gran can can sulle autorità di vigilanza serviva a poco. Tutti concordano che il problema principale è la corporate governance, i problemi che riguardano i comportamenti di amministratori, sindaci e società di revisione e quelle di rating, i paradisi fiscali. Un altro problema molto importante è quello che riguarda la rete di vendita delle banche nei rapporti con il cliente finale, che spesso è stato ingannato». E c'era anche un accordo sulla

revisione del falso in bilancio».

E allora perché ha convocato l'Aspen?

«Perché quando uno non ha la maggioranza si accontenta dell'unanimità».

Però il ministro aveva già mediato con il ddl. Poteva stare tranquillo...

«No, perché quel testo è stato sommerso di critiche: non fa la ripartizione per funzioni tra le autorità, ignora tutti i problemi di corporate governance, non affronta il problema del falso in bilancio ma si inventa un reato demenziale che tutti hanno de-

molito, blocca il mercato dei bonds».

Ma perché ha bisogno di questa unanimità. Per uscire vincente a tutti i costi?

«Almeno non perdente. Vincente è un po' difficile».

Però è vero che in questi due anni sono successe cose pesanti e quindi era difficile fare di più.

«La verità è che la sua iniziativa politica (che poi è quella del Polo) è stata basata su un'unica linea: la certezza prima, e la speranza dopo, di una grande crescita da agganciare per tagliare le tasse. Anche noi abbiamo

non avvantaggerebbero ma spazzerrebbero il nostro Paese». Senonché, quello che potrebbe apparire un inatteso afflato europeistico si rivela invece strumentale ad una bastonata sulle folle di risparmiatori delusi: «Proprio in una logica europea non consideriamo positive la ipotesi di class action, sono tipiche solo di una parte degli ordinamenti anglosassoni improntati ai principi della common law, come gli Stati Uniti. Noi abbiamo altri mezzi di tutela». Nessuna apertura quindi a richieste collettive di risarcimenti in casi come quelli Parmalat e Cirio.

Altri paletti su un tema caldissimo, quello delle sanzioni penali: «Se si ritiene che la disciplina sul falso in bilancio debba essere modificata, nessun problema, ma a patto che ciò venga fatto in modo razionale e non strumentale. Non è possibile infatti affermare

che gli scandali Cirio e Parmalat siano stati propiziati da norme legislative introdotte successivamente alle vicende in questione». Distinzione fondamentale, nel gergo tremontiano, quella fra proposte razionali o strumentali, resta la curiosità di sapere a chi spetta il giudizio ultimo sulla natura delle osservazioni rivolte all'operato dell'esecutivo.

Quanto alla normativa sul Cir, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, Tremonti ritorna finalmente lui: «Per legge il governo ha la responsabilità sull'alta vigilanza del credito; se c'è la responsabilità allora il governo deve avere gli strumenti per esercitare questa vigilanza, strumenti che sono proprio quelli attribuiti al Cir. Se il Cir non va bene, allora il Governo non deve avere questa responsabilità». Critico sulle modifiche alla disciplina sui bond: «Ci è stato detto che penalizza l'Italia, io non ho capito perché, ma se è così cambieremo la norma». Tanti auguri, dunque, a chi proverà a spiegare il perché ad un ministro che per l'occasione potrebbe aver già esaurito la sua labile fase «dialogante».

«Il risparmio è un bene costituzionale. Ben venga quindi la proposta di riforme bipartisan», commenta l'economista Giacomo Vacigiò. Vannino Chiti (Ds): «Dicono che vogliono il dialogo e poi vanno avanti a testa bassa». L'ex presidente della Consob, Luigi Spaventa: «Va bene un approccio condiviso sul tema del risparmio ma bisogna evitare norme vessatorie. Penso a quelle sulle obbligazioni contenute nel disegno di legge del governo».

avuto molti problemi, ma il bilancio pubblico l'abbiamo tenuto in ordine. Tremonti invece non ha capito quello che stava succedendo e di fatto non ha governato: ha interrotto tutti i processi di modernizzazione, ha smontato tutte le nostre leggi, ossessionato dal fatto di cancellare persino il ricordo di quello che avevamo fatto noi».

Ma perché non credere oggi alla sua apertura al centro-sinistra?

«Mi pare che più che fare aperture cerchi di dividere il centro-sinistra».

Il ministro nega che il Tesoro abbia intenzionalmente attaccato Bankitalia.

«Basta leggere i verbali dell'audizione in Parlamento e gli allegati depositati».

Però sulle banche è stato giusto che il ministro si mettesse dalla parte dei risparmiatori.

«Un ministro deve dire agli investitori che si fa carico di ogni possibile carenza sia di vigilanza che normativa perché questo non accada più. E si può anche dire, come hanno fatto tutti, governatore incluso, che le banche devono rimborsare se hanno sbagliato. Ma Tremonti ha fatto un altro tipo di discorso, ha cavalcato il populismo e adesso fa lo statista».

segue dalla prima

Il superministro vuole l'Europa

Il tono, le parole, le argomentazioni sono sorprendenti. In questi due anni e mezzo di Berlusconi, Tremonti ci è apparso come il capo degli *hooligan* del centro-destra: il ministro che appena nominato va al tg1 e annuncia, mentendo, al Paese che l'Ulivo ha lasciato un buco clamoroso nei conti pubblici, l'uomo che ha assediato la Banca d'Italia, ricattato il sistema bancario, minacciato le Fondazioni, scaricato sull'euro e sulle istituzioni europee le sue responsabilità per la crescita dei prezzi e l'impovertimento delle famiglie italiane. Tremonti, il «geniale Tremonti» secondo

Berlusconi, ha guidato con D'Amato l'attacco ai diritti fondamentali dei lavoratori, ha premiato evasori e mascalzoni con condoni, sanatorie e scudi fiscali, ha portato l'Italia a percentuali di crescita economica da prefisso telefonico. Tremonti è il sostenitore della depenalizzazione del falso in bilancio che oggi, in nome di un malinteso spirito dell'Aspen, si dichiara disponibile a rivedere se il centro sinistra acconsentisse a seguirlo sulla «sua» strada delle «sue» riforme.

C'è qualche cosa che non torna in questa svolta di Tremonti, in questa sua improbabile vocazione di «statista», capace di abbandonare le espressioni più aspre dello scontro, in cui lui è un maestro, per abbracciare i toni moderati del costruttivo e civile confronto. Il ministro, nonostante tutti i guai che ha combinato, è ancora

potente, è capace di arrivare su *Repubblica* (giornale col quale ha qualche conto aperto: querele, polemiche vibranti con Eugenio Scalfari col quale ha spesso incrociato la penna), di pretendere la prestigiosa firma di Ezio Mauro per la sua intervista (e il valoroso cronista che accompagna il direttore finisce a far da testimone) affinché le sue parole abbiano il rilievo politico che meritano.

In realtà, l'uscita del ministro dell'Economia appare una fuga in avanti, il tentativo di scappare da una situazione disperata. Come si fa a credere al neo-statista Tremonti dopo tutto quello che ha combinato? Come ci si può sedere davanti a Tremonti dialogante mentre il governo con «un atto di guerra», parole di Angius e Treu, porta la riforma delle pensioni direttamente in aula, cercando di impedire al-

l'opposizione di difendere i diritti di milioni di cittadini?

Davanti a un'economia che anche nel 2004 non darà soddisfazioni, con una maggioranza di governo in perenne fibrillazione tra ricatti e ultimatum, con le prossime elezioni europee e amministrative che non promettono nulla di buono, Tremonti sta cercando di ritagliarsi un ruolo sopra le parti, di rispolverare la sua figura di tecnico dell'economia prestato alla politica. Questa metamorfosi, che viene sostenuta anche dalla strumentalizzazione delle riunioni dell'Aspen Institute di cui il ministro è da qualche tempo presidente, è funzionale al perseguimento dei prossimi obiettivi che il ministro dell'Economia si è posto. Tremonti vuole sganciarsi appena possibile dal governo Berlusconi per occupare un ruolo di grande prestigio internazionale,

ovviamente sopra i partiti.

L'obiettivo scelto dal ministro è quello di commissario europeo e per raggiungerlo bisogna muoversi per tempo e in fretta. Tremonti vorrebbe occupare il ruolo che oggi è dello spagnolo Pedro Solbes, cioè quello di commissario per gli affari economici, una delle posizioni più delicate e importanti in seno al governo europeo. I giochi politici per la divisione delle poltrone della prossima commissione sono già iniziati e si chiuderanno prima dell'estate, in coincidenza con le elezioni per il rinnovo del parlamento europeo. I posti chiave nella commissione sono sostanzialmente quattro: il commissario al mercato interno e antitrust (oggi coperto da Mario Monti) che dovrebbe andare alla Gran Bretagna, quello alla politica estera (su cui conta la Germania), quello delle politiche agricole

(lo vuole la Francia) e quello agli affari economici sul quale punta Tremonti. Se andasse così l'Italia manderebbe «un esperto di paradisi fiscali» (definizione di Antonio Fazio) a governare l'economia dell'Unione.

Se questo fosse, come pare, l'obiettivo ultimo del ministro dell'Economia, allora si spiegherebbe la strategia della distensione avviata da Tremonti. In questo contesto si comprenderebbe anche il senso dell'«esprit republicain» coniato da Tremonti, come se fossimo nella Francia post-gollista e non nell'Italia berlusconiana. Davanti a questa generosa offerta c'è da augurarsi che il centro-sinistra risponda richiamando l'«*elan vital*» di bergsoniana memoria, e con uno slancio vitale mandi Tremonti a casa invece che in Europa.

Rinaldo Gianola

Felicia Masocco

ROMA Lo sciopero generale si farà alla fine del mese, la data potrebbe essere quella del 26 marzo. Sono rimaste inascoltate le sirene di Tremonti e Maroni che prima fanno e dismano sulle pensioni in un crescendo di pasticci e di blitz istituzionali, poi pretenderebbero di essere seguiti sul filo del «dialogo». Cgil, Cisl e Uil questa volta sono rimaste sorde al richiamo dei due ministri (e di altri dentro e fuori del governo) e accelerando anche loro fanno sapere che i lavoratori sono mobilitati per la fine di marzo, sarà sciopero di quattro ore contro la riforma delle pensioni, ma soprattutto per chiedere un'inversione di rotta di una politica economica che finora ha visto il segno «più» solo davanti alle tasse e al generale impoverimento del Paese.

Sarà l'assemblea unitaria di tutti i delegati riunita a Roma martedì, dopo almeno quindici anni di assenza, a proclamare lo sciopero generale e a formalizzare la piattaforma unitaria che è alla base della nuova stagione del movimento sindacale. È una piattaforma di proposte che guardano allo sviluppo e al welfare: per sostenerla, un percorso che oltre allo sciopero prevede migliaia di assemblee unitarie nei luoghi di lavoro che impegneranno Cgil, Cisl e Uil nei prossimi due mesi. «Vogliamo cambiare la politica economica del governo, questo è il nostro dovere», ha detto Luigi Angeletti.

Una bocciatura secca quella del leader della Uil che pure, con la Cisl di Savino Pezzotta, non si era sottratto al dialogo con gli uomini di Silvio Berlusconi. A preannunciare lo sciopero è stato proprio il segretario Uil dal palco romano del Palafiera dove ha concluso la conferenza d'organizzazione del suo sindacato. «Molto probabilmente sarà l'ultimo venerdì del mese», ha detto, dunque, il 26 marzo. «Quella del governo - ha insistito Angeletti - è una strategia, una ricetta politica sbagliata, fatta solo di slogan e da persone che non conoscono bene il Paese; e che vogliono fare l'interesse solo di una parte del Paese».

“ Nessuno ha creduto alle sirene governative del dialogo. Il sindacato si prepara a una nuova stagione di lotte con l'assemblea di tutti i delegati ”



Epifani: se non si cambia marcia il Paese non ce la fa a uscire dal declino
Pezzotta: si taglia la previdenza solo per far quadrare i conti ”

Sciopero generale di primavera

Il 26 marzo mobilitazione di 4 ore contro la riforma delle pensioni, per lo sviluppo



Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti

Photrol/Ansa

La disoccupazione femminile più alta di quella maschile

MILANO Mentre le donne sono sempre più numerose nella forza lavoro mondiale, la disoccupazione femminile rimane più alta di quella maschile, i redditi delle donne sono inferiori a quelli degli uomini, le donne costituiscono il 60% dei 550 milioni di lavoratori poveri nel mondo. È quanto emerge da un nuovo rapporto dell'Ufficio internazionale del Lavoro intitolato *Global employment trends for women 2004*, pubblicato in occasione della Giornata internazionale delle donne.

Secondo un altro rapporto (*Breaking through the glass ceiling. Women in management. Update 2004*) che analizza le tendenze nello sforzo delle donne per «andare oltre il tetto di cristallo», il tasso di donne che riescono a superare l'invisibile barriera simbolica sulla strada dei posti di alta responsabilità rimane «lento, disuguale e talvolta scoraggiante».

Non conferma né smentisce la data il leader della Cgil Guglielmo Epifani, ma lo sciopero è certo che si farà da detto davanti a cinquecento lavoratori agricoli palermitani, e non sarà «uno sciopero così per fare», ma «legato a degli obiettivi». «Se non si cambia marcia il Paese non ce la fa a uscire dal declino e pagherà un prezzo alto». Epifani ha

aggiunto: «Abbiamo bisogno di tenere alta la nostra iniziativa, la nostra lotta, il nostro impegno». È la risposta alle profferte governative, «un balletto di parole in libertà» lo definisce il segretario della Cgil riferendosi alle ultime esternazioni del ministro del Welfare circa la disoccupazione femminile. «L'obiettivo è quello di far abboccare qualche rappresentante dell'opposizione, ma così non sarà». «Se si vuol tornare in commissione - suggerisce - la maggioranza non deve far altro che bocciare in aula la proposta di calendarizzare per martedì il ddl sulla previdenza».

«Dopo la finanza creativa, si passa al Parlamento creativo» ha ironizzato Cinzia Dato, Dl. «Un gioco dell'oca ridicolo» sentenzia il suo collega di gruppo, Antonio Montanino.

Nemmeno i sindacati abboccano. Nelle stesse ore in cui in Senato andava in scena l'ingarbugliata trama del comportamento governativo, i segretari generali della Cgil, Guglielmo Epifani e dell'Uil, Luigi Angeletti, confermavano, contro la riforma pensionistica, lo sciopero generale di quattro ore del 26 marzo. Si deciderà formalmente il 10 marzo nel corso dell'assemblea dei quadri sindacali.

I giudizi restano nettamente negativi. Per Epifani, non si tratta di

caso il governo «si scontrerà con la forte opposizione dei sindacati». Cgil, Cisl e Uil di nuovo in piazza, l'ultima volta era stato il 6 dicembre proprio contro la riforma delle pensioni. Da allora a ben vedere non è cambiato molto: solo tentativi maldestri da parte del governo e della maggioranza di far digerire ai sindacati un provvedimento

che innalzava l'età di pensionamento penalizzando il lavoro dipendente.

Certo, la decontribuzione è stata stralciata, e il passaggio del Tfr ai fondi pensione non è più obbligatorio, ma sottoposto al principio del silenzio-assenso. Resta lo «strappo» sull'età, resta l'assenza di interlocuzione con i sindacati, resta soprattutto il contesto preoccupante come quello disegnato dai conti economici nazionali diffusi dall'Istat lunedì scorso. Resta poi una grande confusione, ed è quanto ripete il leader della Cisl Savino Pezzotta.

«Il nostro giudizio rimane inalterato: mi sembra che ci sia un po' di confusione sotto il cielo. Si va e si viene. Secondo me avrebbero dovuto fare cose diverse. Comunque vedano loro. Giudichiamo alla fine i risultati». Per il sindacalista bergamasco la scelta della maggioranza di «saltare» a piè pari il passaggio in commissione Lavoro è la dimostrazione del caos tra le forze di maggioranza che «per chiudere le contraddizioni evitano il dibattito e il confronto».

Anche se il testo sulla riforma delle pensioni ritornasse in commissione dopo l'avvio in aula «siamo, in ogni caso, al dibattito parlamentare - precisa Pezzotta - il confronto con il sindacato è finito». E questo viene mandato a dire a Maroni. Per Tremonti il messaggio è un altro visto che «conferma le motivazioni del perché si interviene sul sistema previdenziale, motivazioni che riguardano il rapporto con l'Europa, e pertanto il debito pubblico, non la previdenza in sé». Insomma il ministro dell'Economia per Savino Pezzotta ha portato avanti un'operazione che riguarda esclusivamente la riduzione della spesa, «si tagliano le pensioni solo per far quadrare i conti pubblici».

LE DATE DEI CONFLITTI

Gli scioperi generali proclamati dai sindacati

CGIL	CISL	UIL
24 Marzo 1984	Contro il governo Craxi	- No al taglio di tre punti sulla scala mobile
13 Ottobre 1992	Contro il governo Amato	- Manifestazione contro le misure della Finanziaria
28 Ottobre 1993	Contro il governo Ciampi	- Per il rispetto degli accordi sul costo del lavoro
14 Ottobre 1994	Contro il governo Berlusconi	- Protesta contro la riforma delle pensioni
22 Aprile 2002	Contro il governo Berlusconi	- Contro le modifiche dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori
24 Ottobre 2003	Contro il governo Berlusconi	- Contro la riforma delle pensioni

Maroni e Alemanno, ministri in confusione

Il governo porta il disegno di legge in aula al Senato, ma poi non sa che cosa fare. Siamo al «parlamento creativo»

Nedo Canetti

ROMA Nuovo colpo di scena ieri, in Senato, nella tormentata vicenda della riforma, che innalza di tre anni l'età pensionabile. D'altra parte, questo governo ci ha abituato a tutto. Fa e disfa. Dice e contraddice. Tremonti apre e Maroni chiude. Poi ci ripensa ed apre anche lui.

Il giorno prima il ministro del Welfare aveva chiesto ed ottenuto, nonostante il no secco dell'opposizione, che la Conferenza dei capigruppo iscrivesse da subito (martedì, prima seduta utile) il disegno di legge in aula.

Ieri, in Commissione lavoro, dove il ddl delega è in discussione, ha annunciato tranquillamente che martedì - fatto un rapido «passaggio» in aula - il provvedimento potrà tornare in commissione il giorno stesso, per proseguire il suo iter normale, con l'obiettivo, ha sostenuto, di giungere ad un testo «largamente condiviso», al quale pervenire

Il responsabile del Welfare ora ripropone il passaggio in Commissione mentre il suo collega vuole il voto subito ”

re attraverso un «confronto aperto», recependo anche, in quella che ha definito «partita aperta», le «utili proposte dell'opposizione».

Un atteggiamento che il capogruppo della Margherita, Willer Bordon ha subito bollato come «schizofrenico».

Per il capogruppo della Quercia, Gavino Angius, presente alla seduta della commissione, si tratta semplicemente di uno «spot pubblicitario». «La cosiddetta riforma - ha affermato - serve per fare cassa e

per mettere al riparo la credibilità dell'Italia, messa in discussione dalle organizzazioni finanziarie internazionali ed europee». Angius ha tuttavia voluto sottolineare che l'opposizione non si sottrarrà al confronto di merito ed ha precisato che «oggi (ieri ndr) in commissione, ha dimostrato grande senso di responsabilità».

«Le parole in libertà dei ministri Maroni e Alemanno - sostiene il capogruppo in commissione dei Verdi, Natale Ripamonti - hanno il

solo scopo di far abboccare qualche rappresentante dell'opposizione, ma così non sarà». «Se si vuol tornare in commissione - suggerisce - la maggioranza non deve far altro che bocciare in aula la proposta di calendarizzare per martedì il ddl sulla previdenza».

«Dopo la finanza creativa, si passa al Parlamento creativo» ha ironizzato Cinzia Dato, Dl. «Un gioco dell'oca ridicolo» sentenzia il suo collega di gruppo, Antonio Montanino.

I giudizi restano nettamente negativi. Per Epifani, non si tratta di

riforma, ma di semplice «riduzione di spesa per rassicurare i mercati finanziari».

«Quello che dice Maroni è incredibile - ha aggiunto - è l'ennesimo balletto di parole in libertà, parole alle quali non corrisponde alcun senso di responsabilità: non c'è nesso tra quello che si continua a dire e quello che si fa». Anche per il segretario della Cisl, Savino Pezzotta «si taglia solo per far quadrare i conti».

Non c'è nesso, ma non c'è nem-

A Carpi il sottosegretario dell'Economia, il leghista Daniele Molgora, incita ad essere concilianti con evasori e sfruttatori del lavoro nero

«Giusto evadere le tasse». Polizia e Finanza se ne vanno

Leonardo Sacchetti

BOLOGNA «Evadere il fisco? Moralmente giustificato». Il lavoro nero? Certo, anche nell'associazionismo. A parlare così, giovedì sera a Carpi (Modena), non è stato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ma alcuni esponenti della sua maggioranza. Che, evidentemente, hanno pensato bene di diffondere la «buona novella» durante l'incontro organizzato dalla Federimpresa con alcuni artigiani della zona. A dichiararsi quantomeno «concilianti» con evasori e sfruttatori del lavoro nero sono stati il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, e l'onorevole Massimo Polledri. Due pezzi grossi della Lega Nord, a caccia di

voti nel cuore rosso dell'Emilia: Carpi, appunto.

Se le dichiarazioni dei due esponenti leghisti non fossero bastate, al termine dei loro interventi il rappresentante della Guardia di Finanza, il tenente Andrea Braccialarghe, e quello della Polizia, la dottoressa Maria Elisa Mei, invitati dalla Federimpresa, hanno rapidamente ripreso i loro cappotti e sono usciti di gran carriera dalla sala. Imbarazzo? «Niente di tutto ciò - si affrettava a dichiarare il colonnello Antonio Mazarotti, responsabile della fiamme gialle per il Modenese - . Il nostro rappresentante se n'è andato solo perché gli interventi erano terminati». Stessa versione fornita dalla Polizia di Carpi.

Ma la ricostruzione della serata, secon-

do parecchi testimoni presenti, è stata ben diversa: l'incontro si sarebbe svolto tutto all'insegna del «meno tasse per tutti», dove il «meno tasse» sta per «zero tasse». Alcuni esempi? L'Irap: «Una legge del centrosinistra». Dunque da cancellare. Gli studi di settore? «Soffocano le piccole imprese perché aumentano la pressione fiscale». I dipendenti pubblici? Lavativi e basta. Il lavoro in nero? Lo usano tutti...

Il leghista Polledri, vicepresidente di un'associazione piacentina di aiuto agli spastici, non si nasconde. «Queste dichiarazioni? Certo che le ho fatte ma c'è da distinguere tra peccato e peccatori, avendo un po' di comprensione verso questi ultimi». Scusi, onorevole: ma l'evasione fiscale è illegale? chiediamo. Niente da fare: «Oc-

corre una buona dose di umana comprensione...».

Chi non la pensa così, giovedì sera, ha lasciato indignato la sala di Carpi. «Mi fanno schifo», dice un artigiano. «Avevo raggiunto il limite di sopportazione», prosegue una signora di Carpi. «Ma com'è possibile che rappresentanti del Governo della nostra Repubblica facciano simili discorsi?», aggiunge un piccolo imprenditore.

A denunciare il fatto ci sono anche i Ds di Carpi che proprio non ci stanno a far passare gli artigiani locali come «evasori moralmente giustificabili». «Queste dichiarazioni - dice Simone Tosi, segretario comunale dei Ds - sono assolutamente scandalose. Se tutti pagassimo le tasse, tutti ne pagherebbero meno, questo è il punto».

Angius: «Sono solo spot pubblicitari. La riforma serve per fare cassa nel tentativo di dare credibilità all'Italia» ”

Anna Tarquini

ROMA Dicono che sui «Ch47 Chinook», gli elicotteri che l'esercito ha inviato in Iraq, per attivare i sistemi antimissile i piloti devono azionare contemporaneamente e manualmente due cavetti, uno dei quali è posto all'esterno.

Immaginatevi la scena: il pilota vede il missile arrivare, stacca una mano dalla cloche e con l'altra tira il cavetto che lancia un «flare», un abbagliante che depista il missile. Il mitragliere che gli è accanto, con una mano tiene una mitragliatrice che spara centinaia di colpi al secondo e con l'altra tira l'altro cavetto.

È la differenza che passa tra la vita e la morte. È l'equipaggiamento in dotazione dei nostri militari impegnati nelle missioni di pace. E ora è scoppiato il caso.

Purtroppo nel modo peggiore, perché quattro volontari ora saranno giudicati secondo il codice militare per essersi rifiutati di volare senza le minime condizioni di sicurezza. Il reato ipotizzato dalla Procura militare è ammutinamento. Ora rischiano fino a quattro anni e mezzo di carcere per aver «svelato» come la missione italiana in Iraq manda allo sbaraglio i nostri soldati; senza equipaggiamento, senza addestramenti adeguati e con elicotteri a comando manuale. E la gogna: «Sono ottimi piloti ma pessimi soldati» - ha dichiarato il generale Luigi Chiavarelli, comandante dell'Aviazione dell'esercito.

Dopo la strage

L'episodio è avvenuto nel dicembre scorso a Tallil, vicino Nassiriya. I quattro piloti erano partiti per la missione «Antica Babilonia» nel momento più caldo, subito dopo la strage alla caserma dei carabinieri. Arrivarono dalla base militare di Viterbo e avrebbero dovuto prestare servizio nell'aeroporto gestito dal sesto Reparto operativo autonomo dell'Aeronautica militare, dove l'esercito è presente con oltre 100 soldati e 7 elicotteri (tre Chinook Ch47 e quattro AB412). Gli elicotteri dell'esercito fanno soccorso medico, evacuazioni sanitarie, ricognizioni, controllo del territorio ed altre attività operative. A loro era stato chiesto di fare ricognizioni notturne per limitare i rischi di essere intercettati dai missili terra-aria.

Secondo una prima ricostruzione i quattro militari non si sarebbero rifiutati di volare, ma avrebbero chiesto ai superiori un periodo di addestramento. Tanto per avere un'idea delle reali condizioni di sicurezza a cui sono costretti i soldati italiani, nemmeno anche l'addestramento è stato loro negato. La versione del generale Tonon, comandante del raggruppamento aviazione dell'esercito di Viterbo, dissente: «I quattro piloti del gruppo di volo inviato in Iraq - spiega - una volta messi al corrente

“ Chiedevano un migliore addestramento e condizioni minime per volare. Il procuratore militare Intelisano ha aperto un fascicolo: il reato ipotizzato è ammutinamento ”



Tuona il generale Chiavarelli: «Sono dei pessimi soldati». Si tratterebbe di due ufficiali e due sottufficiali. Minniti, Ds: «Il governo deve riferire in Parlamento» ”

Gli «ammutinati» di Nassiriya

Quattro elicotteristi sotto inchiesta: si sono rifiutati di volare, la sicurezza era un optional



Due elicotteri dell'aviazione dell'Esercito italiano

Art. 175: l'ammutinamento nel Codice penale militare di pace

Sono puniti con la reclusione militare da 6 mesi a 3 anni i militari, che, riuniti in numero di 4 o più (...), rifiutano, omettono o ritardano di obbedire a un ordine (...). La pena per chi ha promosso o organizzato l'ammutinamento è della reclusione militare da 1 a 5 anni. La condanna importa la rimozione.

Nota: in base al codice penale militare di guerra (che si applica in Iraq) le pene previste dal 175 sono aumentate della metà.

hanno detto

Frattoni sprezzante: l'esercito non è fatto per i paurosi

Franco Frattoni, ministro degli Esteri: «Credo che ci siano dei principi e dei criteri che chi presta servizio militare deve osservare, senza eccezioni e senza esclusioni. Altrimenti si dà un colpo definitivo al valore dell'impiego nelle forze armate. Se uno ha paura, questo non può incidere sul servizio».

Falco Accame, presidente dell'Associazione nazionale assistenza vittime arruolate nelle forze armate: «Gli elicotteristi che si sono rifiutati di prestare servizio a Nassiriya hanno ragione, non andrebbero

quindi messi sotto inchiesta». «Andrebbe messo invece sotto inchiesta chi ha deciso di inviare in Iraq dei mezzi insufficientemente difesi, specie dopo che era emerso quanto fosse rischioso l'impiego di elicotteri in quella zona operativa».

Massimo Policelli, presidente dell'Associazione obiettori non violenti: «Si squarcia l'ipocrita tela che ha dipinto la missione dei militari italiani in Iraq come una missione umanitaria di pace».

Michele Bonatesta, An: «La stampa e i politici siano cauti nel trattare la questione dei quattro elicotteristi del reggimento Antares, di stanza a Viterbo. È in gioco l'immagine di uno dei corpi più prestigiosi dell'Esercito e di tutte le Forze Armate, un vero e proprio vanto dell'aviazione militare italiana».

Oliviero Diliberto, Comunisti Italiani: «Un atto di coraggio e insieme di grande saggezza».

Paolo Cento, Verdi: «Il ministro Martino venga prima del voto finale sul decreto Iraq a riferire in Parlamento».

L'Aeronautica: non è giusto prendersela con quei ragazzi

Il colonnello Albanese: hanno speso soldi per inutili carri armati. Il comandante del reparto: «Ho capito il loro disagio»

DALL'INVIATO

Toni Fontana

NASSIRIYA Il rimpatrio di quattro piloti dell'Esercito, accusati di «ammutinamento» dalla Procura militare, fa esplodere le contraddizioni della missione in Iraq: soldati «mandati allo sbaraglio» - dicono al comando del reparto - pochi soldi per la sicurezza del contingente, protezioni inadeguate e insufficienti, malumori che covano. Mentre il comandante del reparto abbandonato dai quattro piloti, il tenente colonnello Andrea Teobaldi, difende la scelta del rimpatrio. «Non potevo legare i piloti alla sedia, sono venuti da me ed hanno detto che non se la sentivano di proseguire. Ho fatto il possibile per trattenerli e proteggerli», il suo superiore nella missione, il colonnello dell'Aeronautica Antonio Albanese, punta il dito contro le scelte fatte a Roma: «La collaborazione con l'Esercito in Iraq è ottima ma hanno comprato un sacco di elicotteri e non hanno i soldi per farli volare, hanno speso i soldi per comprare carri armati che qui non servono niente. Non è giusto prendersela ora con quattro ragazzi».

Ecco come sono andate le cose secondo il tenente colonnello Teobaldi che ha gestito la vicenda fin dall'arrivo in Iraq ed ha deciso il rimpatrio dei piloti che si erano rivolti a lui per chiedere di tornare in Italia denunciando l'assenza di adeguati sistemi di protezione sugli elicotteri. «Non sono un militare con il chiodo sull'elmetto come i

soldati del Kaiser, ed il tempo dei «puri e duri» è finito da un pezzo, sono un uomo appassionato del suo lavoro, direi il falso se raccontassi che la decisione dei quattro piloti che sono stati rimpatriati ci abbia fatto piacere, altri hanno dovuto lavorare al posto loro, raddoppiare la fatica. Quando ho visto crescere il loro disagio ho fatto il possibile per alleviarlo e soprattutto per coinvolgerli ed integrarli nel reparto. Quando ho capito che non c'era più nulla da fare ho chiesto il rimpatrio. I miei piloti sanno che la sicurezza al 100% non esiste, sanno che non vi è la certezza di rientrare alla base, che non possiamo lavorare chiusi dentro un'armatura. Con la stessa franchezza dico che ho deciso di non gettare la spugna. Quei quattro se ne sono andati ed altri hanno rischiato di più al posto loro».

Una faccenda che brucia

Il racconto del tenente colonnello, 48 anni, di Torino, è inarrestabile, l'ufficiale è un fiume in piena. La faccenda dei quattro piloti rimpatriati nel dicembre dello scorso anno brucia ancora. Tra una decina di giorni i 107 uomini del 26° Reos, reparto elicotteri operazioni speciali, tornerà in Italia, a Viterbo. Sono militari delle Fos, forze per le operazioni speciali; di solito caricano a bordo i para del Col Moschin, le teste di cuoio dell'Esercito. In Iraq sono inseriti nel 6° Roa che comprende 200 uomini dell'Aeronautica e 107 dell'Esercito ed è comandato dal colonnello dell'Aeronautica Albanese. Dieci anni fa, ai tempi della missione in

Somalia, Teobaldi pilotava un elicottero da combattimento Mangusta, una macchina da guerra potentissima. Pochi giorni dopo la strage di Nassiriya è arrivato in Kuwait con il suo reparto. Dal 3 dicembre si sono sistemati all'aeroporto di Tallil assieme a duecento militari dell'Aeronautica. «Abbiamo sette elicotteri - spiega Teobaldi - sono Ch47 e Ab412. Svolgiamo un lavoro di supporto alla brigata Ariete, ricognizioni lungo le linee elettriche e gli oleodotti per prevenire atti di sabotaggio, trasportiamo feriti o aiuti umanitari. Molti voli, il 50%, avviene di notte per varie ragioni: si può controllare meglio il territorio grazie ai visori Nvg e per motivi di sicurezza. Il terrorismo rappresenta una minaccia improvvisa, e qui in Iraq hanno armi di tutti i tipi. Possono sparare una fucilata contro l'elicottero, possono usare armi controcarro che però, all'occorrenza, possono colpire un velivolo, e possono usare anche missili a ricerca di calore. La minaccia è varia e indefinita. Proprio ieri i bersaglieri hanno sequestrato un missile Sa-7 «completo di razzo». «Quando siamo arrivati - prosegue Teobaldi - abbiamo fatto il possibile per adeguare i sistemi di protezione degli elicotteri. Abbiamo anzi ritardato l'inizio delle operazioni per mettere a punto i sistemi di reazione».

Teobaldi indica la fiancata di un elicottero Ch47, quello con due eliche, e punta il dito su una rosa di cartucce racchiuse in contenitori di metallo e simile alle confezioni di fuochi di artificio. «Questi sono «Flares» - spiega - cioè dei razzetti. I missili

sono dotati di una certa «intelligenza», sono in grado di riconoscere le fonti di calore e inseguirle fino a colpire i motori. Per questo è stato ideato questo artificio, che inganna il missile, lo attrae sviluppando un forte calore molto intenso e deviando quindi la traiettoria del missile. Anche sugli elicotteri dell'Aeronautica e della Marina sono state montate questo tipo di difese». In questo caso però il pilota deve «vedere» la minaccia, deve cioè accorgersi di essere stato attaccato.

Pericoli incombenti

«Certamente - conferma il comandante degli elicotteristi - esistono altri sistemi, più avanzati, che sono in dotazione di forze armate di altri paesi. Si tratta di sistemi radar che rilevano automaticamente la minaccia, sono in grado di valutare il pericolo incombente e scegliere tra diversi tipi di risposta. In gergo noi li chiamiamo «sistemi integrati». Li avremo in dotazione tra uno o due anni, il contratto d'acquisto è già stato definito». Ai primi di dicembre del 2003 (i quattro piloti hanno chiesto di rientrare in Italia il 14) Teobaldi ha disposto di «adeguare i sistemi di sicurezza» utilizzando le dotazioni a disposizione del reparto. «Mi creda - insiste più volte - noi abbiamo fatto tutto il possibile, i soldati non possono operare vestendo un'armatura, i bersaglieri girano per Nassiriya indossando il giubbottino antiproiettile, ma sanno bene che un ceccchino può colpire un'altra parte del corpo. In Somalia ne ho viste di cotte e di

crude. Non dispongo di alcun potere di coercizione, non posso legare i piloti al sedile». È stato in quei giorni di dicembre, un mese dopo la strage, che i quattro piloti hanno maturato la decisione di abbandonare la missione. «Un comandante deve sapere che qualcuno può dire di no. Sono venuti da me ed hanno espresso il loro disagio, mi hanno detto che, a loro giudizio, i sistemi di protezione degli elicotteri non erano adeguati, che non erano stati adeguatamente addestrati, che non si sentivano sicuri al 100%. Ho detto loro che la certezza di non essere colpiti non esiste, che qui in Iraq si trattava di rischiare qualcosa di più rispetto ad altre missioni. Mi hanno detto che non se la sentivano di continuare ed ho deciso di rimpatriarli».

Teobaldi ad un tratto, s'interrompe. «È fisiologico che qualcuno non se la senta di restare e chieda di tornare a casa - prosegue dopo aver riflettuto per qualche istante - io ho deciso di restare con altri 107 militari dell'Esercito, con decine di piloti. Sarei ipocrita se dicessi che la partenza dei quattro piloti è stata compresa e non ha creato problemi. Abbiamo effettuato più di 400 ore di volo, altri hanno deciso di non gettare la spugna ed hanno lavorato di più per sostituire coloro che hanno deciso di partire per l'Italia. La loro decisione non è stata gradita dagli altri anche se comprendiamo il disagio psicologico che l'ha determinata». «Tra dieci giorni - conclude l'ufficiale - tornerò a Viterbo. Sono sereno, sono convinto di aver operato nel modo giusto».

Da oggi in edicola con **Liberazione**



Il volume in vendita con **Liberazione** a 4 Euro in più **NON PERDETELO**

NO ALLA MISSIONE ITALIANA IN IRAQ SENZA L'ONU

SI ALLE MISSIONI DI PACE SOTTO EGIDA ONU

Dieci risposte sull'Iraq e sul voto parlamentare che rifinanzia la missione militare italiana

1. Qual è la posizione dei Ds sulla guerra in Iraq?

E' sempre stata una posizione di ferma condanna. La guerra preventiva si è rivelata un tragico errore. Non solo per il modo in cui vi si è giunti, con palesi bugie sul possesso da parte irachena di armi di distruzione di massa. Ma per le conseguenze drammatiche della guerra. Liberato l'Iraq dalla dittatura di Saddam, il paese rischia oggi di precipitare nel caos e nella guerra civile. E tutto questo in un quadro che non vede sconfitto il terrorismo internazionale.

2. E qual è stato il giudizio in merito all'azione del governo italiano?

Altrettanto negativo e severo. Il governo italiano si è accodato passivamente e per meri interessi di potere a una politica pericolosa e sbagliata. A differenza di altre grandi nazioni europee abbiamo sacrificato la coerenza della nostra politica estera. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. L'Italia ha perso prestigio e credibilità.

3. Qual è la posizione dei Ds sul voto che riguarda la missione in Iraq?

I Ds hanno fin dall'inizio manifestato contrarietà alla missione italiana in Iraq. Abbiamo votato contro a luglio del 2003 quando in Parlamento il governo è stato costretto a separare il decreto di finanziamento della missione "Antica Babilonia" dal decreto che finanziava altre missioni nei

Balceni, in Medio Oriente, nel Corno d'Africa e in Afghanistan. Lo abbiamo rifatto nei giorni scorsi al Senato votando contro l'articolo 2 del decreto (quello che riguarda appunto la missione in Iraq) e lo rifaremo alla Camera. Prima ancora abbiamo presentato tanto al Senato quanto alla Camera una eccezione di costituzionalità per il decreto del governo e un emendamento soppressivo dell'articolo 2.

4. Perché i Ds al Senato non hanno partecipato al voto sull'intero decreto?

Perché il governo, diversamente da quanto fatto a luglio, ha voluto accorpate nello stesso decreto la missione in Iraq con altre otto missioni di pace per le quali riteniamo giusto e necessario esprimere un giudizio favorevole. Per questo al Senato abbiamo chiesto dapprima di separare il voto su missioni diverse. Il governo ha respinto la proposta. Poi abbiamo chiesto di sopprimere l'articolo sulla missione in Iraq. Di nuovo il governo ha respinto la proposta. Solo allora, di fronte all'atteggiamento provocatorio del governo che vuole a tutti i costi imporre un voto unico, abbiamo scelto al Senato di non partecipare al voto. Confermando in tal modo la nostra contrarietà verso la missione in Iraq e il nostro sostegno alle altre missioni.

5. Se alla Camera il governo accettasse di separare il

voto sull'Iraq dalle altre missioni, come voterebbero i Ds?

Voteremmo No alla missione in Iraq senza l'Onu e SI alle altre missioni che agiscono su mandato Onu, come è stato fatto a luglio dell'anno scorso.

6. Perché i Ds non chiedono il ritiro immediato del contingente militare italiano in Iraq?

Per una ragione elementare che riguarda l'esito del dopoguerra e il destino degli iracheni. Se le truppe straniere presenti in Iraq venissero ritirate ora, il paese sarebbe condannato a un bagno di sangue che nessuno potrebbe impedire. Questo è il motivo che impone di distinguere tra la guerra e il dopoguerra. È stato sbagliato andare in Iraq con le armi. Oggi che la guerra c'è stata il problema è come si ricostruisce il paese. Come si garantisce agli iracheni un futuro di pace e democrazia. La gestione del dopoguerra dev'essere finalizzata a questo: aiutare gli iracheni a riprendere al più presto nelle proprie mani il destino della nazione.

7. Ma come si ottiene questo obiettivo se a comandare rimangono inglesi e americani che questa guerra hanno voluto e condotto?

Questo è esattamente il punto di svolta che abbiamo chiesto. Applicazione della risoluzione 1511. Passaggio della guida

della transizione democratica all'Onu, garantendo in Iraq la presenza di un contingente militare delle Nazioni Unite a cui partecipino anche paesi che sono stati apertamente contrari alla guerra e paesi arabi moderati. Approvazione di una Costituzione democratica. Definizione di un calendario elettorale.

8. Nel votare No alla missione (come i Ds fanno votando contro l'articolo 2 del decreto) senza chiedere il ritiro immediato dei nostri soldati non c'è una contraddizione?

No, non c'è alcuna contraddizione. Noi esprimiamo un giudizio politico negativo sui tempi e i modi dell'invio dei nostri soldati in Iraq. Senza una copertura da parte delle Nazioni Unite e in una situazione di estremo pericolo. Ci rendiamo conto che farli rientrare subito non è possibile né realistico. Ma con la nostra posizione vogliamo spingere il governo a una politica diversa e a quella svolta che fin qui non vi è stata. Sapendo in ogni caso che, se entro il 30 giugno, non ci sarà un coinvolgimento pieno e diretto dell'Onu la missione dovrà considerarsi esaurita.

9. E a chi dice che votando No al finanziamento della missione in Iraq di fatto votate per lasciare i nostri soldati, già esposti a gravi pericoli, anche senza stipendio?

L'opposizione vota contro la

legge Finanziaria del governo. Ma non lo fa certo per lasciare insegnanti e postini senza stipendio. Casomai lo fa per difendere meglio gli interessi e i diritti di milioni di dipendenti pubblici. Lo stesso vale per i nostri soldati in Iraq ai quali ci lega un vincolo forte di stima, riconoscenza e affetto. E li vogliamo tutelare come è doveroso faccia una grande forza politica democratica e riformatrice.

10. Se i Ds fossero al governo del paese cosa farebbero di diverso dalla destra?

Intanto se fossimo stati al governo avremmo mandato i nostri soldati solo su decisione dell'Onu. Al punto in cui siamo giunti faremmo tre cose. In primo luogo chiederemmo agli Stati Uniti di affidare all'Onu il ruolo di guida politica e strategica della transizione in Iraq e impegneremmo il nostro contingente ad accompagnare questo passaggio. Il secondo impegno sarebbe quello di ricostruire una politica unitaria dell'Europa sul dopoguerra avviando ogni opportuna azione politica e diplomatica in tal senso. La terza priorità sarebbe rivolta ai militari italiani e alle loro famiglie, con lo sforzo a garantire nell'immediato le maggiori condizioni di sicurezza e impegnandoci a ricollocare la missione italiana nell'alveo multilaterale di tutte le altre missioni di pace svolte dai nostri soldati in tante parti del mondo.



12 E 13 GIUGNO 2004
ELEZIONI EUROPEE



12 E 13 GIUGNO 2004
ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Gabriel Bertinetto

Il no netto e incondizionato del Papa alla guerra in Iraq viene ricordato dall'Osservatore romano, a quindici giorni dal primo anniversario dell'attacco anglo-americano, in un articolo che sottolinea con amarezza come quel monito sia rimasto «inascoltato».

Il pontefice, mentre il mondo stava per scivolare nella tragedia bellica irachena, pronunciò allora un forte ed accorato «mai» alla guerra. Ed esso rimane drammaticamente attuale, rileva il quotidiano vaticano. Pesa «il prezzo di vite umane che la guerra ha preteso», si legge sulla prima pagina del giornale, che sottolinea come «tra qualche giorno, un anno sarà passato dallo scoppio di quella guerra che il Papa avrebbe voluto evitare».

«Qualcuno -si legge ancora nell'articolo- tirerà le somme del conflitto che ha investito l'Iraq. Ma su tutto e su tutti peserà il prezzo di vite umane che la guerra ha preteso: tanti, troppi morti anche ora che la guerra è conclusa». Considerazione che trova nelle vicende di questi giorni, con i quasi duecento morti negli attentati alle moschee scite di Baghdad e Karbala, la sua tragica conferma. «Vuoti incoltabili fra la popolazione -prosegue l'articolo-, fra i civili di organizzazioni internazionali, tra i militari dell'una e dell'altra parte e anche tra quelli che in Iraq hanno indossato, sopra la propria, la divisa degli operatori di pace».

A proposito di quel «mai», l'Osservatore romano rileva che «non si tratta di scoprire il perché» esso sia rimasto inascoltato, o «di indicare chi avrebbe voluto ascoltarlo e non lo ha fatto: ci si deve invece chiedere come evitare che quel grido si affievolisca anche nelle nostre coscienze. «Esiste il rischio -conclude l'Osservatore romano -che quel mai di Giovanni Paolo secondo con tutto ciò che esprime, venga dimen-

“ A pochi giorni dall'anniversario dell'intervento militare contro Saddam il giornale della Santa Sede accusa: inascoltate le parole del Pontefice ”



In un'intervista all'Independent l'ex capo degli ispettori Onu condanna l'operazione anglo-americana: ogni scelta spettava alle Nazioni Unite ”

«Guerra sanguinosa, era giusto il no del Papa»

L'Osservatore Romano: in Iraq pesa il prezzo di vite umane. Blix: il conflitto fu illegale



Una manifestazione di sciiti a Baghdad. In alto Giovanni Paolo II. Foto di Hadi Mizbar/AP



Sul quotidiano un drammatico bilancio: tanti, troppi morti anche ora che il conflitto è finito ”

Gli sciiti ci ripensano, salta la firma della costituzione

Dopo la strage della Ashura rimesso in discussione il testo. Sott'accusa il potere di veto dei curdi sulla futura Carta

«Lavoriamo tutti insieme per un nuovo Iraq: uno slogan altisonante e benaugurale, prescelto come degna cornice ad un evento importante, la firma della Costituzione provvisoria. Ma a tarda ora i 25 membri del Consiglio di governo ad interim, che quella firma avrebbero dovuto apporre al testo faticosamente elaborato in tre mesi di riunioni e dibattiti, non avevano ancora messo piede nel luogo della cerimonia, il Palazzo dei Congressi di Baghdad. E circolavano indiscrezioni sempre più dettagliate sulle ragioni, tutt'altro che futili, del ritardo. Sono stati alcuni membri sciiti del Consiglio ad avere improvvisamente puntato i piedi, reclamando la modifica di un articolo del testo che, a loro giudizio, consegnerebbe nelle mani dei sunniti e soprattutto dei curdi, un eccessivo potere di condizionamento politico ed istituzionale».

I cinque ad avere sollevato obiezioni sarebbero Abdul Aziz al Hakim, del Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq (Sciri), Ibrahim Jaafari, del partito Dawa, Mowafaq al Rubaie, Ahmad Chalabi, dell'Iraqi national congress, e l'at-

tuale presidente di turno del Consiglio, Mohammad Bahr al Ulum.

Dietro l'obbligo di non essere citato per nome, un collaboratore della signora Rajaa Habib Qusay, che fa parte del consiglio dei 25, ha spiegato

che «oggetto del contendere è l'articolo 61, comma C». In quella parte della Costituzione provvisoria si stabilisce che la futura Costituzione permanente potrà essere abolita se tre delle diciotto province irachene si pronun-

ciano in quel senso votando con una maggioranza dei due terzi in un referendum abrogativo. Concretamente quella norma mette nelle mani dei curdi, che sono per l'appunto la stragrande maggioranza dei cittadini in

tre province (Erbil, Suleimaniya, Dohouk), lo strumento per affossare la Costituzione, qualora risultasse loro sgradita.

C'è da chiedersi come mai gli sciiti si siano accorti di essere contrari a

quella parte del testo solo ieri, dopo avere detto di sì alla bozza finale lunedì scorso. E viene il sospetto che sulla retromarcia abbiano influito gli orribili massacri di quattro giorni fa a Baghdad e Karbala, dove almeno 171 fedeli sciiti furono uccisi negli attentati di terroristi kamikaze. È possibile che i dirigenti sciiti abbiano riflettuto su quegli avvenimenti e ne sia uscita rafforzata la convinzione che solo l'accesso al governo del paese possa metterli in condizione di garantire, prima di tutto a se stessi, sufficienti condizioni di sicurezza. Com'è noto i massimi dirigenti della comunità sciita, a cominciare dall'ayatollah Ali al-Sistani, sollecitano lo svolgimento di elezioni in tempi rapidi. Confidano nella preponderanza numerica degli sciiti nella popolazione irachena per arrivare al governo del paese. In questo quadro potrebbero avere allora riscoperto il pericolo che potrebbe nascondersi nell'attribuire alla minoranza curda un peso superiore alla sua consistenza demografica.

Sono ipotesi ed ombre che la realtà delle prossime ore potrebbe almeno in parte dissipare, se i 25 si riuniranno finalmente nel Palazzo dei Congressi e apponessero la tanto attesa firma. Attesissima in particolare dagli occupanti americani, che nel varo della Costituzione provvisoria vedono un passo avanti fondamentale verso il passaggio di consegne fissato al primo luglio. In quel giorno l'Amministrazione provvisoria della Coalizione (Cpa) dovrebbe lasciare la guida dell'Iraq ad un organismo esecutivo iracheno, un Governo per altro non meno provvisorio di quello dei 25 che ieri sera avrebbero dovuto riunirsi per la faticosa firma.

Mentre l'ora della cerimonia subiva continui rinvii e il clima nel palazzo si faceva sempre più teso e nervoso, Paul Bremer, capo della Cpa, definiva la Costituzione come «la più liberale della storia del paese». Essa, aggiungeva Bremer, «mette su di un piano di uguaglianza tutti gli iracheni, uomini e donne, qualunque sia la loro origine». Altri sottolineavano l'importanza che i dubbi degli sciiti non riguardino questioni come il ruolo riconosciuto alla religione islamica nelle istituzioni, o le libertà delle donne. Temi sui quali nella fase preparatoria c'erano stati invece scontri piuttosto accesi.

Rispondendo alle accuse lanciate da Ali al Sistani, il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld ha affermato che «è impossibile per chiunque - per le forze di sicurezza irachene, per quelle americane, per quelle della coalizione - difendersi in ogni luogo, in ogni momento del giorno e della notte da ogni tecnica immaginabile» utilizzata dai terroristi.

Afghanistan

Otto soldati uccisi dai Talebani Rapito un ingegnere turco

KANDAHAR Soldati sotto tiro anche in Afghanistan. Otto miliziani filogovernativi afgani sono rimasti uccisi nella notte tra mercoledì e giovedì nel corso di un attacco contro un posto di frontiera nella provincia di Kandahar, nell'Afghanistan meridionale. Stando a quanto riferito dal comandante militare della provincia, il generale Khan Mohammad, i guerriglieri, un centinaio, hanno assaltato il posto di frontiera di Dabaro, nel distretto di Spin Boldak. «Gli otto soldati che dormivano lì sono stati uccisi, mentre la sentinella, che probabilmente era d'accordo con i Talebani, è fuggita», ha precisato il generale.

Secondo l'agenzia Afghan Islamic press (Aip), i Talebani, guidati dal mullah Abdul Wadud, provenivano dal distretto di Atghar, nella provincia di Zabul, dove sono tornati dopo l'attacco. Ieri, nella stessa provincia di Zabul, al confine con il Pakistan, un tecnico turco è rimasto ucciso mentre un altro è stato rapito in un'imboscata, tesa, stando a fonti ufficiali locali, dai Talebani sulla strada che collega Kabul e Kandahar. I due ingegneri lavoravano per la compagnia americana «Louis Berger Group» alla ricostruzione della super-strada che collegherà Kabul a Kandahar, finanziata con fondi Usa. «Il tragico episodio è avvenuto subito dopo pranzo, nel distretto di Shar Joy», ha precisato il governatore. «Dietro ci sono i terroristi». A suo dire si sarebbe trattato di Talebani superstiti oppure di miliziani fedeli all'ex premier e «signore della guerra» Gulbuddin Hekmatyar, un ultra-integralista in odore di narcotraffico.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più Il Buddismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più Il Cristianesimo € 4,90 in più Il Protestantismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

Rinviiata la cerimonia per il varo delle norme che regolano la transizione fino alla data del voto ”

Il Csm assolve il giudice Sansa Critico il governo e il premier

ROMA La sezione disciplinare del Csm ha assolto l'ex sindaco di Genova, Adriano Sansa, ora consigliere alla Corte d'appello del capoluogo ligure, dall'accusa di aver violato i doveri di correttezza e di riserbo e di aver compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario per aver rivolto «apodittiche critiche e gravi offese all'operato dell'attuale governo e del presidente del Consiglio». L'accusa a Sansa si riferiva ad

alcune dichiarazioni fatte ad un quotidiano e al contenuto di una relazione su quelle affermazioni inviata al capo del suo ufficio. «Questo squallido, pessimo, governo sta distruggendo la struttura stessa del Paese, la sua immagine, il suo futuro... Adesso tiriamo via questa brutta gente: è un impegno che ho preso»: queste le frasi che avevano spinto il ministro della Giustizia Castelli a promuovere l'azione disciplinare contro il magistrato. Tanto più dopo che Sansa aveva non solo confermato al suo diretto superiore di «aver espresso ferme critiche al governo» ma aveva anche precisato che il quotidiano non aveva riferito «argomenti e giudizi critici più ampiamente motivati, e specialmente rivolti alla arroganza e alla manchevolezza etica del presidente del Consiglio e dei suoi più intimi collaboratori di fronte alla giustizia».



Milano, la Quaresima con Sofri apre le polemiche

MILANO Adriano Sofri nel Duomo di Milano come voce recitante in una serata quaresimale? Forse sì, forse no. Al di là di quanto deciderà il magistrato sulla richiesta di permesso di tre giorni dell'ex leader di Lotta Continua per uscire dal carcere di Pisa, c'è la concreta possibilità di un ripensamento sull'invito da parte degli organizzatori. È lo

stesso cardinale Dionigi Tettamanzi a dettare le condizioni, in un comunicato del suo portavoce: l'invito a Sofri è degli organizzatori (cioè del Duomo), è circoscritto al senso religioso e artistico della manifestazione, il volerlo sovraccaricare di altri significati che innescano polemiche e tradiscono le intenzioni originarie «vanifica il senso della sua presenza e la rende inopportuna». E allora? Visto che alcune notizie sembrano non rendere remota questa eventualità e per «non trasformare questo momento religioso e di riflessione in un momento di divisione in una società già troppo conflittuale», l'Arcivescovo «ritiene che sia da ripensare questo aspetto organizzativo della serata».

Listone, cercasi metodo unitario

Morri, Ds: «Occorrono vertici preventivi». Marini, Margherita: «Ci possono essere voci fuori dal coro»

Giovanni Visone

ROMA Mettere un freno alle iniziative individuali e creare un maggiore raccordo fra i partiti. Si è parlato anche di questo nel corso del vertice della lista unitaria che si è tenuto ieri mattina nella sede di piazza Santi Apostoli a Roma. Ma il tema principale della riunione è stata l'organizzazione della prossima campagna elettorale. E la notizia più importante è che Romano Prodi parteciperà ad almeno tre o quattro manifestazioni, tutte dedicate, per non offrire il fianco alle polemiche della destra, a temi europei. Con la sua presenza il presidente della Commissione europea sarà anche il garante di un percorso unitario che continua ad arricchirsi di nuove tessere. Come la decisione di intervenire con una sola voce nelle trasmissioni televisive. O quella di creare un comitato esecutivo che ha il compito di gestire la macchina organizzativa.

Ne faranno parte i responsabili dell'organizzazione e della comunicazione dei quattro partiti più Fabrizio Morri e Marina Magistrelli, coordinatori della campagna elettorale unitaria. Infine è stato deciso di tenere, da oggi fino a Pasqua, cento iniziative pubbliche per presentare la lista nei capoluoghi di provincia italiani.

Ma oltre all'unità organizzativa bisogna anche rafforzare la coesione politica. Ecco perché, nonostante il tema non fosse all'ordine del giorno, si è parlato anche dell'opportunità di riunire i segretari prima che i singoli partiti avanzino proposte isolate sulle principali questioni di politica interna. Una discussione generale e condivisa da tutti, dicono i partecipanti al vertice, ma è inevitabile pensare che si sia fatto riferimento anche alle recenti polemiche suscitate dalle proposte di Rutelli su pensioni e giustizia. Fino a che punto, insomma, può spingersi l'autonomia di quattro partiti che decidono di unirsi? E come evitare che le divergenze creino lacerazioni? Un dibattito che ha bisogno di autoregolamentazione da parte dei singoli piuttosto che di norme tassative. E infatti l'esito della riunione non è stata una votazione, ma una raccomandazione reciproca, la scelta di condividere un

Deciso l'impegno diretto in tre o quattro manifestazioni elettorali anche di Romano Prodi



Il direttore della campagna elettorale "Uniti per l'Ulivo" Fabrizio Morri durante la conferenza stampa di ieri

AndrewMedichini/Agf

Nel documento per il congresso il leader della Margherita dice: «C'è chi si definisce pacifista e non sconfessa il terrorismo né condanna i regimi totalitari»

Pacifismo, l'ultimo strappo di Rutelli

«C hi può dirsi contrario a una vita senza armi e senza violenza? È troppo facile marciare e basta. Non possiamo insegnare ai nostri figli che i diritti umani, nel mondo, si ripristinano con le manifestazioni. Sarebbe come tradire i nostri padri, i partigiani e gli antifascisti che hanno costruito - anche con la forza e il fuoco - la democrazia nel Paese in cui viviamo...». Che stesse per piovere qualcosa su pace e pacifisti da casa Rutelli lo si poteva premonire dal diario pubblico che la first lady di ritorno, Barbara Palombelli, offre ogni settimana su *Sette*, il settimanale del *Corriere della sera*, in uscita giovedì. L'ex primo di Roma inteso a scrivere le 32 tavole da illustrare ai congressisti della Margherita ne consegna uno stralzo significativo a Pierluigi Battista della *Stampa*. E così sappiamo, ieri, prima di leggerlo su *Europa*, organo della Margherita, nella forma asettica del documento, che Francesco Rutelli ha compiuto il quarto strappo a sinistra: fecondazione assistita, pensioni, giustizia e, ora, sul pacifismo. «Ma se tutti hanno il diritto di definirsi pacifisti, è giusto accettare politicamente che alcuni si facciano scudo dietro questa definizione mentre portano avanti scelte inaccettabili?». Tavola trenta del docu-

mento, quasi riga trenta del pezzo di Battista: «Oggi è il tempo di contrastare culturalmente chi si definisce pacifista ma non sconfessa il terrorismo mediorientale, non contrasta regimi dittatoriali che si rifanno ad ideologie totalitarie, chiude gli occhi sui crimini e le violazioni dei diritti umani a Cuba come in Cecenia...». Francesco Rutelli, comunque, sarà il 20 marzo a manifestare in piazza per la pace. Saranno tutti pacifisti buoni?

Nel frontespizio delle tavole si viene a sapere, inoltre, che, secondo Rutelli, «la storia della democrazia italia-

na ha visto per lunghi decenni il Pci - pur con i suoi indubbi meriti sociali ed istituzionali - schierato dalla parte sbagliata: sull'Europa, le alleanze internazionali, la lettura ideologica della società e dell'economia...». Con tutti i difetti, enormi, dalla parte sbagliata, l'ultimo Pci si lega anche al moderno pacifismo, e questo lo riconosce anche chi comunista non è mai stato. Utopia cattolica, come utopia comunista. L'aspirazione di Cristo, Kant, Marx, ma anche di Berlinguer. Che oggi viene messa in un angolo con una teoria e pratica sociopolitica che rinvia più

a Pareto che a Darhendorf. Il pacifismo dagli occhi chiusi, non appartiene al pacifismo. Dispiace vedere che Rutelli faccia propria la caricatura dei pacifisti che sempre è venuta da destra. Il pacifismo è un essere e chi lo esplica come dato assolutizzante lo nega. Chi non critica la violazione dei diritti umani a Cuba come in Cecenia, chi non è contro il terrorismo, chi non contrasta i regimi totalitari pacifista non è. Come non può dirsi pacifista chi promette schiaffi, seppur simbolici, a Fassino o chi pone degli aut aut in nome di una pretesa interpre-

tazione legittima di quel che è essere pacifisti oggi. Quando Rutelli contrappone un pacifismo buono ad un cattivo costruisce una falsa contrapposizione. Così come contrapporre le marce di oggi alla memoria dei nostri padri che hanno combattuto per la democrazia non ha senso. È stata proprio una marcia, quella per il sale di Gandhi, ad aver detto al mondo quanto sia rivoluzionaria e pacifica la nonviolenza, anche se pacifismo e nonviolenza non sono necessariamente la stessa cosa. È stato un movimento di massa, anche in marcia, ad aver divelto le paratie della segregazione razziale in America. Sono state le marce pacifiche e nonviolente, di massa, ad aver sconfitto i fautori della guerra nel Vietnam. Più di un gesto, più di un simbolo, più di niente.

I pacifisti fanno poche cose. A volte le fanno optando per il silenzio, la lontananza, come ha scelto di fare per anni padre Alex Zanotelli, o come hanno fatto in Bosnia moltissimi volontari, quando i capi di governo erano intenti a fare gli ipocriti spettatori di un massacro. Tutto il resto è platealità ed estremismo. I diritti umani nel mondo non si ripristinano con le manifestazioni, né con il pacifismo. Ma nemmeno senza.

f.l.

Ferrara: più latte e meno Renis

Giornataccia per Giuliano Ferrara. Il quotidiano «Libero» se ne esce con questo titolo di prima pagina: «Tanzi: borsa di soldi a Giuliano Ferrara». Sottotitolo: «Ho portato un miliardo in contanti al direttore de "Il Foglio"». Lui mi ha detto: grazie». Nel testo che segue, piccanti particolari tratti dai verbali dell'interrogatorio all'ex presidente Parmalat: «I soldi li ho portati io personalmente a Roma al direttore Ferrara, erano contenuti in una borsa».

Ma il colpo più duro, ieri, Ferrara se lo è assestato con le proprie mani. Ecco, infatti, il titolo della sua rubrica sull'ultimo numero di «Panorama»: «Flop a Mantova, trionfo a San Remo». Nella foga di denigrare il festival organizzato da Nando Dalla Chiesa, lo sfortunato giornalista scrive un verboso

panegirico su quanto è geniale Tony Renis. Nell'affettuosissimo scritto, Ferrara sostiene che il festival del suo amico, «il più bello della storia di San Remo», ha avuto «uno strepitoso successo di pubblico» e che «i numeri dell'Auditel sono trionfali per Renis». Disgrazia vuole che «Panorama» (già da alcune settimane steso come un tappetino ai piedi del Renis dal direttore Rossella) esca nelle edicole proprio il giorno in cui il San Remo «più bello» registra l'ascolto più basso di tutta la sua storia. Una vera catastrofe. A questo punto, l'unico modo per risollevare l'Auditel dell'amico Renis sarebbe Ferrara (non Berlusconi) a San Remo. Egli potrebbe esibirsi in quella famosa canzoncina che fa: «Bevete più latte/ il latte fa bene/ il latte conviene/ a tutte l'età/ papparapà».

la nota

La regola comune, l'eccezione competitiva

Pasquale Cascella

S arà stato anche sollevato dal 75% dei segretari per poi essere risolto dal 100% del Comitato esecutivo, come in due diverse puntate ha comunicato il neo coordinatore Fabrizio Morri, ma il problema affrontato nella prima riunione di lavoro della lista unitaria non aveva alternativa. C'era, e c'è, nei fatti. La si poteva risolvere in termini polemici o in termini costruttivi. E la decisione presa, a partire da un rilievo critico nei confronti delle sortite individuali (beninteso, da qualunque parte provengano), è indubbiamente positiva se, oltre alle regole, dà anche sostanza democratica alla scelta compiuta dalle quattro forze grandi e piccoli riconosciuti nell'appello unitario di Romano Prodi. Il fatto è che la lista unitaria vale per le europee che coinvolgono l'intera platea elettorale, per cui anche se si vota con la proporzionale pura avrà una indubbia valenza politica il «messaggio» unitario della lista Prodi, ma deve conciliarsi con le amministrative dove le singole forze

politiche si misurano comunque sul piano proporzionale, oltre alla competizione maggioritaria che investe l'intera coalizione. Si è, quindi, di fronte all'obiettiva esigenza di equilibrare la visibilità delle rispettive identità con l'inedita prova unitaria. Tanto più da parte della Margherita, che è alla vigilia di un congresso particolarmente delicato, non solo sul piano dei rapporti tra le diverse componenti (quella popolare di Franco Marini, quella ulivista o prodiana di Arturo Parisi e quella di cerniera di Francesco Rutelli), ma proprio per la collocazione del partito nella prospettiva di una convergenza riformista. Non a caso nella presentazione delle 32

tesi per le assise di Rimini, Rutelli ha inteso dare a questo approdo l'interpretazione di uno sganciamento dal «negativo condizionamento» delle «istanze massimaliste», sbrigativamente collegata alla storia del Pci e, con una traslazione ancora più ardita, ai Ds. Eppure Rutelli non ha potuto sottrarsi al riconoscimento della piena titolarità dei Ds «a guidare la coalizione riformista ed il paese». Ma se non è più in gioco l'egemonia bensì la guida del processo riformista, è nel confronto delle idee e delle scelte che si legittima una nuova classe dirigente capace di rappresentare, insieme, le diverse storie e culture riformiste di provenienza e la ragione d'essere del-

l'unità. Che senso, del resto, avrebbe rivolgersi agli elettori con una sola voce, come è stato deciso ieri di fare nelle cento piazze d'Italia o in tv, se poi ciascuno dovesse esprimersi per la propria parte e non rappresentare la comune sfida? Lo stesso Marini, che ha letto la battuta di Morri come «censoria» o «contabile» (accreditando, così, una interpretazione polemica nei confronti della Margherita e del suo leader), si è sentito in dovere di confermare «ogni sforzo per condurre una campagna elettorale unitaria, efficace e chiaramente comprensibile ai nostri elettori». Ed è quel che più vale. Certo, non per questo i quattro partiti della lista «sono scom-

parsi di scena» e, quindi, «tutte le volte che Rutelli, Parisi, Marini e tutti gli altri avranno l'idea e anche il gusto di dire la loro anche fuori dal coro unitario lo potranno fare». Ma, per usare la chiosa di Marini, vale come «regola comune di comportamento». Che comprende l'espressione del dissenso come arricchimento della dialettica democratica. Ma la competizione di parte non è l'eccezione che conferma la regola: è, a ben guardare, il male oscuro che ha corrotto lo spirito originario dell'Ulivo, frantumandone l'immagine e depotenziando il suo progetto alternativo di governo. Dalla presa di coscienza di questo limite, sancito

dall'amara sconfitta elettorale del 2001, è scaturita la proposta della lista unitaria. Ed è lecito attendersi, come ancora ieri ha fatto Massimo D'Alema, che questa «unica, grande novità politica segno di una svolta nei rapporti di forza del fragile bipolarismo italiano». Ne deve sapere qualcosa Silvio Berlusconi che arranca con il suo zaino appesantito dai quattrini e da propaganda alla disperata ricerca di quelle idee e di quella coesione che non sono disponibili sul mercato della politica se non al prezzo della coerenza. E pure Marco Folli, che augura a Rutelli di non farsi «soffocare dal consenso preventivo». Ha ragione: nessuno «merita il silenzio». Il fatto è che, da quest'altra parte, tutti sono degni di dar voce a nuove proposte per le migliori soluzioni per il paese. Quelle, per citare temi apparsi fino all'altro giorno controversi, come le pensioni e il risparmio, ma che ora fanno unità oltre l'Ulivo. E la cui validità, guarda caso, ora deve essere riconosciuta persino dal centrodestra. Anche perché è incapace di unità.

Marini: non vuol dire che i nostri partiti sono scomparsi Chi vuol parlare fuori dal coro unitario lo potrà fare

DALL'INVIATO Simone Collini

NAPOLI Un paese che sta conoscendo un pesante declino e un governo che invece di porvi rimedio, lavora alla rottura dell'unità nazionale. È l'impetuoso quadro che della attuale situazione è emerso nel primo giorno degli Stati generali degli amministratori locali Ds, riuniti a Napoli per un appuntamento che di fatto segna l'inizio della campagna elettorale della Quercia per le elezioni amministrative di giugno. Nella giornata di ieri sono state affrontate in tre tavole rotonde le questioni legate alle riforme istituzionali, alla crisi della finanza locale, al welfare. Ma inevitabilmente si è parlato anche di lista unitaria e di europee.

I sindaci di Roma, Torino e Napoli hanno discusso della loro esperienza di governo e delle difficoltà che si incontrano ad amministrare delle grandi città di fronte alla costante diminuzione delle risorse disponibili che si è verificata in questi anni. "In questo momento l'Italia sta conoscendo un preoccupante declino", ha detto Walter Veltroni paragonando il nostro paese a un aereo con il motore che si è bloccato mentre è in volo. Durante tutto il suo intervento il sindaco capitolino è stato attento a non entrare apertamente in polemica con la maggioranza e chi la guida, e quando lo ha fatto, ha comunque sottolineato che "il problema non è politico, ma di sostanza": "Di tutti i difetti del governo - ha detto - il più grande è la distanza dai problemi della gente. Una distanza che sembra siderale. Bisogna immergersi, rischiare. Se si sta chiusi a Palazzo Chigi, o peggio a Palazzo Grazioli, il rumore del dolore dei cittadini è lontano".

Sergio Chiamparino e Rosa Russo Jervolino hanno mostrato di essere d'accordo, anche quando alla domanda se i sindaci di centrosinistra possano fare da traino per la vittoria dell'Ulivo alle prossime scadenze elettorali il sindaco di Roma ha risposto con poche parole: "Il nostro dovere non è fare da traino, ma essere apprezzati dai cittadini. E forse - ha però aggiunto - questa potrebbe essere la via". Ma Veltroni ha anche indicato almeno altre due vie. La prima: "A Roma è stato dimostrato che è possibile tenere insieme delle diversità. La maggioranza del consiglio del Campidoglio va dall'Italia dei valori a Rifondazione comunista". La seconda, detta rivolgendosi apertamente a Piero Fassino,

Vasco Errani:
«La riforma di cui si sta discutendo in queste ore crea un caos istituzionale»

“ A Napoli con gli amministratori delle città governate dal centrosinistra Grande preoccupazione per le riforme espressa da Errani, Chiamparino, Jervolino



Il sindaco di Roma: «Acceleriamo sul programma della coalizione Perché Berlusconi è battibile, ma non è stato ancora battuto»

Veltroni: l'Italia è in declino, colpa della Destra

«Il governo è lontano dal dolore dei cittadini». Amministrative, parte la campagna elettorale Ds



I sindaci di Torino, Napoli e Roma, Sergio Chiamparino, Rosa Russo Jervolino e Walter Veltroni durante gli stati generali degli amministratori locali Ds ieri a Napoli

Ciro Fusco/Ansa

I Radicali non scelgono, Convenzione aperta a tutti

Appuntamento politico a fine mese. «Utile l'incontro con Amato, utili le risposte della Cdl»

ROMA Marco Pannella ha confermato ieri in una conferenza stampa che vedrà Giuliano Amato «nei prossimi giorni», per un primo confronto «su come organizzare il nostro lavoro»: sullo sfondo, la Convenzione che i radicali terranno a fine marzo, alla quale sono invitati a portare «la loro testimonianza e il loro contributo» tutti coloro che in questi ultimi giorni hanno manifestato interesse nei loro confronti. Se infatti Pannella ha scritto a Giuliano Amato, in quanto responsabile della stesura del programma della Lista Prodi alle europee, avrebbe fatto altrettanto «anche verso l'altro Polo, se avesse avuto un referente come Giuliano». Ma questo «referente» non c'è, e quindi Pannella si è limitato a felicitarsi per le reazioni gelose che nel centrodestra ha suscitato la sua mossa: «Sono lieto che quella lettera abbia consentito alla Casa delle Libertà di esprimere un'esigenza che qualcuno

(il ministro Scajola, ndr) sentiva addirittura «fortissima» di un confronto con noi, ma che a noi era piuttosto sconosciuta». Comunque siano benvenute le profferte di Gasparri, Scajola, Poli Bortone, Cicchitto nella logica «bipartisan» cara a Emma Bonino: «Da un lato l'incontro con Amato serve a gettare le basi per il confronto su diversi temi durante la Convenzione, dall'altro qualche risposta sta arrivando anche dalla Casa delle Libertà». Quali i temi che stanno a cuore ai radicali? Innanzitutto «la questione della democrazia», in Italia e nel mondo. Ritengono che il caso dell'Italia, «paese che siede - rispettato - nei maggiori consessi internazionali», si stia aggravando: «È il paese più condannato per violazioni di diritti umani dalla Corte europea». Ma sottolineano che la loro denuncia «non è un'arma di qualcuno contro qualcun altro», tant'è vero che il problema generale di

legalità «va accentuandosi ma non è di questi giorni né di questi anni...». Propongono quindi un monitoraggio di tutto il ciclo elettorale da qui al 2006, con particolare attenzione all'informazione e agli accessi ai mezzi televisivi dai quali, da sempre, si ritengono discriminati. Emma Bonino vorrebbe poi che il confronto si svolgesse sul tema delle riforme «liberalizzatrici delle quali ha bisogno il paese»: a cominciare dalle pensioni, gli ordini professionali e l'economia in generale. Tutta materia della Convenzione, dove i radicali valuteranno i diversi contributi.

L'ipotesi di una candidatura della Bonino nella Lista Prodi non è quindi di attualità: «Sono unanimemente molto grata a Miriam Mafai (era stata la giornalista a proporla, ndr) per la sua idea, ma qui non è questione di un seggio per Emma Bonino. Il proposito è più ambizioso, perché punta ad iniziative comu-

ni. Non è quello di uno sbocco così banalizzante». I rapporti politici con il centrosinistra, oltretutto, sono tutti da chiarire. A Francesco Rutelli, che ieri rispetto all'ipotesi dei radicali in lista aveva detto «mi pare difficile, dovrebbero prima aderire all'Ulivo», così ha replicato Marco Pannella: «Io non ho mai posto a Rutelli il problema di un suo possibile ritorno al nostro partito...». La Margherita appare diffidente. Così si è espresso ieri Pierluigi Castagnetti: «Pannella non può scrivere ad Amato e dire contemporaneamente che se Berlusconi lo invita ci va di corsa. Se ha il cuore da quella parte è giusto che stia da quella parte». E anche Massimo D'Alema è apparso prudente, rimandando all'incontro Pannella-Amato «per vedere se c'è una convergenza programmatica». Quindi, «prima di parlare di candidati, vediamo se c'è un accordo».

no, che era seduto in prima fila: "Io accelererei il lavoro programmatico della coalizione, non delle singole liste. Perché abbiamo dimostrato che Berlusconi è battibile, ma non è stato ancora battuto. E perché non so quanti mesi avremo davanti prima delle prossime elezioni politiche, ma so che prima formuliamo cinque idee guida da dare al paese meglio sarà".

Anche perché, e questa è la preoccupazione che è tornata un po' in tutti gli interventi della giornata di ieri, le riforme a cui sta lavorando la maggioranza di governo rischiano di portare a breve termine al caos istituzionale e alla spaccatura dell'unità nazionale. Lo ha detto il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, per il quale «la riforma di cui si sta discutendo in queste

ore crea un caos istituzionale, non risolve i problemi e soprattutto non completa l'impianto federalista». Lo ha ripetuto Rosa Russo Jervolino, per la quale il federalismo deve nascere dalla riforma del Titolo V della Costituzione «non come rottura dell'unità nazionale, ma come articolazione democratica dello Stato, che non elimina il principio fondamentale di solidarietà tra i vari territori». E lo ha ribadito Veltroni, per il quale quella in discussione in queste settimane al Senato non è una riforma costituzionale, ma un "diktat" che un partito della maggioranza sta imponendo ai propri alleati e allo stesso Parlamento. «La Lega - ha detto il sindaco di Roma - sta imponendo al centrodestra una linea, e minaccia che se non viene perseguita fa cadere il governo. Non c'è nulla in merito che sia razionale, ed è una linea che porta allo sfascio del paese».

Parlando a margine dell'iniziativa, che si chiuderà oggi con l'intervento di Fassino, il presidente della Campania Antonio Bassolino ha sciolto ogni dubbio su una sua possibile candidatura alle europee di giugno. Ha detto che non correrà per Strasburgo, ma si è schierato decisamente a favore della lista unitaria: «È un fatto positivo. Finalmente, dopo decenni di frantumazione, alcune forze si mettono insieme». La lista nata dalla proposta di Prodi, secondo il governatore della Campania, può raccogliere il consenso degli elettori «che non si riconoscono in nessun partito ma che fanno politica e vogliono stare in una grande casa». Ha detto con una battuta finale: «È un sogno che diventa realtà».

Bassolino sulla Lista unitaria: dopo decenni di frantumazione, alcune forze si mettono insieme

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

IL LATTE ALLE GINOCCHIA

Mai visti tanti divieti come da quando governa (si fa per dire) la Casa delle Libertà. Vietato fumare, vietato superare i 130 all'ora, pene più severe per chi mastezza i Cd, per chi tarocca i decoder, per i maghi e le fattucchiere e, da ieri, persino per chi fuma uno spinnello (la riforma antidroga voluta da Fini, allo studio da tempo, era stata prudenzialmente rinviata un paio di volte in attesa che si chiudessero le indagini su due sottosegretari tossici, onde evitarne l'arresto; e in attesa che passasse la mirabile controriforma della bancarotta fraudolenta, che un esimo parlamentare di An, Sergio Cola, aveva pensato bene di depenalizzare di fatto, riducendo le pene sotto i 3 anni, con divieto di arresto, di intercettazioni e di perquisizioni).

L'appello di Casini sulla «questione morale», l'intemperata di Berlusconi contro i «politici ladri» (esclusi parenti e amici, s'intende), i minacciosi avvertimenti di Paolo Romani a Milano («se scopro qualcuno che ruba, lo caccio da Forza Italia»), i rigorosi manifesti di An per raccogliere nuovi iscritti (diceva lo slogan: «Astenersi affaristi», forse perché erano già al completo) facevano pensare che il ritrovato gusto per la tolleranza zero valesse anche per i tangenti. Anche perché, appena esplosa lo scandalo Parmalat, dalla Casa delle Libertà si era levato un sol grido: «Fuori i nomi!». Era sceso in campo, con un dracónico editoriale sul Giornale, persino James Bond. Il quale, dopo aver elogiato la «moralità» intrinseca di Berlusconi, «esempio luminoso di imprenditore cattolico con venature giansenistiche», aveva chiesto le dimissioni del governatore Fazio in nome della «religione civile del-

la questione morale» e dell'«etica degli affari», contro «la diffusa fiducia nell'impunità» dilagante in Italia. Il Pallone Gonfiato invitava poi la magistratura a non guardare in faccia nessuno e a «comminare sanzioni certe» ai complici del cavalier Tanzi, «anche quando (anzi, a maggior ragione quando) i protagonisti dell'immoralità sono gli amici». Probabilmente, James pensava agli amici degli altri, cioè dell'Ulivo, ingenuamente individuato come il referente unico di Calisto Tanzi. Per questo, da destra era tutto un coro: «Fuori i nomi!». Ma si

trattava di illusioni ottiche. È bastato che uscisse il primo nome, quello del ministro Gianni Alemanno di An: nome sballato, accidenti. Da allora il coro cambiò canzone: «Basta nomi!». Purtroppo, però, i nomi cominciavano a uscire. No-

mi bipartisan, trasversali, di tutti i colori. Politici di destra, di centro e di sinistra che Tanzi ha detto di aver pagato, nei verbali anticipati da «Repubblica» e pubblicati più dettagliatamente in questi giorni, a puntate, da «Libero». Com'era

giusto e prevedibile, qualcuno ha smentito, qualcun altro ha ridimensionato, altri ancora hanno confermato. E la cosa è finita lì. Nessun dibattito politico, nessuna commissione parlamentare d'inchiesta (quelle si occupano di tangenti virtuali, tipo Telekom Serbia, e persino dei bilanci delle società di calcio, ma di mazzette vere non pare il caso).

Ieri, poi, «Libero» ha rivelato che Tanzi ha detto di aver pagato anche un non politico, un direttore di giornale un po' sui generis: Giuliano Ferrara. Il signor Parmalat sostiene di averlo foraggiato

con una borsata di soldi, un miliardo circa, per ripianare un debito del Foglio con la solita Banca di Roma del solito Cesare Geronzi. Nella migliore tradizione di «Prendi i soldi e scappa», il Platinate Barbutto avrebbe raccolto la borsa, avrebbe ringraziato il Cavaliere di Collecchio, e si sarebbe dileguato. «Mai più sentito». Che Ferrara avesse un rapporto, diciamo, elastico con il denaro, lo sapevamo da quando aveva confessato di aver preso soldi dalla Cia in cambio di qualche spiatu su Craxi. Ma allora, almeno, con una mano prendeva e con l'altra dava. Stavolta che cos'ha dato Ferrara in cambio a Tanzi? Nulla, pare. In attesa di sapere se tali condotte rientrino nel cattolicesimo giansenistico del profeta Bondi, è forse il caso di spigolare fra gli ultimi editoriali del Foglio sul caso Parmalat: tutti improntati a un sano e ammirevole garantismo. No ai «giudizi moralistici», ai «giochini linciatori», ai «veleni giustizialisti». Abbasso i «procuratori in crociata», gli «spuntanamenti su larga scala». E soprattutto basta con il «tintinnare di manette», con gli «interrogatori-tortura». Guai ad arrestare le persone per «stimolarle alla confessione e alla collaborazione». Anzi, Ferrara ricordava premurosamente agli arrestati di Parmalat che «non collaborare» significa «esercitare un proprio diritto». Purtroppo, osservava amaro, «a sostenere le ragioni del diritto restano soltanto poche voci», fra cui la sua. E questa volta pareva persino sincero. Sembrava che il suo fervore umanitario, il suo anelito garantista, il suo empito solidale fossero slanci disinteressati. Finalmente - avevamo pensato - Ferrara non fa il garantista per i suoi amici. E, in un certo senso, era vero: lo faceva per sé.



Memoria
Chi non la perde, vince

Premio LiberEtà 2004.

Autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale.

LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario. Scrivila e scrivi. L'iscrizione al premio scade il 31 marzo 2004.

Leggere il mondo in famiglia.

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

informazioni: presso le sedi dello Spi Cgil > tel. 06 444811 > e-mail: md1119@mclink.it

ROMA Il ministro della cultura Giuliano Urbani ha scelto il modo più plateale per manifestare la sua contrarietà alla decisione del consiglio dei ministri di non discutere un suo provvedimento «contro la pirateria cinematografica e per destinare nuove risorse al cinema italiano». Una questione che, evidentemente, ha suscitato perplessità o disinteresse negli altri ministri. Tanto che hanno deciso di toglierlo dall'ordine del giorno della riunione di ieri. Appresa la novità dello slittamento del decreto, Urbani ha affidato ad un indispettito comunicato le ragioni della sua protesta: «Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Giuliano Urbani - si legge - ha ritenuto opportuno non partecipare al Consiglio dei Ministri di oggi, per l'inopinata impossibilità di discutere e approvare il decreto-legge proposto già una settimana fa». Non solo: «Nell'occasione ha anche inviato una lettera riservata al Presidente del Consiglio, nella quale ha peraltro precisato di restare a Sua completa disposizione, confidando in una sollecita definizione di un problema così delicato». Piuttosto chiara la richiesta di un incontro chiarificatore con il premier, che in effetti è stato atteso, annunciato e poi smentito, per tutta la giornata. Niente da fare: a quanto pare i due si sentiranno per telefono.

Nessun commento dai colleghi del governo. Eppure, a quanto pare, le critiche al decreto di Urbani venivano da più parti. Il provvedimento, infatti, accorpa diverse materie: inasprimento della lotta alla pirateria cinematografica via internet; sostegno al cinema anche con lotterie "Gratta e Vinci" e il contributo della neonata società Arcus a

Il testo sarebbe stato criticato all'interno del governo soprattutto per la copertura finanziaria

”

“ Il titolare dei Beni culturali irritato per la mancata discussione del suo provvedimento proposto già una settimana fa: non se ne può parlare



Nel testo viene affrontato il nodo degli stanziamenti ma anche della lotta alla pirateria. Nella missiva al premier si accenna anche ai molti precari

”

Slitta il decreto, Urbani s'offende

Finanziamenti al cinema: il ministro non va al Consiglio dei ministri e scrive a Berlusconi

Telekom Serbia

Archiviata querela di Volpe contro il Tg2

Sandro Orlando

MILANO Nell'audizione dello scorso 22 ottobre Antonio Volpe ha raccontato alla Commissione d'inchiesta Telekom Serbia presieduta da Enzo Trantino che la sua candidatura per Forza Italia alle politiche del '94 nel collegio laziale di Aprilia era saltata per colpa di due servizi giornalistici trasmessi da Rai2. «Si parlava di massoneria deviata e di servizi deviati - così Volpe -. In quello sui servizi deviati, sulla scorta di una dichiarazione del figlio di Giovanni Malpica, che non capisco cosa c'entrasse con la cosa: però era lo spunto per poter dire che io avevo gestito 5 mila miliardi del Siste, eccetera: tanto che io scrissi chiedendo dove si trovavano, perché magari sarei andato a prenderli». Il frammassone, già indagato per associazione mafiosa, traffico di armi e droga, non è si limitato a scrivere: ma ha querelato "ex post" gli autori di quei servizi che erano andati in onda sul Tg2, al tempo diretto da Paolo Garimberti, oggi vicedirettore di "Repubblica". E qui sta il buffo, perché il procedimento, archiviato nei giorni scorsi dal tribunale di Roma con un nulla di fatto (che ha così respinto l'istanza di Volpe), si riferiva in realtà ad un servizio trasmesso il 24 marzo 1994 sulla Lega universale dei Framassoni, una loggia presieduta all'epoca da Mario Mortera (arrestato nel '91 in Brasile per traffico di minori e coinvolto in una

truffa internazionale con titoli di credito rubati) e di cui Volpe era vicepresidente. Il servizio citato nell'audizione invece, l'intervista effettuata da Anna La Rosa (oggi direttore dei servizi parlamentari Rai) al figlio dell'ex direttore del Siste, Giovanni Malpica, e andata in onda sempre sul Tg2 il 24 febbraio 1994, non coinvolgeva in alcun modo la persona di Volpe (e dunque non sarebbe stato nemmeno querelabile da parte sua): il suo nome infatti non veniva mai citato, mentre venivano elencati i protagonisti di quello che poi diventò lo scandalo dei fondi neri del Siste, da Maurizio Broccoletti a Michele Finocchi, da Antonio Galati a Gerardo Di Pasquale e alla "zarina" Rosamaria Sorrentino, tutti accusati di gestire una serie di conti occulti attraverso alcune società schermo. Bisogna dedurre quindi che il nome di Antonio Volpe apparisse nelle liste di intermediari arruolati dai servizi in quella torbida vicenda che casualmente transitò anche per San Marino, come poi più tardi l'affaire Telekom Serbia? Lo scandalo, che all'epoca aveva fatto tremare le massime cariche istituzionali, coinvolgendo pure il capo dello Stato (Oscar Luigi Scalfaro), il ministro degli Interni (Nicola Mancino) e i vertici della Polizia, finì come tutti sanno: venne archiviato con una manciata di condanne ai gradini più bassi. Certo è che i nomi di Broccoletti, Finocchi e Galati erano già emersi nel corso delle audizioni della commissione d'inchiesta su Telekom dalle domande del presidente Trantino: è questo molti mesi prima che apparisse il presunto "super testimone" Antonio Volpe. Trantino dovrà spiegare queste coincidenze ai magistrati di Torino, quando li incontrerà nei prossimi giorni. Così come dovrà fare il nome del misterioso "informatore confidenziale" che gli rivelò i personaggi e le circostanze descritte poi da Igor Marini, con la deposizione che diede il via alla "Grande trappola".



Tg1

Tira aria elettorale e per il centrodestra (Berlusconi in testa) i sondaggi non sono buoni. Così, il giochetto del Tg1 di ieri sera è stato semplicissimo: da una parte il governo buono, che apre a destra e a sinistra, e dall'altra i sindacati cattivi che vogliono uno sciopero generale. Il buonismo del centrodestra non solo apre il Tg, ma viene ripetuto in un inutile servizio di Pionati dove - ci si provi a indovinare - l'ultima parola è del senatore Schifani, in versione umana. Lilli Gruber annuncia due volte un servizio su Ciampi e Priebe, ma nessuno lo ha visto. Al Tg1 scappa un'altra gaffe. Nei titoli di testa si parla del Festival di Sanremo in cerca di "rilancio". Dalle stelle alle stalle: i dati d'ascolto sono precipitati e lo spettacolo, penoso, sta trititando anche i bravi come Gnocchi e Crozza.

Tg2

Si replica sul Tg2 la sceneggiata del governo buono e dei sindacati cattivi. E si capisce: se Berlusconi non riesce a "riformare" niente, arriva alle Europee con un'agenda piena solo delle leggi e leggine fatte su misura per se stesso: un po' poco. Copertina di Valter Vecellio. E' morto il padre di Emanuela Orlandi e la sua scomparsa rimette in primo piano uno dei misteri d'Italia. Il signor Ettore era un dipendente del Vaticano. Emanuela fu rapita il 22 giugno del 1983. Si parlò di un ricatto alla Santa Sede e allo Stato italiano: Emanuela in cambio della liberazione di Ali Agca. Emanuela avrebbe oggi 35 anni e il signor Ettore se ne è andato aspettandola ancora.

Tg3

Parte bene il Tg3: il governo accelera la riforma delle pensioni, ma i sindacati scavalcati reagiscono con l'annuncio di uno sciopero generale; i governatori delle Regioni bocciano senza appello il "federalismo"; l'economia mondiale cresce, in Europa un po' meno e - dice l'Ocse - in Italia è sottozero. Poi, il Tg3 diventa una stanca rassegna di ufficialità: la Margherita che celebra Ezio Vanoni (prima di lui, in Italia non esisteva un sistema fiscale vero e proprio), Casini che difende Parlamento e partiti. Chissà perché il Tg3 mette solo in fondo la notizia dei quattro elicotteristi italiani che si sono rifiutati di fare da bersaglio ai razzi iracheni: e ora sono imputati di "ammutinamento", come quelli del Bounty.

sostegno delle attività culturali; interventi per i lavoratori precari dei beni culturali. Le critiche interne al governo riguarderebbero soprattutto la copertura finanziaria. E non verrebbero solo da Tremonti, che giudica eccessiva la spesa complessiva calcolata in circa 100 milioni di euro, ma anche da Maroni e Lunnardi: il ministro del lavoro avrebbe criticato gli interventi sui precari impegnati a sostegno della Tutela del Patrimonio artistico nazionale, mentre il titolare dei lavori pubblici se la sarebbe presa con la richiesta di attribuzione al ministero di Urbani dei fondi 2003 di Arcus (Arte, Cultura e Spettacolo), società creata dal ministero dell'economia, gestita dal ministero dei beni culturali e finanziata con il 3 per cento delle risorse delle grandi opere.

Un pasticcio ministeriale, insomma.

Le critiche al decreto di Urbani, comunque, non nascono solo all'interno del governo. A protestare sono anche i maggiori provider di Internet, preoccupati dai compiti che vengono a loro imposti (e dalle dure sanzioni previste) contro la pirateria informatica. In base al provvedimento i fornitori di servizi telematici dovrebbero infatti vigilare e comunicare alle «autorità di polizia le informazioni in proprio possesso utili all'individuazione dei gestori dei siti e degli autori delle condotte segnalate». Una sorta di delazione obbligatoria. Ma forse più delle ragioni tecniche del rinvio del decreto conta la realtà politica di questa giornata, quella di un ministro solo e sempre più lontano dal suo premier e capo del partito che lo stesso Urbani ha contribuito a fondare.

g.vi.

L'incontro chiarificatore con il capo dell'esecutivo prima annunciato ma poi smentito

”

La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un "Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids"

In edicola dall'otto marzo



l'Unità

a soli
7 euro
in più

Cinzia Zambrano

Uccide più del cancro. Fa più vittime di quelle registrate negli incidenti automobilistici. Provoca danni fisici e psicologici quasi sempre irreversibili. È la violenza sulle donne, una malattia grave, spesso taciuta ma diffusissima, che si manifesta sotto varie forme, che divora il cuore di ogni società, facendosi beffa di qualsiasi passaporto di «civiltà». Un morbo incontrollato che colpisce chiunque, a qualsiasi età, ricche o povere, colte o analfabete. Che si sposta dalle aree di conflitto a quelle di pace, dai paesi con deficit democratico a quelli cosiddetti «progrediti», dai campi di battaglia alle camere da letto. A «soffrirne» almeno un miliardo di donne nel mondo - in pratica una su tre -, picchiate, stuprate, mutilate, assassinate. Quasi sempre per mano del marito, del fidanzato, di un familiare o di un amico. Una violenza consumata dietro le porte domestiche, che, secondo il Consiglio d'Europa, per le donne tra i 16 e i 44 anni rappresenta la principale causa di morte e di invalidità. Più del tumore. Più degli incidenti stradali.

Sono solo alcuni dei dati snocciolati ieri da Amnesty International nel lanciare da Londra, -ma in contemporanea anche in altre capitali, come Roma- la campagna internazionale contro la violenza sulle donne a due giorni dall'8 marzo, la giornata mondiale della donna. «È il peggior scandalo dei nostri tempi», ha denunciato Irene Khan, segretaria generale di Amnesty, presentando il rapporto «Mai più! Fermiamo la violenza sulle donne», un documento-condanna contro le «oltraggiose» violazioni che si consumano «non solo altrove, ma qui, intorno a noi», magari nella casa accanto, tra le nostre amiche. L'organizzazione punta il dito contro «gli Stati, la società e le famiglie»: 79 paesi, tra cui la Russia dove solo nel '99 sono state uccise da partner o familiari ben 14mila donne, non hanno una legge che protegga dalle violenze domestiche e ben 54 hanno leggi che discriminano il gentil sesso. Un dato, il secondo, ancora più allarmante, perché -secondo Ai- è proprio il concetto di discriminazione alla radice della violenza sulla donna, in base al quale ogni forma di maltrattamento verso il genere femminile diventa lecito. Sia all'interno della famiglia, sia all'interno di comunità. Per non parlare dei sistemi di giustizia religiosa tribale, dove la violenza prosegue senza ostacoli.

I numeri sono lo specchio di una situazione inquietante. Nel mondo una donna su cinque è destinata a essere violentata o a subire un tentativo di

“ In occasione dell'8 marzo, presentato un drammatico rapporto: i soprusi tra le pareti domestiche maggiore causa di morte tra i 16 e i 44 anni ”



Nel mondo 79 paesi non hanno una legge contro questo reato Negli Usa ogni 15 secondi c'è chi viene picchiata, ogni 90 stuprata In Francia 25mila violentate ogni anno ”

«Un miliardo di donne vittime della violenza»

La denuncia di Amnesty, che lancia una campagna per fermare gli abusi nel mondo



Herat, Afghanistan, due donne con il burqa fanno il picnic nel parco della città

Foto di Yannis Kontos/Polaris-Grazia Neri

le storie

- **BELGIO. JULIETTE** «Avevo paura di essere ripudiata e provavo vergogna». Juliette, nome di fantasia, non osava raccontare ai suoi amici e alla famiglia che il suo compagno la picchiava. Juliette fu indiziata a una casa di accoglienza a Bruxelles dove presentò una formale denuncia contro il suo compagno. Nonostante la gravità delle denunce, Juliette non è ancora venuta a conoscenza dell'apertura di alcun procedimento da parte delle autorità. In Belgio la maggior parte delle denunce formali presentate dalle donne sulla violenza domestica non risulta seguita da alcun procedimento giudiziario
- **CONGO. KAVIRA** Muraulu, una donna determinata nella difesa dei suoi diritti. In piena notte un soldato irruppe nella sua casa e la stuprò. Kavira è una contadina di 50 anni. L'uomo che l'ha violentata il 16 maggio 2003 era un soldato dell'accampamento militare. La donna raccontò l'accaduto al comandante dell'accampamento, ma nessuna misura punitiva fu adottata nei confronti del soldato. Gli stupri, gli altri crimini di violenza sessuale e le uccisioni che sono in corso nella Repubblica Democratica di Congo costituiscono crimini di guerra e crimini contro l'umanità.
- **IRAQ. FATIMA** «Non voglio morire». La diciannovenne Fatima, nome di fantasia, sposata dall'età di dodici anni, era trattata come una serva e regolarmente picchiata nella casa della famiglia di suo marito. Tentò di fuggire presso la sua famiglia di origine, ma il marito la raggiunse e le intimò di tornare indietro. Al suo rifiuto il marito prese il suo fucile e le sparò. Le donne irachene hanno sopportato pesanti sofferenze per decenni, anche nelle loro case. Secondo la lega delle donne irachene più di 400 le donne rapite e stuprate tra aprile e agosto 2003.
- **USA. MARIA TERESA** Macias: se io muoio voglio dirvi tutto quello che mi è accaduto. Maria aveva molte buone ragioni per temere che suo marito l'avrebbe uccisa. Nei 18 mesi prima della sua morte, Teresa si è rivolta alla polizia più di venti volte. Suo marito la picchiava e abusava sessualmente di lei e dei suoi figli. Dopo che Teresa abbandonò la casa, suo marito iniziò a pedinarla, terrorizzandola e minacciandola di morte ripetutamente. Il 15 aprile 1996 le sparò, poi sparò due volte alla madre di lei prima di rivolgere la pistola contro se stesso.
- **SPAGNA. ALICIA** Aristregui è stata picchiata dal marito per tutti i 14 anni del loro matrimonio. Dopo essere stato lasciato, il marito ha continuato a minacciarla e ha più volte sfidato un ordine giudiziario che gli proibiva di avvicinarsi a lei. Quattro mesi dopo la separazione, suo marito le si è avvicinato e l'ha accoltellata mortalmente. Nel corso delle procedure per la richiesta di un ordine giudiziario che obbligasse suo marito a non contattarla, Alicia disse di essere fermente convinta che egli avrebbe dato seguito alle sue minacce.
- **FILIPPINE. MARITA** Ogni volta che Marita si rifiutava di avere rapporti sessuali con il marito, veniva picchiata. Finché un giorno Marita non trovò il coraggio di andarsene. Nelle Filippine le donne sono sottoposte a rigidi standard morali. Da loro ci si aspetta che siano docili e servizievoli nell'ambito familiare e nelle relazioni intime. Alcuni studi hanno mostrato che le donne che vivono situazioni di abuso subiscono violenze ripetute e sempre crescenti per una media di circa dieci anni prima di cercare un aiuto.

violenza. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità almeno il 70% delle donne vittime di omicidio sono state uccise dai propri partner. Ogni anno nel pianeta si registrano 60mila «crimini d'onore». Scendiamo nel particolare: in Zambia ogni settimana cinque donne sono assassinate dal partner o da un amico di famiglia mentre in Sudafrica ogni 23 secondi una donna viene stuprata. In India nel 1998, 6000 donne sono state bruciate per questioni di dote. In Iraq, -stando alle denunce della Lega delle donne irachene- tra aprile e agosto 2003 più di 400 donne sono state rapite, stuprate e vendute. Il

problema riguarda anche l'Occidente: negli Usa una donna viene picchiata ogni 15 secondi e ogni 90 viene violentata. Nel solo 2001, oltreoceano si sono registrati 700mila casi di violenza all'interno delle mura domestiche. Al di qua dell'Atlantico: in Francia ogni anno sono 25mila le donne stuprate. In Gran Bretagna, dove tra il '97 e il '98 si sono verificati più di 2000 casi di violenza fisica ai danni delle collaboratrici domestiche, i servizi di pronto soccorso ricevono almeno una telefonata al minuto per violenza in abito domestico. Nel rapporto si parla anche di mutilazioni genitali femminili: secondo l'Onu nel mondo sono 120 milioni le donne che le hanno subite, e ogni anno si registrano altri 2 milioni di casi.

Sotto la lente d'ingrandimento anche l'Italia. Stando ai dati Istat del '99, 714mila donne tra i 14 e i 59 anni hanno dichiarato di aver subito uno stupro o un tentativo stupro nel corso della loro vita.

Dati, quelli elencati, tutti stimati per difetto, perché le violenze spesso restano «nascoste», si perdono nelle pieghe del quotidiano perché il più delle volte una donna ha vergogna oppure paura di denunciarle. «Finché tutti noi, uomini e donne, non diremo "no", le cose non cambieranno», ha avvertito la Khan, facendo appello ai governi nel garantire un'azione efficace per fermare la violenza sulle donne. Per questo Ai ha chiesto «l'abolizione delle leggi discriminatorie nei confronti delle donne e l'adozione o l'applicazione di leggi efficaci e di altre misure per proteggere le donne dalla violenza».

A Londra, al fianco della Khan c'era anche Patrick Stewart, il capitano Picard di Star Trek, che ha raccontato, di quando da bambino assisteva alla violenza di suo padre contro sua madre. C'era anche Eve Ensler, sceneggiatrice diventata famosa per «Monologhi della Vagina», che ha parlato delle «Vagina Warriors», le guerriere della vagina, che si battono in giro per il mondo per i diritti delle donne.

Grecia al voto, testa a testa tra la destra e il Pasok

Domani urne aperte per le politiche. Nea Demokratia in vantaggio ma i socialisti di Papandreou accorciano le distanze

Gianni Marsilli

Per Anna Diamantopoulou, già commissario europeo e oggi portavoce dei socialisti (Pasok), la partita si giocherà in un fazzoletto di voti: 150mila, forse meno. Vero è che da due mesi il ritardato del Pasok su Nea Demokratia (Nd), il partito di destra, non cessa di accorciarsi: era del 7 per cento all'inizio dell'anno, non supera il 3 negli ultimi sondaggi che hanno potuto esser resi pubblici. Quelli riservati, ma che comunque circolano ad Atene, confermano un Pasok in rimonta. Merito della mossa del premier Costas Simitis, che alla vigilia del voto aveva passato la presidenza del partito al più giovane George «Giorgiaki» Papandreou: «Per la Grecia nuovi dirigenti, nuova équipe, nuove soluzioni». Con questo viatico, Papandreou tenta l'impossibile: confermare il Pasok dopo vent'anni di governo, interrotti soltanto dal biennio conservatore

tra il '91 e il '93. Si vota domani in Grecia, e mai come stavolta il voto legislativo è stato la cartina di tornasole di un paese che cambia. Anzi, che è già cambiato. Le regole elettorali paiono più anglosassoni che mediterranee: i candidati possono apparire in tv soltanto una volta al mese per ogni canale. La settimana scorsa, per la prima volta, i cinque candidati (la Coalizione di Sinistra, il Movimento Diky e il Partito comunista, oltre al socialista e al con-

Secondo la portavoce del Pasok la consultazione sarà decisa da 150mila schede ”

servatore, i due giganti che dovrebbero comunque drenare almeno l'85 per cento dei consensi degli otto milioni di elettori) si sono ritrovati insieme in una tribuna televisiva: avevano il divieto di interloquere l'uno con l'altro, limitandosi a rispondere alle domande loro rivolte dai giornalisti. Ne è scaturita grande correttezza e rispetto per i contenuti programmatici. Niente diverbi piazzaioli, dimenticate le irruenze tipiche della vita politica greca. Demagogia in sordina, al massimo qualche caustica battuta. Dibattito noioso? Niente affatto. Record di audience, invece: quattro milioni di spettatori, più delle soap opera.

Pacati e moderni appaiono anche i due contendenti principali: il suddetto George Papandreou e lo sfidante Costas Karamanlis. Il primo ha scelto una strategia elettorale precisa: il partito in ombra, il candidato-premier in piena luce. Del partito del resto non ha grande considerazione. Già quand'era mi-

nistro, nel governo di suo padre Andreas, non ne sopportava il tratto tribunitio, la tendenza a farsi Stato, la predisposizione al voto di scambio. Papandreou sa bene che i greci, dopo vent'anni, hanno voglia di cambiare. Sa bene quindi di essere la vittima predestinata del passaggio d'epoca. Ha quindi scelto di prendere le distanze dal partito-apparato. In campagna elettorale ha parlato molto del rapporto diretto tra cittadini e Stato, attraverso il decentramento che la destra non vuole. Ha messo all'indice la burocrazia, il clientelismo e la corruzione, verso la quale ha promesso «tolleranza zero». Si è detto determinato ad aprire «una nuova epoca», lui che si vuole svincolato «da qualsiasi clan socialista». Non c'è dubbio che abbia le carte in regola: sociologo ed economista, titoli di studio guadagnati un po' in Svezia e un po' negli Stati Uniti (dove peraltro è nato nel '52, a Saint Paul nel Minnesota), stile pacato che privilegia i toni bassi, modi

cordiali da inquilino della porta accanto, come un premier scandinavo. Della sua diversità rispetto al tradizionale personale politico i greci si accorsero fin da quando, ministro dell'Educazione, la sua prima preoccupazione era stata quella di migliorare le condizioni della minoranza turco-musulmana della Tracia occidentale, che il paese aveva sprezzantemente ignorato fino ad allora. Molto apprezzato è stato il suo lavoro alla testa del ministero degli Esteri: riavvicinamento con Ankara (prezioso anche per le casse dello Stato in termini di risparmio sugli armamenti), sintonia con l'Occidente e presa di distanza da Milosevic, in opposizione alla tradizionale solidarietà ortodossa con la Serbia, ingresso in Europa... Papandreou può vantare di aver partecipato in prima persona ad un mutamento genetico: la Grecia non è più una specie di zavorra appesa all'angolo sudorientale dell'Unione europea, ma un paese in crescita (4 per cento nel

2003, uno degli indici più alti del continente) che porta un contributo prezioso, come hanno dimostrato i sei difficilissimi mesi della presidenza dell'Unione, giusto prima del semestre italiano, quando scoppiò il bubbone iracheno.

Il suo avversario è ancora più giovane, 47 anni. Anche Costas Karamanlis è figlio d'arte: è nipote del vecchio Costantino, che fu il primo premier dopo la caduta dei colonnelli nel '74. La strada della sua campagna elettorale era tracciata:

Toni soft per la campagna elettorale da parte dei due candidati Spazio ai programmi ”

basta con il Pasok, che «ha già dato quel che poteva dare», è tempo di «aprire le finestre». Alla tradizione comiziante Karamanlis concede più di Papandreou: piazze gremite, eloquio acceso. Ma gli somiglia per la cultura tecnocratica e i propositi di rinnovamento: ambedue, in fondo, vanno a caccia sui nuovi territori della classe media, dove abita quel 10 per cento di indecisi che deciderà le sorti politiche del paese. Karamanlis rivendica la collocazione centrista del suo partito: «Parliamo ai cittadini che rifiutano gli estremismi». Predica l'economia di mercato: «Crediamo in un ruolo ridotto dello Stato». Ma anche Papandreou è da sempre distante da una lettura classista della società greca, alla quale invece molto concesse il padre Andreas, preoccupato innanzitutto di occupare lo spazio che temeva finisse in mano ai comunisti. Altri tempi, altre politiche. L'impresa di Papandreou jr. è disperata, ma non impossibile.

Secondo l'ultimo sondaggio il senatore del Massachusetts sarebbe al 45%, Bush al 46%

L'ombra di Nader sulla corsa di Kerry

Il candidato indipendente al 6%. I suoi voti potrebbero far perdere il democratico

Bruno Marolo

ministro della Giustizia Usa

John Ashcroft ricoverato in ospedale per pancreatite

WASHINGTON Problemi di salute per il ministro statunitense della giustizia. John Ashcroft è stato ricoverato ieri in rianimazione per una grave forma di pancreatite da calcoli. Lo ha reso noto il portavoce del suo dicastero, Mark Corallo, secondo il quale il ministro è ora sotto antibiotici al policlinico di Washington.

L'altro ieri pomeriggio Ashcroft, 61 anni, aveva cancellato la partecipazione al pronunciamento del verdetto di colpevolezza per il processo sulla cosiddetta «Jihad della Virginia» a causa di un violento mal di pancia. In un primo momento sembrava si trattasse di un'influenza intestinale, ma poi i dolori all'addome sono aumentati e, quando è tornato a casa, le sue condizioni sono peggiorate. «Tornato a casa le sue condizioni sono peggiorate» ha aggiunto Corallo, «fino quando il medico della Casa Bianca non ha ordinato di portarlo al pronto soccorso». Secondo i medici che lo hanno in cura, Ashcroft non è in pericolo di vita, ma soffre molto.

I medici al George Washington University Hospital hanno determinato che si tratta di una forma acuta di pancreatite. Ashcroft si trova nel reparto di terapia intensiva, sotto stretto controllo medico, e al momento è curato con gli antibiotici. I medici potranno dire qualcosa di più tra 48 ore, ma hanno già riferito che Ashcroft dovrà rimanere in ospedale per diversi giorni.

Secondo l'Istituto Nazionale di Sanità americana ogni anno negli Stati Uniti si registrano circa 80mila casi di pancreatite causata da calcoli della colecisti ed almeno il 20 per cento di questi possono avere complicazioni.

Il ministro della Giustizia è considerato uno dei falchi dell'amministrazione Bush ed è stato spesso contestato dai gruppi americani per la tutela delle libertà individuali per le sue ferree leggi, come il Patriot Act, approvate in nome della lotta al terrorismo.

Howard Dean e sperava di dare un voto nuovo al partito democratico.

Dall'analisi del sondaggio risulta che il 37 per cento degli elettori è fermamente deciso a votare per George Bush. In questo campo vi sono più bianchi

che neri, più uomini che donne, più protestanti che cattolici o ebrei, più padroni di casa che inquilini, più abitanti nei sobborghi residenziali che nelle città. La loro opinione è quella espressa da Stephanie Rahaniotis, una repubblicana del comune di Lynbrook, Stato di New York: «Mi spaventa l'idea che i democratici vadano al governo e indeboliscano le forze armate che ci proteggono dal terrorismo». Il 28 per cento dichiara che voterà sicuramente per John Kerry. Si sono schierati con lui gli immigrati, le minoranze di colore, i poveri, gli anziani, i cattolici e una parte degli ebrei. Deciderà il risultato il 35 per cento che ancora non ha scelto tra i due partiti. È in questa situazione la maggior parte

dei giovani. Paradossalmente il settantenne Ralph Nader ha fatto breccia tra i ragazzi di sinistra che giudicano antiquato il sessantenne John Kerry.

Ralph Nader ha lanciato su Internet una manifestazione di sostegno alla sua



Il candidato democratico John Kerry

Foto di Elise Amendola/Agf

candidatura, che dovrebbe svolgersi in 612 città l'11 marzo. Questa volta non rappresenta il partito dei verdi come nel 2000. Ha pochi soldi e difficilmente riuscirà a raccogliere abbastanza firme per la candidatura in tutti i 50 stati dell'Unione. Diventerebbe veramente pericoloso se concentrasse i suoi sforzi negli stati «chiave» (Ohio, Wisconsin, Florida, New Hampshire) dove repubblicani e democratici hanno quasi la stessa forza e il suo ingresso in scena potrebbe essere devastante per la sinistra. È un fatto accertato che George Bush deve la presidenza all'effetto di Ralph Nader sugli elettori della Florida e nel New Hampshire nel 2000. Non è nemmeno escluso che qualche finanziatore del partito repubblicano decida di foraggiare Nader sottobanco per sabotare Kerry. Il candidato democratico ha già un problema, perché il rischio di una fuga di voti a sinistra gli impedisce di rassicurare gli elettori di centro. Nella sua lunga carriera di senatore, Kerry ha assunto spesso posizioni più radicali del suo partito, e in particolare della corrente centrista di Bill Clinton. È contrario alla pena di morte, salvo che per i terroristi. Ha dichiarato che se diventasse presidente nominerebbe alla corte suprema soltanto giudici favorevoli all'aborto. L'ultimo candidato democratico che osava parlare così, Michael Dukakis, fu sconfitto da George Bush padre nel 1988. Ora la propaganda di George Bush figlio descrive Kerry come un estremista di sinistra, e Ralph Nader si muove in modo da impedirgli di parare il colpo. A volte chi trova un nemico trova un tesoro. È il caso di Bush, che ha molte ragioni per essere grato a Nader.

Resta alta l'insoddisfazione per l'attuale inquilino della Casa Bianca. Ma gli indecisi sono il 35%

”

Potrebbe ripetersi lo scenario del 2000 quando vinse l'attuale presidente. Lo staff di Kerry: «Restiamo uniti»

”

WASHINGTON Sulla rotta di John Kerry c'è una mina vagante. L'ultimo sondaggio ha rilevato che il candidato di disturbo Ralph Nader potrebbe togliere al partito democratico abbastanza voti da far vincere George Bush. La tragedia delle elezioni del 2000 potrebbe ripetersi come farsa nel prossimo novembre. Il sondaggio, svolto dall'Istituto Ipsos per l'agenzia Associated Press, ha confermato che la maggioranza degli elettori è stanca di Bush. Le divisioni della sinistra tuttavia sono tali che Nader potrebbe provocare il naufragio.

Se si votasse oggi, secondo il sondaggio Bush otterrebbe il 46 per cento, Kerry il 45 e Nader il 6. Sono percentuali pericolosamente simili all'estate del 2000, quando i consensi per Ralph Nader oscillavano tra il 4 e l'8 per cento. Nelle elezioni di quell'anno il terzo incomodo arrivò appena al 2,7 per cento ma la sua presenza fu determinante per la sconfitta del candidato democratico Al Gore. La portavoce di Kerry, Stephanie Cutter, ha rivolto un appello preoccupato agli elettori: «Tutti coloro che vogliono cambiare l'America devono rimanere uniti intorno al candidato democratico». I collaboratori di George Bush nascondono la loro soddisfazione sotto un velo di prudenza. Ha dichiarato il portavoce Terry Holt: «Mancano 240 giorni alle elezioni, la corsa è ancora lunga e sarà accanita, quali che siano le variabili lungo il percorso». Un mese fa, Kerry era in leggero vantaggio su Bush. Oggi come allora, il 48 per cento degli interpellati è contento del presidente e il 49 per cento scontento. Sei elettori su dieci pensano in generale che l'America proceda nella direzione sbagliata, e gli altri quattro la credono sulla strada giusta. Tuttavia i conservatori fanno quadrato intorno a George Bush, mentre a quanto pare John Kerry non ha recuperato del tutto la corrente che ha sostenuto

Dopo lo spot elettorale di Bush, una carta di credito usa le immagini di Ground Zero. Protestano le famiglie delle vittime

Pubblicità con le Torri, negli Usa è polemica

Roberto Rezzo

NEW YORK Dopo le immagini di Ground Zero negli spot elettorali di George W. Bush, la celebre fotografia dei tre vigili del fuoco che innalzano la bandiera a stelle e strisce sulle rovine fumanti del World Trade Center è finita su una carta di credito chiamata «Spirit of America», scatenando una nuova ondata di polemiche. «Abnegazione, coraggio, altruismo, questo dovrebbe essere lo spirito dell'America, non sfruttare una tragedia per tornaconto elettorale o per fare quattrini», hanno protestato le associazioni dei parenti delle vittime dell'11 settembre.

La Mbn, l'istituto di credito che emette la carta con logo Mastercard, ha negato attraverso un portavoce qualsiasi ipotesi di sfruttamento: «È una bellissima immagine di coraggio ed eroismo, un tributo ai vigili del fuoco; e poi parte dei proventi viene versato in beneficenza all'associazione fondata dai tre militi ripresi nella fotografia, The Bravest Fund». La banca sostiene di aver versato complessivamente 5 milioni di dollari a organizzazioni in qualche modo legate all'11 settembre, ma ha rifiutato di comunicare quale percentuale del fatturato relativo alla carta «Spirit of America» sia destinata in beneficenza.

Gravi interrogativi pesano inoltre sul destinatario. The Bravest Fund è stato creato da George Johnson, Dan McWilliams e Bill Eisengrein, i tre vigili del fuoco ritratti nella fotografia scattata da Tom Franklin, ma non risulta essere mai stato registrato presso l'ufficio del procuratore generale, come previsto dalle leggi in vigore nello Stato di New York. Dal gennaio del 2002, attraverso la cessione dei diritti per la riproduzione della fotografia su magliette, giubbotti, cappellini da baseball, calendari e tazze da caffè, oltre alla raccolta di altri contributi, The Bravest Fund ha incassato oltre 750mila dollari, ma sembra averne distribuiti appena 72mila. Il legale che si occupa della gestione del fondo, William Kelly, non è stato per ora in grado di dimostrare come questi soldi siano stati effettivamente destinati a «vigili del fuoco, agenti di polizia, personale dei servizi d'emergenza che abbiano subito danni in relazione agli attentati dell'11 settembre», come recita lo statuto costitutivo.

Il capo dei vigili del fuoco di New York, Nicholas Scoppetta, ieri ha preso con decisione le distanze sia dalla carta di credito della Mbn che dal fondo costituito dai tre celebri militi: «Il corpo dei vigili del fuoco non ha nulla a che fare con questo fondo e sa ben poco al riguardo. Posso soltanto dire che ogni tentativo di utilizzare le immagini di Ground Zero a

fini commerciali è altamente deprecabile».

Lynn King, il cui fratello Bob è stato uno dei 343 figli del fuoco rimasti intrappolati sotto il crollo delle Torri Gemelle, ha fatto sapere che qualsiasi persona dabbene dovrebbe vergognarsi a tenere in tasca una carta di credito che si fa pubblicità con una tragedia: «Ogni utilizzo di quelle immagini che esuli la documentazione storica della tragedia è semplicemente intollerabile». Un sentimento largamente condiviso dai parenti delle vittime, decisi a fermare lo scempio della memoria dei loro cari, sia esso consumato in un filmato di propaganda elettorale che con il lancio di una nuova carta di credito. «Siamo riusciti ad allontanare i venditori ambulanti che offrivano ai turisti mercanzia di cattivo gusto come le palle di vetro con dentro le Torri Gemelle attorno a Ground Zero, e ora ci prendiamo questo schiaffo in faccia da una banca».

Il fatto è che con le tragedie si possono fare un mucchio di quattrini, come ha dimostrato una spregevole compagnia della Georgia, che ha comprato come rottami 500 tonnellate d'acciaio provenienti dalle rovine del World Trade Center per coniare medagliette commemorative. Ogni medaglietta pesa 15 grammi e viene venduta al pubblico a 29,95 dollari. Presto fatti i conti, neppure re Mida sarebbe stato capace di tanto.

Il presidente egiziano contrario al piano di Bush che offre aiuti in cambio di democrazia: «Non si possono imporre modelli»

«Grande Medio Oriente», Mubarak guida il fronte del no

Umberto De Giovannangeli

Ha ascoltato con «grande interesse» le osservazioni e i suggerimenti dell'«amico Silvio». Ha preso atto dell'entusiastico sostegno del primo ministro italiano al piano del «Grande Medio Oriente» delineato da George W. Bush. Ha ribadito i legami di amicizia tra Egitto e Italia; ha invitato Berlusconi a far di nuovo visita alla terra dei Faraoni. Ma alla fine, ha bocciato senza appello il «Grande Medio Oriente» a stelle e strisce, fatto proprio dal governo italiano. Gli scenari delineati da Hosni Mubarak sono tra i più foschi: «Se il piano di riforme americano non verrà ponderato, se si cercherà di imporre una unica soluzione ad un'area così vasta e diversificata, come quella abbracciata dal piano Usa, allora potremo piombare in un vortice di violenza e d'anarchia che non risuccherà soltanto noi, ma anche chi ci è vicino: una valutazione che il rais egiziano prima consegna a un'intervista a *La Repubblica* e poi rimotiva con dovizia di particolari al capo dello Stato italiano Carlo Azeglio Ciampi nell'incontro di ieri mattina al Quirinale. Fuori dall'ufficialità, le preoccupazioni della diplomazia egiziana

emergono con ancora maggiore nettezza: «Questo piano è indubbiamente suggestivo, ma c'è il rischio che ottenga gli effetti opposti di quelli che, in linea di principio, intenderebbe realizzare: invece che determinare un nuovo ordine nella Regione, può innescare un caos terribile con ricadute devastanti sui già precari equilibri nell'area», spiega a l'Unità una fonte diplomatica egiziana al seguito del presidente Mubarak. Sarà lo stesso rais a spiegare le ragioni del suo scetticismo a George W. Bush il 12 aprile prossimo, quando Mubarak incontrerà negli Usa il presidente americano.

L'altra questione che preoccupa l'Egitto è lo stallo del negoziato di pace israelo-palestinese: «Lo abbiamo ripetuto più volte ai nostri amici americani: la chiave di volta per ridare una prospettiva di pace e stabilità al Medio Oriente, è premere per una soluzione della questione palestinese; una soluzione fondata sul principio dei due Stati», sottolinea Osama El Baz, consigliere politico di Hosni Mubarak. L'inquietudine egiziana è pienamente condivisa dalla Giordania, l'altro Paese che guida il fronte «moderato» arabo. L'iniziativa americana per il «Grande Medio Oriente» è stata nei giorni scorsi al

centro di un incontro a Parigi tra il presidente francese Jacques Chirac e re Abdallah II di Giordania. La Francia - rimarca l'Eliseo - ritiene che, per raggiungere l'obiettivo della modernizzazione, «un approccio cooperativo offra le migliori opportunità di successo». «Non bisogna dare l'impressione che le cose vengano dall'esterno», si rileva. Un concetto che vede pienamente concorde Hosni Mubarak.

Dopo la guerra in Iraq c'è timore, nel mondo arabo, che l'Occidente, e gli Stati Uniti in particolare, vogliano intervenire per democratizzarlo, anche con la forza, e la questione sarà al centro del vertice dei capi di Stato della Lega Araba che si terrà a fine marzo a Tunisi. Ed è proprio in vista di questo importante appuntamento che Mubarak ha avviato nelle ultime settimane una «shuttle diplomacy» che lo sta portando in giro per il mondo. L'ansia è cominciata quando sui giornali sono uscite alcune dichiarazioni da Washington che annunciavano un piano definito «Iniziativa per il Grande Medio Oriente», che Bush ufficializzerà al vertice del G8 di giugno. Il quotidiano internazionale arabo Al Hayat, anticipando una parte dei contenuti, ha sottolineato che esso non fa riferimen-

to alla soluzione della crisi israelo-palestinese e punta soprattutto sulla necessità di reimpostare politiche economiche e istituzioni dei Paesi mediorientali per garantire migliori condizioni di vita ai loro popoli. Per questo, punto di forza della strategia araba contro «interferenze esterne» sui loro equilibri d'area e domestici è diventata soprattutto la necessità di «non perdere l'occasione di spingere sulla Road Map (il Tracciato di pace già messo a punto dagli stessi Stati Uniti, dalla Unione Europea, dall'Onu e dalla Russia) che prevede di realizzare entro il 2005 lo Stato palestinese autonomo». Insieme con il recupero del vecchio piano saudita, presentato a marzo 2002 al vertice di Beirut dal principe ereditario Abdallah Ben Abdel Aziz, che offre il riconoscimento, per la prima volta nella storia, dello Stato d'Israele da parte di tutti gli Stati arabi (solo Egitto e Giordania hanno firmato trattati di pace con Gerusalemme, rispettivamente nel 1978-'79 e nel 1994), in cambio di un ritiro di tutto l'esercito israeliano dai territori palestinesi ai confini del 1967 e lo smantellamento degli insediamenti. È questo il «Nuovo» Medio Oriente agognato da Mubarak e dal giovane sovrano hashemita.

Europa

il sogno, le scelte
viaggio nella provincia italiana



VARESE

Sabato 6 marzo 2004 ore 18.00
presso la Camera di Commercio
Piazza Monte Grappa, 1

incontro con

Luciano Violante
Pierluigi Castagnetti
Ugo Intini

MILANO Ancora un fine settimana di suspense per il processo per la tragedia di Linate, che l'8 ottobre del 2001 costò la vita a 118 persone. La pm Celestina Gravina ha iniziato ieri la sua requisitoria, ma la richiesta di condanne slitta a lunedì, anche se l'impianto della relazione della pm fa supporre che non saranno lievi. Con una citazione letteraria, aprendo il suo intervento, aveva fatto riferimento ai potenti impuniti di manzoniana memoria, alla don Rodrigo e aveva proseguito parlando di una «sensazione» che ha avuto sin dai primi atti dell'inchiesta e che è andata intensificandosi durante la fase dibattimentale. Questa sensazione è che, in questa vicenda, «madama burocrazia abbia celebrato il rito della sua autoassoluzione». «Si è tentato il grande esorcismo della responsabilità - ha proseguito Gravina - che deve valere oggi e per sempre per i potenti che non sono responsabili del loro operato». Il magistrato ha parlato a lungo della mancanza di segnaletica adeguata nell'aeroporto Forlanini delle negligenze e della lentezza che hanno caratterizzato l'installazione del radar di terra avvenuta solo dopo la morte di 118 perso-

In un'aula affollatissima, ha iniziato la sua requisitoria la pm Celestina Gravina. Lunedì la richiesta delle condanne. I parenti: chiediamo punizioni esemplari

Strage di Linate, sul banco degli imputati anche la burocrazia

ne. Paradossalmente «l'unico baluardo» della sicurezza la mattina dell'8 ottobre 2001 poteva essere il dialogo tra il pilota del Cessna e la Torre di controllo. Ma anche quella comunicazione non impedì che il piccolo aereo si scontrasse con l'aereo scandinavo diretto a Copenaghen in Danimarca. Il pm solo nel tardo pomeriggio ha cominciato a parlare della posizione dell'ex amministratore delegato dell'Enav Sandro Gualano, uno dei 4 imputati nel processo. Il magistrato ha ricordato che dall'aprile 2000 per l'aeroporto sarebbe stato obbligatorio l'installazione del radar e che già nell'estate del 2001 esisteva l'esigenza di quella installazione. Di questo se ne doveva occupare Gualano. Inoltre il pm ha ricordato che prima dell'incidente in venti giorni erano avvenuti tre imbrocchi involontari sulla pista dell'aeroporto. Altra



I parenti delle vittime di Linate seguono il processo su un maxischermo

negligenza del direttore dell'aeroporto.

L'aula era affollata, numerosissimi i parenti delle vittime presenti che hanno trovato posto sulle poltroncine allineate davanti a un maxischermo, allestito nel grande atrio al primo piano della cittadella giudiziaria milanese. Tutti ripetevano la stessa frase: «Vogliamo solo giustizia. Vogliamo che i nostri cari non siano morti per niente». Qualcuno si commuove. Qualcun altro, come la signora Silvana Gatti, che nella collisione aerea ha perso il figlio appena 30enne, si sente male e viene soccorsa. E c'è chi, come Ivana Caffi Motta, vedova dopo quella tragica mattina, dice ai giornalisti con gli occhi lucidi di non nutrire odio verso nessuno: «Voglio che chi è stato responsabile di questa tragedia colossale non vada in galera ma continui a campare facendo altri mestieri e

Ciampi: Priebke non merita la grazia

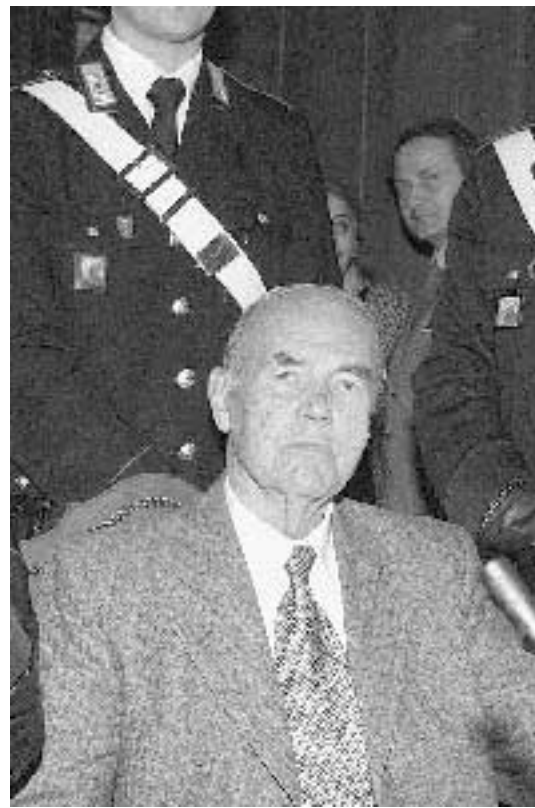
«Ardeatine più di un delitto contro l'umanità, la clemenza presuppone il perdono dei familiari delle vittime»

Vincenzo Vasile

ROMA A Priebke no, non c'è dubbio. Carlo Azeglio Ciampi gli rifiuta la grazia. Lo annuncia dal Quirinale in risposta a una giornalista tedesca a margine di una conferenza stampa congiunta con il presidente della Repubblica Federale di Germania, Johannes Rau. Una cronista tedesca, per l'appunto, gli chiede quali intenzioni abbia in relazione alla campagna negazionista di questi giorni. E il capo dello Stato non ha un attimo di esitazione: il no è netto, e per due motivi. Uno, anzitutto, di carattere apparentemente - ma solo apparentemente - tecnico, legato alle norme - pur incerte - che regolano la concessione della grazia nel nostro paese. Se c'è, però, un punto non controverso del «potere di grazia» è quello che riguarda un requisito fondamentale perché la «domanda» venga accolta. E cioè la necessità che le vittime e i loro familiari perdonino il detenuto. Non è

certo questo il caso dell'ufficiale nazista: «La grazia in Italia presuppone il perdono dei familiari delle vittime e non credo - dice Ciampi - che tutti i familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine condividano la grazia per Priebke». Ma c'è qualcosa di più, un secondo motivo, di ordine politico e culturale, che riguarda i valori fondanti della nostra Repubblica. Ciampi aggiunge subito, infatti, con toni accorati una considerazione storica che giudica evidentemente imprescindibile: «Per affrontare questo tema bisogna sapere che cosa abbia significato per l'Italia del dopo 8 Settembre 1943 - in quel doloroso periodo fino al termine della guerra - l'orrendo eccidio delle Fosse Ardeatine: è qualcosa di più di un delitto contro l'umanità. È una tragedia che ha colpito profondamente i sentimenti del popolo italiano». E con ciò sembra proprio che il presidente abbia pronunciato una parola definitiva su un caso, tra l'altro maturato in ambienti della maggioranza che da tempo sono in aperto conflitto con il Quirina-

le: fu proprio Ciampi a costringere alle dimissioni da sottosegretario all'Interno Carlo Taormina, l'avvocato di Priebke che ha ispirato le petizioni di questi giorni, a suo tempo giudicato incompatibile con l'incarico nell'esecutivo per le sue difese professionali di fior di boss mafiosi. Ma proprio in questi giorni - forse non casualmente - il presidente aveva voluto ripetere con estrema chiarezza il suo pensiero sul connotato antifascista della nostra Repubblica: la Resistenza rappresenta un valore fondante, ha ribadito appena l'altro giorno a Sesto San Giovanni, e la Costituzione deriva proprio da quel moto di popolo che unì la maggioranza degli Italiani. «Bisogna sapere che cosa significarono quei giorni», ha ripetuto ieri, e ha fatto capire come la sua idea di unità e di coesione nazionale non ha nulla da spartire con la retorica conciliazionista di chi vorrebbe mettere sullo stesso piano le vittime degli eccidi nazisti con i colpevoli e i massimi responsabili militari e politici di quelle stragi.



L'ex ufficiale Ss Erich Priebke

Il prefetto di Roma nega la piazza per le iniziative pro e contro la grazia. Il sindaco Veltroni: «Decisione responsabile»

Serra ferma le tre manifestazioni di Roma

Wladimiro Settimelli

ROMA Il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto Achille Serra ha vietato tutte le manifestazioni previste a Roma per la provocazione messa in atto dal capitano delle Ss Erich Priebke e dai suoi «camerati» italiani. Nel testo della decisione, notificata ieri ai diversi organizzatori, si spiega che le preoccupazioni per l'ordine pubblico, proprio nel cuore della città, erano profonde e ampiamente motivate. Si precisa poi che la «notizia della manifestazione con l'ex ufficiale Priebke, aveva provocato un movimento di opinione con dure e risentite prese di posizione di gran parte delle forze politiche, sia parlamentari che extraparlamentari e nella Comunità ebraica».

Valori antifascisti

Dice ancora il documento del Comitato per l'ordine e la sicurezza, nel Palazzo Valentini, alla stessa ora della manifestazione per Priebke, si svolgerà anche una riunione straordinaria del Consiglio Provinciale per ribadire i valori «democratici

ci e antifascisti della Provincia di Roma». Ma non basta: secondo la Questura sarebbero già in viaggio, per la Capitale, almeno settecento membri della organizzazione dell'estremismo di destra. Forza Nuova che avrebbero, comunque, nonostante i divieti, l'intenzione di provocare disordini e scontri.

Le manifestazioni, appunto, dovevano essere tre: quella prevista in Piazza S. Apostoli da un gruppo di deputati Verdi e antifascisti e di alcuni gruppi extraparlamentari e dei centri sociali; quella organizzata dal procuratore legale del nazista Priebke, Paolo Giachini alla quale dovevano prendere parte la signora Priebke, in arrivo dall'Argentina, un paio di generali tedeschi, il deputato di Forza Italia e avvocato Carlo Taormina, uno dei difensori dell'ex ufficiale nazista. Infine, quella convocata in Piazza Venezia dall'Anpi (i partigiani), dalle Organizzazioni ebraiche e dai familiari delle vittime della strage Ardeatina.

Alla manifestazione della Comunità ebraica, a quanto ha detto qualcuno, era stato invitato perfino il vicepresidente del consiglio Fini.

Comunque, alla parata neonazista e neofascista, avevano già dato forfait l'avvocato Taormina, con la scusa di certe minacce. In realtà, sarebbe stato chiamato personalmente da Berlusconi che lo avrebbe «dissuaso» dall'impegnarsi più di tanto nella faccenda. Poi era toccato alla moglie di Priebke che aveva annunciato di volersene rimanere tranquilla in Argentina.

Sulla decisione di proibire la manifestazione con il fucilatore delle Ardeatine, si sono pronunciati in molti. Il sindaco Walter Veltroni, che per primo aveva negato la piazza ai neofascisti e a Priebke, ha detto: «Si tratta di una decisione motivata e responsabile, tesa innanzitutto a garantire la serenità e la tranquillità della città che l'annuncio della manifestazione per la grazia a Priebke aveva messo in discussione». «Tale manifestazione - ha discusso Veltroni - sarebbe stata, come abbiamo detto, inopportuna e avrebbe offeso i sentimenti profondi della città di Roma e della Comunità ebraica, a pochi giorni dalle celebrazioni ufficiali del sessantesimo anniversario della strage delle Ardeatine». Ha

condiviso in pieno la scelta del Prefetto Serra anche il verde Paolo Cento, vicepresidente della Commissione giustizia della Camera. Leone Paserman, presidente della Comunità ebraica romana ha detto: «Mi ero augurato fin dal primo momento che la manifestazione non si svolgesse. Sono molto soddisfatto della decisione presa dalla Prefettura».

Una decisione coraggiosa

Il portavoce della Comunità ebraica Riccardo Pacifici ha aggiunto «che la coraggiosa decisione del prefetto Serra è confortante», per poi spiegare che non si può dare la grazia a uomini come Priebke, processato e condannato per crimini contro l'umanità. Il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra ha preso posizione con un comunicato nel quale dice che «la decisione di annullare tutte le manifestazioni su Priebke è ineccepibile e dimostra una profonda sensibilità istituzionale del prefetto Serra».

Paolo Giachini, il procuratore legale di Priebke e presidente della ridicola associazione di destra «Uomo e libertà», fino alla tarda serata di ieri, ha sostenuto

che, a lui, non era stata notificata nessuna proibizione e che quindi i «suoi» di «Forza Nuova», avrebbero comunque manifestato, con o senza Taormina, la moglie di Priebke e i due ex generali della Nato previsti dal programma iniziale.

Il prefetto Serra ha comunque chiesto che oggi, tutti, si attengano al divieto. Gli uomini di sinistra si sono già impegnati in questo senso - ha spiegato Serra - e spero che dall'altra parte si faccia altrettanto. Poi ha aggiunto che Roma è e sarà sempre una città democratica dove è possibile a tutti manifestare liberamente. È la situazione eccezionale maturata in queste ore ad aver provocato il divieto. Il prefetto ha ancora spiegato che tocca allo Stato gestire il territorio e che per questo, tutta la zona dove erano previste le manifestazioni, sarà fortemente presidiate.

I familiari delle vittime delle Ardeatine, dal canto loro, hanno organizzato un presidio al sacario dei martiri che resterà aperto per tutta la giornata. I romani e i visitatori avranno libero accesso anche nella zona delle tombe.

LA RAGAZZA SCOMPARSA NELL'83

È morto Ercole Orlandi il papà di Emanuela

È morto Ercole Orlandi, il papà di Emanuela, la ragazza scomparsa dalla sua casa nella Città del Vaticano il 22 giugno del 1983. Ercole Orlandi era stato dipendente della Prefettura della Casa Pontificia e aveva lavorato come messo all'anticamera papale del palazzo pontificio. Era malato di cuore. L'uomo, fin dai primi giorni della scomparsa di Emanuela, aveva affrontato con grande dignità una vicenda che ha messo per anni la sua famiglia sotto i riflettori dei mezzi di comunicazione di mezzo mondo. La sparizione della ragazza vaticana diventò subito un «giallo» in cui si sono inseriti personaggi misteriosi e ambigui, servizi segreti, fantomatiche organizzazioni che rivendicavano la paternità del rapimento chiedendo la liberazione di Mehmet Ali Agca, e nel quale lo stesso attentatore del Papa giocò un ruolo di spicco. Giovanni Paolo II, che ha visitato spesso i familiari di Emanuela, fece numerosi appelli in favore della ragazza. Il padre di Emanuela, come la moglie Maria, non aveva mai perso la speranza di riabbracciare la figlia e aveva sempre manifestato fiducia verso il lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura.

GENOVA

Torna in libertà il br Micaletto

È uscito ieri per l'ultima volta dal carcere di Marassi l'ex brigatista rosso Rocco Micaletto, che ha beneficiato della liberazione condizionale prevista per i detenuti che si ravvedano. Micaletto, condannato a tre ergastoli ed ex componente della direzione strategica delle Br, godeva già da alcuni anni della semilibertà. Usciva al mattino per lavorare nella cooperativa sociale Villa Perla service e per prestare opera di volontariato nella comunità di San Benedetto al porto di don Andrea Gallo e rientrava alla sera. Da oggi non dovrà più tornare dietro le sbarre.

MALTEMPO

Neve al Centro-Nord «Non viaggiate»

Torna la neve sul centro-nord d'Italia e il dipartimento della Protezione Civile ha emesso un nuovo avviso di avverse condizioni meteorologiche. Dalle prime ore di oggi si prevedono nevicate, anche in pianura, su Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna. Il consiglio: non viaggiate nel week-end se non è indispensabile.

Droghe, il consiglio dei ministri approva il ddl Fini

ROMA Via libera del Consiglio dei ministri, al Ddl Fini sulla droga, quello che, sostanzialmente, cancella qualsiasi differenza tra droga pesante e droga leggera per quanto riguarda le sanzioni amministrative. Critiche dal mondo antibroibionista e dall'opposizione. Non sarà certo un testo che punta alla prevenzione, sostiene l'associazione Antigone. I tossicodipendenti verranno criminalizzati e ci sarà meno prevenzione, grazie all'idea scellerata che le droghe sono tutte uguali. Una strada sbagliata e pericolosa - sottolinea il presidente Stefano Anastasia -. «Un provvedimento unicamente a fini elettorali» per Don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco. «Avrà effetti controproducenti», prevede il

sacerdote. «Il Governo - spiega - si rivolge solo e unicamente ai suoi elettori. Vuole tranquillizzarli, promettendo pene e sanzioni. Ma non dimostra nessuna attenzione verso i ragazzi, che ancora una volta sono lasciati da soli». Così come «restano del tutto privi di mezzi efficaci i Sert, chiamati a fronteggiare una situazione gravissima, davanti alla quale sono di fatto impotenti». La sensazione - conclude il presidente della Comunità di Capodarco - è che l'unico scopo di questo provvedimento sia quello di favorire la ricerca del consenso elettorale a scapito dei ragazzi che vivono situazioni e problemi assai più gravi rispetto all'uso delle droghe leggere. E le risposte che si danno sono addirittura controproducenti».

		I Unità Abbonamenti Tariffe 2004			
		quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 4840735 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publicompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814687-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni della sezione Nilde Iotti partecipano al dolore della famiglia per la perdita del loro caro

ANTONIO BALDINI

Le compagne e i compagni della X Unione Ds di Roma salutano commossi il compagno

ARMANDO ALVITI

Le compagne e i compagni della Federazione Ds di Roma si stringono alla famiglia e alla Camera del Lavoro Cgil Roma Sud per la scomparsa di

ARMANDO ALVITI

Famiglia D'Aversa ringrazia tutti coloro che hanno partecipato con affetto al suo dolore per la perdita di

GIACOMO

Sandra Amurri

L'Economist, questa settimana, per ribadire le sue perplessità sull'efficacia della lotta alla mafia in Italia pubblica una lettera immaginaria firmata Bernardo Provenzano in cui il Capo di Cosa Nostra esprime una certa soddisfazione per la depenalizzazione del falso in bilancio che permette alla mafia di riciclare con maggiore facilità, e ringrazia Berlusconi per le invettive nei confronti dei magistrati. Insomma, il superlatitante è sostanzialmente contento di come vanno le cose. Il Procuratore capo di Palermo, Pietro Grasso, ad Agrigento dove sta partecipando al forum sul riciclaggio, non lo ha ancora letto ma quando gliene diamo conto si dice disponibile a commentare l'analisi tracciata dal finto boss del settimanale inglese.

Il Provenzano immaginario dichiara che Cosa Nostra trae beneficio dall'ostilità di Berlusconi verso i magistrati. Condivide?

«Beh, se ho un nemico e vedo che un altro me lo indebolisce da un punto di vista dell'immagine sono contento, quindi deduco che l'opinione mafiosa, che esprime gli umori e il sentire della comunità di Cosa Nostra, possa dirsi soddisfatta nell'ascoltare che i magistrati sono matti o che la giustizia è lenta perché i magistrati non lavorano senza spiegare che se i tribunali chiudono in estate, forse, è perché si ferma la giustizia e anche gli avvocati vanno in ferie. Gli attacchi ai magistrati minano la loro credibilità agli occhi dei cittadini e non vi è dubbio che l'ostilità del governo verso i magistrati faccia piacere a Cosa Nostra».

Provenzano, sempre quello finto, ma non dubitiamo che quello reale condivida, ringrazia il governo per la depenalizzazione del falso in bilancio che ha favorito un'attività importante: ripulire denaro sporco.

«Ho letto che il ministro Tremonti dopo il crac Parmalat è disponibile a rivedere la legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio, se così sarà, vorrà dire che vi è stata un'intelligente revisione di giudizio».

Un altro dato che rincuora Cosa Nostra, secondo l'Economist, è che l'argomento mafia è sempre meno presente dalle pagine dei giornali...

«La mafia ormai trova spazio nelle edizioni locali, come se fosse un problema regionale e solo quando spunta il nome di un politico allora l'argomento guadagna spazio sulle pagine nazionali. C'è in proposito una metafora illuminante usata dal collaboratore di giustizia Giuffrè: «La mafia è come un pesce che non può fare a meno dell'acqua». L'acqua, naturalmente, è la politica. Senza la partecipazione alle scelte proprie della politica la mafia non potrebbe perseguire i suoi fini che è anche quello di partecipare al sistema di potere. E la politica senza l'appoggio della mafia, soprattutto nel momento elettorale, non potrebbe ottenere il potere. Ecco perché per sconfiggere la mafia non è sufficiente la sola azione repressiva, perché sappiamo bene che le fila vengono automaticamente ricomposte, ma

“Dopo la finta lettera del settimanale britannico firmata Provenzano: l'ostilità del governo verso i magistrati fa piacere a Cosa Nostra”



«Il 41 bis viene sbandierato come una grande iniziativa politica, ma di fatto, nei contenuti, è stato notevolmente svuotato»

«Chi scredita i giudici aiuta la mafia»

Caso Economist, parla il procuratore capo di Palermo Grasso: oggi c'è un clima che favorisce l'illegalità

L'avvocato del premier denuncia il settimanale

ROMA L'Economist «evidentemente si sta preparando per dare il proprio contributo alla sinistra per le elezioni europee». A dirlo è il deputato di Forza Italia Nicolò Ghedini, avvocato di Berlusconi. «L'ennesimo articolo diffamatorio apparso sull'Economist, dimostra ancor più, ove ve ne fosse stato bisogno, la volontà non già di informare, ma di attaccare con immutata violenza il presidente del Consiglio e l'Italia». E anche in questo caso «dovrà essere l'autorità giudiziaria a intervenire per far cessare questa continua opera diffamatoria». «Questo governo - ha continuato Ghedini - ha posto in essere provvedimenti che hanno per la prima volta, seriamente inciso sul fenomeno mafioso e gli ultimi arresti lo dimostrano ampiamente, al di là delle facili ironie su soggetti latitanti, che pur non mancano anche in Gran Bretagna, dove accadono da anni gravissimi episodi di terrorismo». «La critica politica è non solo accettata, ma, anzi, utile nella democrazia; tuttavia - avverte Ghedini - non può mai trascendere ai livelli della pira invettiva e alla mistificazione della realtà».



Il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso

cosa scrive l'Economist

Ecco alcuni stralci della finta lettera firmata dal boss latitante Bernardo Provenzano pubblicata ieri dal settimanale inglese The Economist intitolata «Rapporto annuale di un capo»:

Signore e signori, sono lieto di comunicare un altro anno di progressi per la vostra - cioè a dire, la nostra - azienda. (...) I profitti derivanti dalla vendita di droga e armi si sono mantenuti su eccellenti livelli. (...) È stata per me una priorità quella di ridurre al minimo le controversie inutili. I risultati si possono vedere in un profilo mediatico che calerebbe a meraviglia ad un produttore di ricambi per impianti idraulici.

Nel 2003 La Stampa ha usato l'espressione Cosa Nostra 139 volte. Dieci anni prima il dato era cinque volte superiore. (...) A dimostrazione del nostro successo, osservo che la Commissione Anti-Mafia non visita Palermo da tre anni. Il governo di Silvio Berlusconi, il cui partito Forza Italia si è aggiudicato tutti i 61 seggi in palio nelle elezioni politiche del 2001 in Sicilia, purtroppo non ha risposto a tutte le aspettative che riponevamo in lui. Non ha abrogato il duro regime di «vacanza volontaria» per molti dei nostri dipendenti. Tuttavia il primo ministro, che ha i suoi problemi personali con la legge, ha introdotto dei cambiamenti che tornano a nostro vantaggio. (...) È molto più facile riciclare i profitti e mettere su società fasulle ora che il governo ha depenalizzato il falso in bilancio. E l'atteggiamento ostile di Berlusconi ha contribuito a screditare la magistratura, anche in seno ai nostri dipendenti che potrebbero essere tentati di tradire i nostri segreti. (...)

Bernardo Provenzano

© The Economist
(traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

Il Consiglio dei ministri ritira definitivamente il ddl sul riordino della caccia. Sarebbe stato il premier in persona a chiederlo, per evitare spaccature

Doppietta selvaggia, imbarazzato dietrofront del governo

Nedo Canetti

ROMA Precipitoso dietrofront del governo sulla riforma della legge sulla caccia. È stato il ministro delle Politiche agricole Alemanno ad annunciare ieri, al termine del Consiglio dei ministri, il ritiro definitivo del ddl da lui stesso annunciato. «Piuttosto che arrivare ad un voto spaccato in Consiglio - ha ammesso - abbiamo preferito ritirare la proposta». «Tra i ministri - ha spiegato - ci sono sensibilità diverse: il problema di fondo è che rispetto a questo ddl si poteva arrivare ad una divisione; abbiamo, quindi, preferito accettare quest'idea (quella di lasciare libero il Parlamento di proseguire l'esame delle proposte già in discussione, senza

testo governativo ndr). Secondo Alemanno, ci sarebbe la volontà dei deputati di accelerare i tempi dell'esame. Affermazione tutta da verificare, se si considera che sono molti i gruppi contrari a rimaneggiare la legge sulla caccia (la famosa 157/92) e che le divisioni passano anche all'interno dei gruppi di maggioranza. Il provvedimento non era all'odg del Consiglio di ieri - secondo quanto raccontato dal ministro - era stato introdotto fuori-sacco, in accordo con il sottosegretario, Gianni Letta, ma solo per ritirarlo, obbedendo ad una precisa richiesta di Berlusconi. In verità giovedì sera c'era stata una riunione informale di maggioranza, con Fi venuta ai ferri corti con An. Berlusconi, evidentemente, ha preferito lasciare la patata bollente al Parlamento. Alemanno ha com-

piuto un'arrampicata sugli specchi, sostenendo che questa decisione «aprirà la strada a procedure più snelle». Ha fatto lavorare per mesi una équipe di esperti per preparare un testo, lo ha difeso tenacemente, ha tentato per 4 volte di farlo approvare dal Consiglio dei ministri ed alla fine, caduto da cavallo, ha sostenuto di essere voluto scendere. È stato costretto a subire l'umiliazione di leggere 5 righe di uno scarno comunicato di Palazzo Chigi, nel quale si annuncia che ha dovuto piegarsi alla decisione del Cavaliere. Satisfazione tra gli ambientalisti e nell'Arcicaccia. Parlano, ovviamente, di vittoria, di successo delle vaste proteste delle scorse settimane. Solo la Federcaccia «stupita», si lamenta per un «ritiro incomprensibile e offensivo», per la supposta «penalizzazione dei cacciato-

ri». Immediata la risposta polemica dell'Arcicaccia. «Oggi si dicono stupiti e offesi - controbatte Marco Ciarafoni, presidente del C.N. - del ritiro del ddl, a cui avrebbero lavorato con il ministro, ma fino ad ieri in Federcaccia hanno sostenuto di non saperne niente». Il tentativo, accennato da Alemanno e apertamente dichiarato da Berlato, sarà ora quello, non solo di accelerare l'iter delle proposte alla Camera, ma di inserire nel testo alcune delle norme del ddl ora ritirato, quelle sull'aumento delle specie cacciabili, sull'allungamento dei tempi di apertura, sulla cancellazione dei giorni di riposo. Per questo, quanti in questi mesi si sono battuti per impedire il parto governativo, insieme alla soddisfazione, consigliano di mantenere alta la guardia.

'Ndrangheta globale, riciclaggio in salsa belga

Solo a Bruxelles l'organizzazione ha messo le mani su un intero quartiere. Ieri blitz in tutt'Italia, sgominato il clan Pesce-Bellocco

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Un'altra botta per la 'ndrangheta, che in questi giorni sembra prendere batoste da tutte le parti. Ad essere incastrato è stato uno dei gruppi leader nel traffico internazionale di cocaina ed eroina. Non spacciatori di quartiere, ma trafficanti da quintali e tonnellate di droga inseriti in giri da centinaia e centinaia di milioni (di euro). Gruppi in grado di stendere i tentacoli tra la Colombia, l'Olanda, la Francia, il Belgio e poi Rosarno, un paesino in provincia di Reggio Calabria a un passo dal grande porto di Gioia Tauro, regno dei Pesce e dei Bellocco, e San Luca, nella Locride reggina, dove dominano gli Strangio. Francesco Mollace, il sostituto procuratore che ha costruito la trappola assieme alla Guardia di Finanza, e le Fiamme gialle del Goa, c'hanno lavorato per oltre

due anni. Gli arresti, un po' un giro per tutta Italia sono scattati ieri notte. Alla testa del meccanismo, con posizioni di assoluto comando e disponibilità finanziarie da capogiro, gli uomini della 'ndrangheta. Per capire, in un solo colpo in un ufficio cambi del Belgio avevano cambiato, in realtà ripulito e riciclato, 27 milioni di euro. E c'è un quartiere di Bruxelles dove la 'ndrangheta ha investito così massicciamente da

37 nuovi arresti dopo quelli eccellenti di Morabito «u' tiradrittu» e di De Stefano. Ma i clan «insistono»

poterlo considerare controllato dalle cosche.

Il «raddoppio» Gregorio e Giuseppe Bellocco, i capi della cosca, sono da anni tra i primi dieci nella classifica dei ricercati, il cui ordine è dettato dalla pericolosità, del ministero dell'Interno. Clan ultramoderni che utilizzano navi e tir, che usano computer, e sanno come muoversi tra banche e finanziarie dove si ricicla il danaro. Quasi i soli a lavorare sul «raddoppio del carico» che garantisce fornitori, trafficanti e corrieri: le forze dell'ordine intercettano un carico da 100 chili? E loro subito a tirar fuori i capitali per assicurarsi che quello successivo sia di almeno 200 in modo tale da garantire redditività a ogni singola operazione. Gente che ha fatto studiare i figli, che viaggiano e parlano le lingue. Una modernità straordinaria che non significa mai il taglio con le radici e la ferocia terribile che li ha fatti potenti. I Belloc-

co avevano una sorella con storie extraconiugali. Secondo una ricostruzione di parecchi anni fa fu uno di loro a convocare il cognato per dirgli che quella vergogna doveva finire: ci pensasse lui, perché toccava a lui, ammazzare quella sorella-moglie che disonorava tutti, marito e parenti. E quando il cognato non lo fece, l'epilogo tragico: uccisa la donna e dopo anche il marito che non aveva saputo liberarsi da quell'infamia. Un mescolarsi di antico e moderno che fa crescere il potere dei capicosa.

Da Reggio a Madrid L'assalto ai Pesce-Bellocco e agli Strangio arriva dopo una serie di operazioni clamorose. I carabinieri hanno cominciato con «Peppe u' tiradrittu», da 12 anni latitante. Poi è stata la volta di Orazio De Stefano, erede della cosca più potente di Reggio, preso dalla polizia una decina di anni dopo essere scomparso. Stava in uno dei quartieri salotto della città.

Qualche giorno ancora e anche Giovanni, nipote di Orazio, ha messo fine alla propria latitanza consumata in un appartamento elegante in un quartiere diverso da quello dello zio. Tutte indagini del procuratore Mollace. E mercoledì, nella periferia elegante di Madrid, il dottor Trotta della narcotici ha suonato al villino di Antonio Pangallo, latitante eccellente, che è sbottato: «Mollace anche qui?», per sentirsi rispondere: «Non è venuto ma ha ottenuto un mandato di cattura internazionale».

Gaos in famiglia Mollace, la cui esposizione sta diventando pericolosa anche perché non sembrano moltissime le indagini della procura distrettuale reggina, è cauto: «È una felice concomitanza. Sono arrivate al pettine tutte insieme una serie di questioni e le forze di polizia stanno lavorando a pieno ritmo e con intelligenza». Una pausa e poi commenta: «L'arresto di un lati-

tante è di straordinaria importanza perché crea scombussolamento nelle «famiglie». E ogni volta che c'è uno scombussolamento, per tutto il tempo che dura, noi siamo più forti e la 'ndrangheta più debole. Più ne prendiamo e prima li prendiamo, meglio è». Quindi la conclusione: «Ma non bisogna farsi illusioni. Per vincere la mafia ed estirparla, per farlo veramente e in modo duraturo, serve aprire la nuova

L'organizzazione è un meccanismo internazionale: traffici di droga tra Calabria, Francia, Spagna e Colombia

occorre che questa sia accompagnata da un reale e concreto miglioramento delle condizioni economiche e sociali in modo da consentire ai cittadini siciliani di uscire da quella condizione di assoggettamento a cui sono condannati dalla disoccupazione, dal degrado ambientale, dalle esigenze primarie di sussistenza. La società civile deve riscoprire la cultura della partecipazione. La lotta alla mafia è anche la questione morale. I magistrati non possono perseguire tutti di fronte ad una corruzione diffusa, al calpestanto degli interessi della collettività a vantaggio dei singoli, allo spreco del denaro pubblico, alle truffe nella sanità. Chi rappresenta le istituzioni deve rispettare la legalità, impedire i favoritismi che alimentano la mafia che si fonda sulla prevaricazione».

Condivide

l'analisi che Cosa Nostra abbia smesso di uccidere anche perché in questo modo può contare sul silenzio stampa?

«Non vi è dubbio che lo stragi del '92 e del '93 abbiano provocato la reazione dello Stato con tutto quello che ne è conseguito da un punto di vista legislativo e repressivo e l'abbiano portata all'attenzione mondiale. Ora dalle indagini in corso emerge una strategia precisa che è quella di non commettere reati eclatanti per non destare l'attenzione dello Stato e dei media che, come si sa, in mancanza del morto la ignorano. Da un'intercettazione telefonica abbiamo appreso che un mafioso diceva all'altro: «Quello lo dovrei ammazzare ma non lo faccio perché ora dobbiamo stare calmi e tranquilli poi quando cambieranno i tempi si vedrà». Parole molto chiare».

Sembra proprio che il momento politico venga considerato favorevole da Cosa Nostra, che è contemporaneamente contro lo Stato e dentro lo Stato, in quanto questo governo non ha fatto nulla per contrastarla.

«No, ha reso stabile il 41 bis che viene sbandierato come una grande iniziativa politica. Poi poco importa se nei contenuti, di fatto, è stato notevolmente svuotato».

Mentre, invece, vi è un dibattito sulla pericolosità del concorso esterno in associazione mafiosa...

«È ormai chiaro che Cosa Nostra per raggiungere i suoi fini si avvale anche di persone esterne all'organizzazione come imprenditori, professionisti, funzionari della pubblica amministrazione e talvolta tenta di abbracciare mortalmente qualche personaggio politico, quindi bisogna stabilire se si vuol colpire questa attività e perseguire le persone che la rafforzano oppure garantire loro l'impunità. È evidente che se si decide di perseguirle occorre farlo con tutte le garanzie e la prudenza necessarie».

Il finto Provenzano dell'Economist ringrazia anche la Commissione Antimafia che non è mai venuta a Palermo...

«Forse, non aveva ancora saputo che sarà a Palermo a metà marzo. Cosa che ci permetterà di dare conto al Parlamento, per la prima volta in questa legislatura, dell'attività della Procura e dello stato della lotta alla mafia».

frontiera della zona grigia dove si saldano le collusioni tra 'ndrangheta, poteri occulti e interessi economici di grosso livello. Interessi economici privati e pubblici».

I soliti avvisi A Reggio e provincia continua intanto lo stillicidio degli attentati intimidatori: in media sei a notte, ha ricordato il procuratore generale inaugurando l'anno giudiziario nelle scorse settimane. Saracinesche sfioracchiate, auto in fiamme, colpi di pistola contro il portone di casa, del negozio, della fabbrichetta o del laboratorio artigianale, teste di vitello abbandonate dietro la porta come lugubre avvertimento terroristico. La devastazione della mafia è soprattutto qui: nelle condizioni che ogni giorno e ogni istante vengono imposte all'economia e al respiro sociale e culturale di comunità di centinaia di migliaia di cittadini. A Reggio, a Palermo, a Napoli, in tanti altri posti.

mibtel

+0,10%

21.069

Londra

\$ 33,25

petrolio

euro/dollaro

1,2192

NEGLI USA 500MILA CONTRIBUENTI MILIARDARI

MILANO Cinquanta milioni di contribuenti poveri e 500mila miliardari: così il Fisco Usa mette a confronto, analizzando le dichiarazioni dei redditi presentate nel 2002, i due volti della nazione più ricca e potente del pianeta. L'indagine dell'Internal Revenue Service (Irs), basata sulle dichiarazioni dei redditi di oltre 130 milioni di contribuenti, svela un'America più cruda e meno patinata di quella di Hollywood. In cima alla collina del fisco ci sono oltre 550mila contribuenti facoltosi, sono tecnicamente tutti miliardari dato che trascrivono in dichiarazione entrate annuali mediamente superiori a 500mila dollari, anzi, tra di loro ci sono anche i super-ricchi, 7mila circa, quelli cioè con redditi talmente elevati che guardano con distacco sussiego la soglia, per loro ordinaria, dei 10milioni di dollari di entrate

annue. Questa «affluent-city» popolata esclusivamente da paperoni ha lasciato nelle casse dell'erario 230 miliardi di dollari nel 2002, ovvero più di un quarto dell'intero incasso, pari a 888 miliardi.
In basso invece, ai piedi della collina, ci sono circa 50 milioni di contribuenti, il 37 per cento del totale, che vivono con meno di 20mila dollari all'anno. Tecnicamente sono tutti poveri, e alcuni di loro, 1,5 milioni, non versano nulla all'erario perché l'Irs non registra nessuna base imponibile da tassare. Altri 10 milioni pagano soltanto una cifra simbolica. In pratica, oltre 1/3 dei contribuenti Usa, in pratica il terzo più povero, nel 2002 ha versato all'erario 12 miliardi di dollari d'imposta, il 5% di quanto hanno invece pagato i 550mila contribuenti più ricchi.

La musica delle donne del mondo
In edicola dall'8 marzo con l'Unità a € 7,00 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo
Dario Fo e Franca Rame
in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

L'economia italiana non cresce più

Segnali di ripresa nell'Ocse. Ma Berlusconi ci porta indietro

Laura Matteucci

MILANO L'economia italiana è l'unica che non riparte. Anzi, peggio: è l'unica a registrare un rallentamento. Non solo rispetto al resto d'Europa, ma anche se confrontata con tutti i paesi industrializzati. Gli altri crescono dello 0,4%, l'Italia arretra dello 0,3%.

Dopo i dati dell'Istat sul pil fermo e sull'emorragia di posti nelle grandi imprese (15mila posti persi in un anno), arriva anche la denuncia dell'Ocse. Il superindice dell'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo che misura l'attività economica dei paesi industrializzati, infatti, ha registrato a gennaio un aumento di 0,4 punti, ma l'economia italiana, in compenso, è l'unica dei paesi del G7 a registrare una flessione, con un calo dello 0,3.

Crescono il Canada (soprattutto), gli Usa, il Giappone, l'Inghilterra, e persino Francia e Germania, i paesi con i quali il nostro governo tenta di consolarsi (per i loro dati negativi sul deficit). L'Italia, invece, arretra. E anche il suo tasso di variazione su 6 mesi accusa ugualmente un calo, scendendo dal 2% di dicembre all'1,1% di gennaio.

Tra i paesi del G7 è il Canada a registrare l'aumento più forte, 1,3 punti (ed è in crescita anche il suo tasso di variazione su 6 mesi, balzato di 1,6 punti al 7,7%). Per gli Stati Uniti l'aumento è di 0,4 punti, l'economia giapponese è cresciuta dello 0,2. In Europa, il Regno Unito segna un +0,6, la Francia registra una crescita dello 0,6, e la Germania dello 0,2.

Il tasso di disoccupazione standardizzato dell'area Ocse resta a gennaio al 6,9%, scendendo dello 0,1% rispetto all'anno precedente. In eurolandia il tasso rimane all'8,8%, con una variazione al rialzo dello 0,1% rispetto a gennaio 2003.

Come dice Cesare Damiano, responsabile del Lavoro per i Ds: «Purtroppo ancora una conferma del cattivo andamento dell'economia nazionale: siamo alla crescita zero».

LE PROSPETTIVE ECONOMICHE OCSE				
Le variazioni del superindice dell'Ocse che misura le prospettive economiche				
Paesi/aree	Dic. 2003	Gen. 2004	Var.	Var. semestrale %
OCSE	122,9	123,3	+0,4	+7,7
UE 15	120,7	120,9	+0,2	+6,3
Area Euro	122,2	122,3	+0,1	+6,3
G7	120,6	120,9	+0,3	+7,9
Canada	129,5	130,8	+1,3	+7,7
Francia	119,4	120,0	+0,6	+8,0
Germania	124,3	124,5	+0,2	+9,0
ITALIA	106,9	106,6	-0,3	+1,1
Giappone	101,6	101,8	+0,2	+3,0
G. Bretagna	109,2	109,8	+0,6	+5,9
Stati Uniti	133,0	133,4	+0,4	+11,5

Fonte: Ocse P&G Infograph

«In queste condizioni - prosegue Damiano - trovano riscontro i dati relativi al rallentamento della crescita occupazionale, ormai anch'essa vicina allo zero. Il quadro della situazione economica e sociale è quindi negativo e preoccupante. Occorre una svolta radicale nella politica economica e industriale del paese se vogliamo rispondere alle domande di certezza che arrivano da una parte sempre più larga dei cittadini, che si sente colpita nel reddito nel risparmio e nella stabilità occupazionale».

«Ormai - interviene Roberto Pinza, della Margherita - c'è da mezzo punto ad un punto di differenza rispetto agli altri paesi occidentali che mostrano segnali sia pure modesti di crescita. Non c'è giorno - aggiunge - che i dati dei maggiori organismi internazionali e dei più importanti centri studi non

smentiscano i tentativi del duo Berlusconi-Tremonti di dipingere uno scenario che vede l'Italia alle prese con gli stessi problemi degli altri paesi, Francia e Germania in particolare». «Cercare di nascondere i problemi all'insegna del "mal comune mezzo gaudio" - continua - è patetico e controproducente. Non servono alibi ma assunzioni di responsabilità».

Sullo stesso tono il commento dell'Intesa consumatori, che denuncia lo stato di salute dell'economia italiana «sempre più allo sbando», «dove le scelte di politica economica del governo hanno falciato i redditi delle famiglie». L'Intesa chiede al governo una inversione di tendenza per far respirare i redditi falciati e rilanciare l'economia, «in settori vitali per le entrate di famiglie disinguate da 26 mesi di interrotte speculazioni».

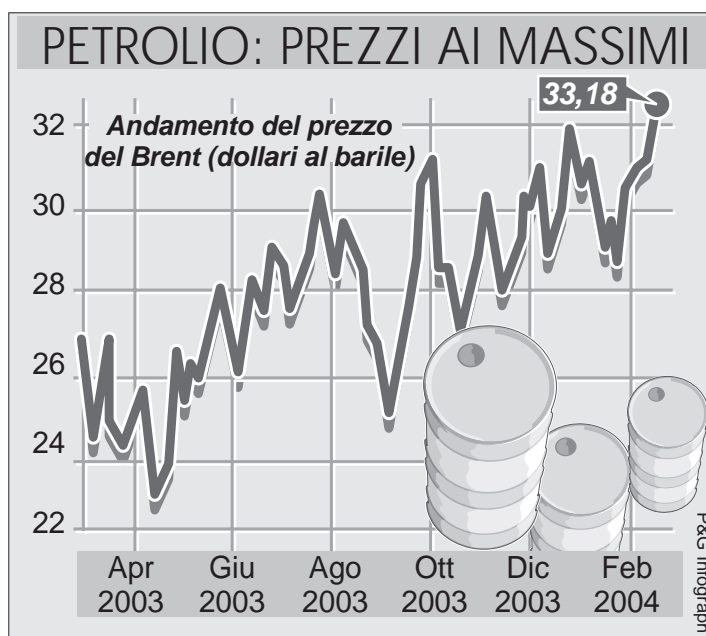
Le quotazioni del greggio sono salite ai massimi, superando la quota dei 37 dollari al barile

Il caro petrolio aumenta la benzina

MILANO Rally dei prezzi del petrolio che ieri sono saliti ai massimi da un anno (oltre i 37 dollari al barile), spingendo al rialzo anche il prezzo dei carburanti.

I contratti future sul Light crude (il greggio di riferimento Usa) sono stati quotati a New York 36,92 dollari al barile (+18 cent), dopo essere saliti a 37,12 dollari al barile, il massimo dalla metà del marzo scorso. In aumento anche il Brent, il greggio di riferimento europeo, che è avanzato di 29 cent a 33,18 dollari al barile.

A far lievitare i prezzi è la preoccupazione per la crisi politica in Venezuela che potrebbe rischiare un'escalation. Timori anche per l'annuncio taglio dei tetti produttivi Opec. Intanto le raffinerie Usa si attrezzano per prevenire un possibile stop alle esportazioni venezuelane. E da Caracas il ministro del Petrolio



trolio Rafael Ramirez ha fatto sapere che il paese intende rispettare l'impegno Opec di tagliare le sue quote produttive, nonostante il rialzo dei prezzi petroliferi. Preoccupa anche la decisione dell'ambasciatore venezuelano all'Onu, Milos Alcala, di dimettersi per protestare contro la politica del presidente Hugo Chavez.

Da ieri intanto si cominciano a registrare nuovi rincari dei prezzi della benzina. Nei distributori Agip e Ip del gruppo Eni (che coprono circa l'80% del mercato) sono asliti di 0,006 euro al litro. Eni ha annunciato di aver rialzato anche i prezzi del gasolio di 0,008 euro al litro, mentre negli impianti Ip un ritocco, pari a +0,003 euro, è scattato anche sul gpl.

I nuovi prezzi sono dunque di 1,094 euro al litro per la verde e di 0,901 per il gasolio.

Previsti 120 milioni di euro in più Fondo casa, il governo costretto alla retromarcia da centrosinistra e Anci

MILANO Fondo casa, il governo costretto a fare un passo indietro. Il fondo per il sostegno alla locazione torna alla dotazione che aveva nel 2000, come richiesto a più riprese dal centrosinistra e dall'Anci (l'Associazione dei Comuni). Il governo ha deciso ieri, in una riunione alla quale hanno partecipato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi e il sottosegretario all'Economia Maria Teresa Armosino: il fondo, parecchio alleggerito con le ultime Finanziarie, verrà reintegrato con 120 milioni di euro. Di questi, 90 milioni saranno immediatamente disponibili, dice il governo, mentre per gli altri ci vorrà una norma ad hoc.

Da 246 milioni di euro previsti per quest'anno, si torna quindi a un finanziamento complessivo pari a 366 milioni, che potranno essere spesi dai Comuni in buoni casa per sostenere gli affitti delle categorie svantaggiate. Un reintegro che sembrava dover arrivare già con la Finanziaria per il 2004 e che era stato chiesto a gran voce da inquilini, sindacati, parlamentari del centrosinistra.

Ma a cantare vittoria sono soprattutto i Comuni, i quali da tempo avevano sottoposto all'esecutivo la questione. Il primo ad esprimere soddisfazione è stato il sindaco di Roma, Walter Veltroni, il quale insieme al presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, meno di una settimana fa, aveva avuto un incontro a Palazzo Chigi. Contemporaneamente, nelle principali città italiane le amministrazioni comunali promuovevano iniziative di sostegno.

Si torna alla dotazione del 2000 Vittoria per i Comuni, il Sunia parla di «atto dovuto»

«È una buona notizia - commenta Veltroni - a Roma non dovremo più tagliare 8mila buoni casa. Si riporta la situazione allo «status quo ante»». «La richiesta che i Comuni avanzavano da anni - dice il presidente dell'Anci, Domenici - sono state accolte. Si trattava di una questione ormai annosa che avevamo più volte segnalato al governo. Oggi finalmente registriamo con soddisfazione che le nostre richieste si sono tradotte in atti ufficiali e che le politiche di sostegno alla locazione potranno contare su fondi maggiori, evitando tagli».

Sempre dall'Anci, Tea Albini, responsabile della Consulta casa, raccomanda: ora i fondi arrivano presto. «Dobbiamo avere - dice - la certezza della disponibilità di cassa, la copertura dei fondi stanziati da parte della ragioneria». I 366 milioni arriveranno nelle tasche degli italiani che ne avranno acquisito il diritto non prima di dicembre, da cui la fretta perché i tempi non siano ulteriormente dilatati.

«I 120 milioni concessi - dice dal canto suo l'assessore regionale alle politiche per la casa della Lombardia, Carlo Lio - quest'anno permetteranno alla Lombardia di rispondere a tutte le domande di contributi».

Immediata anche le reazioni nel mondo politico e tra i sindacati di settore. «È un primo segnale positivo - dice la parlamentare dei Verdi, Loredana De Petris - frutto della mobilitazione degli inquilini, dei sindacati, e dell'Anci, ma ora bisogna risolvere altre questioni importanti, come il caro-affitti, la proroga degli sfratti». Per Gabriella Pistone del Pdc, è «una vittoria del centrosinistra, dei Comuni e dell'Anci».

Infine, Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia, il sindacato degli inquilini, parla di «atto dovuto», dato che il fondo aveva subito riduzioni «anno dopo anno».

la.ma.

COSÌ I SALARI IN EUROPA NEL 2003

Città	Retribuzioni nette relative (Roma=100)	Potere d'acquisto
Copenaghen	329,5	15,4
Londra	251,1	11,9
Lussemburgo	219,3	13,0
Dublino	205,7	11,5
Stoccolma	197,7	10,0
Amsterdam	186,4	11,1
Vienna	180,7	9,9
Helsinki	179,5	9,6
Berlino	170,5	10,5
Bruxelles	164,8	9,6
Madrid	140,9	9,5
Parigi	139,8	7,2
Milano	115,9	7,2
Lisbona	113,6	8,1
Atene	100,0	6,3
Roma	100,0	6,3

Quelli di Roma sono i peggio pagati d'Europa. L'inflazione si mangia uno stipendio all'anno

Metalmeccanici con salari troppo bassi

MILANO I metalmeccanici di Roma sono i peggio pagati d'Europa, a pari merito con quelli di Atene, e quelli di Milano stanno un poco più in su nella classifica, al quart'ultimo posto. A sostenerlo è uno studio della Fiom-Cgil, che ha rielaborato alcuni dati dell'indagine «Prices and earnings» dell'Ubs del gennaio 2004.

«Per dirla in soldoni, al termine del periodo 1993-2003 ogni lavoratore metalmeccanico si ritrova quasi con una mensilità in meno rispetto alle 13 che percepiva effettivamente». È questa la sintesi che Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom-Cgil, ha proposto presentando l'ultima edizione dell'Osservatorio sull'industria metalmeccanica. Cremaschi ha stimato, infatti, in una somma equivalente a circa 800 euro la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni subita dai metalmeccanici nel decennio, con un'accelerazione maggiore negli anni più recenti.

Lo studio testimonia le «posizioni di coda delle retribuzioni italiane rispetto a quelle dei concorrenti europei». Un fenomeno, questo, che è tanto più rilevante «se si tiene conto che l'inflazione italiana è stata, in tutti questi anni, superiore a quella delle altre nazioni dell'Unione

Europea».

Cremaschi ha quindi sottolineato altri due dati analizzati dall'Osservatorio Fiom. Il primo mostra appunto che il potere di acquisto dei metalmeccanici italiani è pari, mediamente, solo a quello dei loro colleghi greci e minore rispetto a quello di tutti gli altri lavoratori europei, francesi, spagnoli e portoghesi inclusi. Il secondo mostra che un metalmeccanico romano guadagna meno di un suo collega milanese. Secondo lo studio, il potere d'acquisto delle retribuzioni dei metalmeccanici romani nel 2003 è stato pari a 6,3, contro il 7,2 di Milano. Dati molto inferiori ai metalmeccanici di Copenaghen, primi in classifica con 15,4.

Ma non è tutto. L'Osservatorio della Fiom, infatti, ha anche riscontrato le forti differenze tra inflazione programmata e inflazione reale misurata dall'Istat. Facendo quindi un confronto tra gli aumenti retributivi derivanti dal solo contratto nazionale e l'inflazione reale, la Fiom ha calcolato una perdita netta del 5,8%. «In soldoni - ha affermato Cremaschi - vuol dire che su un salario mensile medio di mille euro, ne mancano circa 60, vale a dire 800 euro l'anno: in pratica l'inflazione reale mangia al metalmeccanico uno stipendio l'anno».

COMUNE DI FUCECCHIO (FI)
Via Lamarmora 34 • Tel.0517/2681 • Fax 0571/268246
www.comune.fucecchio.fi.it

AVVISO AVVIO DEL PROCEDIMENTO DI APPROVAZIONE PROGETTO COMPORTANTE DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITA'.

Ai sensi dell'art. 16 del DPR 327/2001, SI AVVISA che questa Amministrazione comunale ha in corso di predisposizione il progetto definitivo relativo alle opere di "completamento infrastrutture viarie e riqualificazione paesaggistica e ambientale dell'area industriale conciarina di Ponte a Cappiano" comportante la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera e la successiva espropriazione delle aree interessate dai lavori.

Le aree interessate sono costituite da: fascia di larghezza di circa 72 mt. contenente alla zona industriale conciarina di Ponte a Cappiano in direzione N-O - due aree comprese fra Via del Puntone e la suddetta fascia - fascia sui due lati della Via Romana-Lucchese a partire dalla circonvallazione fino a Via del Collettore. L'elenco delle aree, con l'identificazione e gli intestatari catastali, è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Fucecchio e sul sito www.comune.fucecchio.fi.it. I proprietari delle aree ed ogni altro soggetto interessato possono prendere visione della documentazione relativa al progetto, depositata presso l'Ufficio Espropriazioni del Comune, in orario di ricevimento (lunedì-mercoledì-veneri ore 10-13 - Mercoledì-giovedì ore 15-17). Gli stessi possono presentare eventuali osservazioni scritte inviadole, entro 30 gg. dalla pubblicazione del presente avviso, allo stesso Ufficio Espropriazioni.

Fucecchio, lì 4 marzo 2004

Il responsabile del procedimento
Ing. Giorgio Savini

Secondo il suo legale, la salute dell'ex patron Parmalat non è compatibile con il carcere. Bondi: per il crack direzione unitaria

«Tanzi è grave», la difesa chiede la scarcerazione

MILANO Calisto Tanzi è malato. Le sue condizioni di salute «sono gravissime» e «devono impensierire». Giampiero Biancolella, il legale dell'ex patron della Parmalat in carcere dal 27 dicembre scorso per ipotesi di reato connesse con il crack del gruppo agro-alimentare, torna alla carica. E al termine dell'interrogatorio in carcere a Parma da parte dei magistrati milanesi, durato circa sei ore, lancia di nuovo l'allarme sul rischio della permanenza di Tanzi in carcere.

«Posso confermarvi - ha continuato Biancolella - che le condizioni di Calisto Tanzi sono gravi. Una nuova perizia medica è stata depositata e pur riconoscendo che le condizioni di salute sono gravissime, è stato ritenuto che il mio assistito potesse rimanere in carcere». Nei giorni scorsi una nuova perizia medica è stata disposta su richiesta dei legali da parte del gip Pietro Rogato, che però ha respinto la possibilità di scarcerazione. «Penso che se dovesse succedere qualcosa a Tanzi, veramente provato, si creerebbe una situazione indubbiamente spiacevole», ha aggiunto Biancolella.

Ma ieri è stata anche la giornata di Shahzad

Shahbaz, manager londinese della Bank of America, che sarebbe indagato, anche se la banca ha smentito tale ipotesi, dalla procura di Milano con l'ipotesi di reato di ricettazione fallimentare e impiego di denaro o beni illeciti provenienti da un fallimento. Shahbaz, dal dicembre 2002 responsabile regionale delle corporate e investment banking, era apparso nelle scorse settimane in un verbale di un interrogatorio dell'ex direttore finanziario Parmalat, Alberto Ferraris, svolto lo scorso 8 gennaio dal pm milanese Francesco Greco.

Intanto potrebbe allungarsi la lista di sequestri chiesta dal commissario straordinario Enrico Bondi. Non sono solo le 27 persone citate nella richiesta di sequestro conservativo presentata al tribunale civile di Parma: «Con ogni più ampia riserva - si legge infatti a pagina 16 del documento - di estendere le successive instaurande azioni di responsabilità anche nei confronti di ulteriori soggetti che potranno essere successivamente individuati». In pratica, nel ricorso avanzato dai legali di Bondi, si indica espressamente come l'azione di tutela per la Parmalat possa poi colpire altre

persone che eventualmente verranno individuate anche nell'ambito dell'inchiesta come responsabili del dissesto del gruppo. Il passo citato è sotto il paragrafo B.6 intitolato «I soggetti responsabili delle operazioni illecite e fraudolente».

Secondo il documento c'era «un'unica direzione unitaria» che ha portato Parmalat al crack. «Ricorrono quindi i presupposti della responsabilità solidale di coloro che, agendo nell'ambito di una direzione unitaria, hanno condotto le società alla dichiarazione dello stato di insolvenza».

Dopo aver citato una sentenza (tribunale di Milano 22 gennaio 2001) si argomenta: «Ricorrono quindi i presupposti della responsabilità solidale di coloro che, agendo nell'ambito di una direzione unitaria, hanno condotto le società alla dichiarazione dello stato di insolvenza». Un ulteriore motivo - secondo i legali di Bondi - per risarcire il danno: «Comunque non inferiore a 14,3 miliardi di euro, a carico di coloro che hanno agito quali amministratori di fatto delle società ricorrenti». Cioè, la Parmalat finanziaria e la Parmalat spa.



FO.FO. Calisto Tanzi scortato all'ospedale lo scorso febbraio Vasin/AP

Mengozzi vola sulle Poste

Sarmi dimezzato, all'ex amministratore di Alitalia la guida della finanza

Bianca Di Giovanni

ROMA Appena lasciata la tonda di comando di Alitalia, Francesco Mengozzi «sbarca» alla Spa Poste Italiane. Il ministro dell'Economia lo ha nominato ieri membro del consiglio d'amministrazione della società pubblica, conferendogli l'incarico di condirettore generale con responsabilità sull'area Finanza e sul Bancoposta. Il nuovo manager sarà cooptato dal Cda fissato per lunedì prossimo. Massimo Sarmi resta amministratore delegato e direttore generale, ed Enzo Cardini mantiene la presidenza.

«Si tratta del rafforzamento della squadra in un momento di crescita e rilancio dell'azienda», fanno sapere fonti vicine alla società pubblica. Nessuno scossone, nessun terremoto, tanto che è Sarmi a mantenere il timone. Ma tra gli addetti ai lavori si infittiscono le voci di un ridimensionamento di fatto dell'amministratore delegato arrivato all'Eur solo nel maggio del 2002, quando Corrado Passera lasciò per passare a Banca Intesa. In effetti la sua poltrona di direttore generale in questo modo viene dimezzata. E a guardar bene è Mengozzi a conquistare la parte più «pesante», quella finanziaria.

Mengozzi arriva in un momento delicato per il colosso postale. La procura di Roma ha aperto infatti un'indagine sul bilancio, ipotizzando un presunto «buco» di 104 milioni di euro su segnalazione della società di revisione Price Waterhouse. I vertici della società gettano acqua sul fuoco: non ci sono ammanchi, si tratta soltanto di un diverso sistema di contabilizzazione di alcune operazioni su derivati pari ad un miliardo di euro. Ma l'amministratore delegato ed il presidente hanno comunque deciso di verificare quanto accaduto e, nel frattempo, hanno sospeso il dirigente responsabile della funzione Finanza, Massimo Catasta. Fonti vicine alla procura rivelano l'intenzione dei giudici di sentire come testimoni il presidente Cardini e lo stesso Sarmi.

Tornando alla nuova nomina, sotto Mengozzi ci sono il direttore dell'area Finanza, Amministrazione e



Francesco Mengozzi

Daniilo Schiavella/Ansa

Gli intervistatori Cirm aspettano i soldi

MILANO «Oltre 2.000 intervistatori della società Cirm, collaboratori coordinati e continuativi, collaboratori occasionali, collaboratori con partita Iva, rischiano di non percepire i compensi maturati per le attività svolte nel 2003-2004: interviste per il festival di SanRemo 2003, exit-pool elezioni maggio-giugno 2003, indagine Trenitalia e altro. L'ammontare complessivo dei crediti di questi lavoratori è superiore a 650.000 euro: lo afferma la Nidil-Cgil nazionale e milanese. «Sempre più insistenti - aggiunge la Cgil - si fanno le voci di messa in liquidazione delle società Hdc Ricerche e Cirm, tutte facenti parte

della holding Hdc dell'ex presidente Luigi Crespi che da pochi mesi ha abbandonato il gruppo finanziario-produttivo». Secondo il sindacato, oltre ai collaboratori potrebbero essere coinvolti in questa crisi oltre 60 lavoratori dipendenti, «che per ora possono contare solo sul fondo di garanzia istituito presso l'Inps per ottenere i compensi maturati sotto forma di Tfr». «Molti collaboratori - conclude la Cgil - hanno maturato in questi anni crediti superiori a 8.000 euro che rischiano di non essere percepiti visto lo stato di solvibilità e di consistenza patrimoniale di questo gruppo di aziende».

Controllo, Claudio Sforza e il responsabile della Divisione BancoPosta, Giovanni Bennati. La divisione BancoPosta gestisce tutto il settore dei servizi finanziari di Poste Italiane, forniti ai clienti attraverso una rete di 14.000 uffici postali. I ricavi del BancoPosta sono passati dai 2.657 milioni di euro

del 2001 ai 2.984 milioni del 2002 e a settembre 2003 hanno raggiunto quota 2.438 milioni di euro.

Giungono comunque segnali positivi sullo stato di salute di tutto il gruppo. Almeno stando all'illustrazione del piano strategico 2004-2006 fatta l'altro ieri in Parlamento dai vertici

della società. Gli investimenti nel triennio ammontarono a 2,7 miliardi di euro. Quanto ai risultati del 2003, il gruppo conferma i ricavi da mercato in crescita (+5,6%), soprattutto grazie al forte incremento di Bancoposta. Il margine operativo lordo registra un +41,5%, attestandosi a 1.139 milioni di euro. In crescita del 4,5% i ricavi totali, pari a 8.104, sostanzialmente stabili i costi operativi totali (+0,2%), pari a 6.965 milioni di euro.

L'ipotesi privatizzazione, rincorsa ormai da anni dalla società, non sembra per ora all'ordine del giorno. «È prematuro parlarne, anche se i presupposti potrebbero verificarsi già nel 2004», ha dichiarato Sarmi in Parlamento. «Nel piano - ha spiegato l'ad - c'è una dichiarazione dell'azionista secondo cui a metà 2004 potrebbero essere raggiunti i presupposti necessari per avviare le procedure di privatizzazione».

Procedimenti, ha aggiunto, «comunque lunghi. Basta pensare che le banche d'affari prevedono tempi che tra i 12 e i 18 mesi». «Siamo in una fase preliminare, prematura», ha concluso Sarmi, che ha anche precisato come, in ogni caso, «è l'azionista che decide».

I NUMERI DI POSTE ITALIANE

Valori in milioni di euro

	2002	2003	Var.
Ricavi totali	7.390	8.104	+4,5%
Costi operativi	6.561	6.965	+2,5%

Raccolta lorda (in euro)

Buoni postali fruttiferi	11,9 miliardi	+25,0%
Libretti postali	33,9 miliardi	+33,9%
Numero conti Bancoposta	3,6 milioni	+28,0%

Investimenti

	Anni 2004-2006
Automazione postale	23%
Informatica e Tlc	27%
Ammodernamento uffici	40%
2.700 milioni di euro	

P&G Infograph

GIORNI DI STORIA

Quale politica estera?

«Il privilegio dei grandi è vedere le disgrazie da una terrazza»

JEAN GIRARDOUX

Una storia dell'Italia nel contesto internazionale. Dalle origini alla contemporaneità: dalla costituzione dello stato unitario a Berlusconi. La storia degli interessi e degli interventi della politica italiana sulle scene internazionali: i compromessi, le intese e le mediazioni. Una politica spesso del «meno peggio» e quasi sempre del «difficile equilibrio».

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

19

l'Unità

L'intervento del segretario confederale della Cgil a conclusione dell'assemblea nazionale di «Lavoro Società»

Patta: Epifani difenda la linea di Rimini

Felicia Masocco

ROMA Redistribuzione dei redditi, difesa dello stato sociale e una nuova politica economica che abbia due capisaldi: intervenga sulle attività finanziarie e preveda un incisivo intervento pubblico sull'economia. «La prima misura è necessaria per ricondurre una parte della rendita alle attività produttive - spiega Gian Paolo Patta -; la seconda s'impone perché altrimenti alcuni settori non diverranno privati, ma scompariranno del tutto. È successo per l'informatica, sta succedendo per Alitalia, può succedere per l'energia e per le ferrovie». Il segretario confederale della Cgil e leader di «Lavoro Società» l'ha detto ieri concludendo l'assemblea nazionale dell'ala sinistra del sindacato di Corso d'Italia. Patta ha dunque elencato le priorità su cui il sindacato dovrebbe attestarsi, una griglia di contenuti che l'area pone all'attenzione in previsione dell'assemblea program-

matica di aprile.

Nonostante il botta e risposta sulla contrattazione e la politica dei redditi che il giorno prima aveva opposto Giorgio Cremaschi, esponente di punta della sinistra cigliellina, allo stesso Guglielmo Epifani, Patta nelle conclusioni (approvate dall'assemblea) ha espresso un «giudizio positivo sull'azione del segretario generale, la sua gestione - afferma - è stata in continuità con il congresso di Rimini, c'è stata qualche incertezza nella contrattazione e nella capacità di iniziativa, ma credo che fin qui la Cgil abbia agito bene. Ora abbiamo davanti due nodi fondamentali - ha però aggiunto - la difesa delle pensioni e il modello contrattuale. Per noi sono punti dirimenti, il nostro giudizio definitivo, la nostra posizione dipenderà dalle scelte che si faranno su questi argomenti».

Ancora sul fronte interno al sindacato e sul suo rapporto con la politica, per «Lavoro Società» oggi è forte la necessità «di un sindacato forte e autonomo, vista anche la grande distanza tra le organizzazioni

sindacali e il quadro politico ed anche la distanza di diverse forze dell'opposizione. Il tema dell'autonomia deve essere un tema strategico: la Cgil oggi è aggredita dai partiti che vogliono reintrodurre le loro correnti all'interno di questa grande organizzazione. Non possiamo tornare indietro - ha concluso - dalle scelte di autonomia e di contenuto che abbiamo approvato all'unanimità al congresso di Rimini». La Cgil insomma deve restare un sindacato di programma, va sbarrato ogni tentativo di riportarla all'equilibrio delle «correnti» legate ai partiti. E qui la sinistra cigliellina marcia in perfetta sintonia col segretario generale che in una recente intervista all'Unità su questo punto era stato inequivocabile «indietro non si torna». Patta però va oltre e sostiene che per «garantire la maggiore autonomia possibile il congresso della Cgil dovrebbe tenersi prima delle elezioni politiche del 2006, è bene - spiega - che la Cgil, ma penso anche la Cisl e la Uil preparino i loro programmi a prescindere dall'esito elettorale».

CEMENTO

Con il nuovo contratto 88 euro di aumento

Accordo raggiunto per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori del settore cemento. L'aumento salariale complessivo è di 88 euro a cui si aggiunge una *una tantum* di 200 euro. L'accordo inoltre prevede un aumento della previdenza complementare, un premio di anzianità e il potenziamento della sanità integrativa.

ALCATEL

Manifestazione all'ambasciata

Contro la dismissione da parte di Alcatel Italia degli stabilimenti di Rieti e Battipaglia e il licenziamento di 2500 lavoratori, il coordinamento sindacale dell'azienda organizza oggi alle 11 una manifestazione presso l'Ambasciata francese a Roma. A darne notizia è una nota delle rappresentanze sindacali unitarie Alcatel di Rieti, Battipaglia e Vimercate.

TRENI

Domani sciopero degli autonomi

I sindacati autonomi delle Ferrovie hanno proclamato per domani dalle 10 alle 18, uno sciopero del personale addetto alla circolazione dei treni. Trenitalia informa che saranno soppressi due soli interciti e nove collegamenti con Monaco e Lubiana. Tutte le informazioni si potranno avere telefonando all'892021, call center di Trenitalia, o collegandosi al sito www.trenitalia.com.

C.M.B.

Acquisiti ordini per oltre 800 milioni

La cooperativa C.M.B. di Carpi nel 2004 prevede di realizzare un fatturato di 375 milioni di euro, con utile netto di oltre 12 milioni che consentirà una remunerazione del patrimonio netto superiore all'11%. Un risultato possibile - informa la cooperativa che oggi terrà l'assemblea sul bilancio preventivo - grazie a un portafoglio ordini di oltre 800 milioni di euro.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Brillano le banche, anzi alcuni titoli bancari, i più bersagliati dall'offerta precedente, alla Borsa di Milano, che chiude con il Mibtel a +0,10%, e con scambi a 3,754 miliardi di euro. Fib marzo scambiato a 28390, senza strappi. Borse europee che chiudono la settimana con toni prudenti, anche se ancora sui massimi. Mercati condizionati dai dati americani sul mercato del lavoro, giudicati non molto soddisfacenti. Spiccano i recuperi di Intesa (+3,17%), in attesa dei dati di lunedì, Bnl (+1,32%), Capitalia (+4,20%). In rialzo, ma meno consistente, anche Mediobanca e Mps.

L'amministratore delegato dell'Enel ha definito i tempi dello sbarco in Piazza Affari della società di telecomunicazioni

Scaroni: «Tra un anno Wind sarà quotata»

MILANO L'amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni ha sciolto definitivamente le prognosi sul futuro di Wind e ha detto che la società sarà quotata, entro la prima metà del 2005. L'annuncio è arrivato dopo che lo stesso Scaroni aveva più volte tenuto a precisare che l'obiettivo era quello di portare Wind all'indipendenza finanziaria entro fine 2004, lasciando quella di un successivo collocamento in Borsa solo tra una delle possibili strade allo studio del gruppo per valorizzare il business delle telecomunicazioni. E dopo che l'altro ieri il cda del gruppo ha dato una nuova svolta nel processo di rifocalizzazione sul business strategico dell'energia, con l'annuncio dell'addio al settore idrico, Scaroni ieri

ha confermato anche la chiusura dell'operazione Real Estate per la cessione di gran parte del patrimonio immobiliare del gruppo, attesa nei giorni scorsi e slittata di qualche giorno: sarà affrontata - ha fatto sapere l'ad di Enel - nel prossimo cda del gruppo, in agenda per mercoledì 10 marzo. Sul fronte finanziario, invece, l'Enel ha confermato la prossima emissione di obbligazioni destinata al mercato dei risparmiatori - nell'ambito di un programma da 1 miliardo di euro di rifinanziamento già approvato - fissando come timing la fine dell'estate. Nessuna novità, invece, sul fronte delle trattative con Edf in vista del ventilato accordo: «Le trattative, a livello di aziende, procedono lentamente», seguono il

ritmo delle privatizzazioni francesi e «su questo non ho novità: ci interessa ma non deve necessariamente concludersi in settimane o mesi», ha aggiunto Scaroni. Tornando a Wind, Enel nonostante all'inizio del 2003 si fosse impegnata a fornirne un miliardo di euro entro l'anno, per raggiungere l'indipendenza finanziaria, ne ha in realtà concesso meno di 500 milioni, tra l'aumento di capitale per 253 milioni e la conversione di un prestito da 150-200 milioni. E di questi giorni il conferimento di Enel.net la società a cui fanno capo 13 mila km di fibra ottica del valore di 320 milioni che garantisce un risparmio (su base annua) di circa 50 milioni per affitti legati all'uso della rete.

Mediobanca, il patto di sindacato verrà cambiato

MILANO Il patto di sindacato che regola la vita di Mediobanca sarà cambiato. Sarà sciolto, con tutta probabilità, Consortium, società che riunisce i principali soci della banca milanese - la cassaforte vera e propria dell'istituto - e così come sarà smantellata FinPriv, che detiene l'1,75 per cento e riunisce Fonsai Generali, Fiat, l'almobiliare e gruppo Pirelli. Una novità, quella decisa ieri durante la riunione del direttivo del patto a Piazzetta Cuccia, che in parte era attesa. In base agli accordi siglati nell'aprile scorso con i soci francesi, infatti, Consortium, che riproduce a grandi linee quello di Mediobanca, deve scendere dall'attuale 13,8 al 5%. Tempi e modalità del collocamento della quota dell'8,8% non sono ancora stati definiti. «Il patto di Mediobanca - ha detto Vincent Bolloré, il finanziere francese che guida il gruppo dei soci esteri - sarà rinnovato ma le condizioni devono essere ancora definite». «Nessuna decisione è stata presa - ha ancora aggiunto il finanziere - . Il principio generale è quello del sostegno al management e dunque un rinnovo del patto a condizioni da determinare. Noi certamente restiamo nel patto».

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTEASTE, etc.

Table of stock market data for various companies including META, MII ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various Italian government bonds.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various corporate and government bonds.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno containing data for various Italian funds.

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. MONDIALE

Table listing various global equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA EURO

Table listing various Eurozone equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA MONDIALE

Table listing various global equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA ASIATICO

Table listing various Asian equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA OCEANICO

Table listing various Oceanic equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA AFRICANO

Table listing various African equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA MEDITERRANEA

Table listing various Mediterranean equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA BALTICO

Table listing various Baltic equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA CAUCASICO

Table listing various Caucasian equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA CANTONALE

Table listing various Cantonese equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA SUDAMERICANA

Table listing various South American equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA CENTROAMERICANA

Table listing various Central American equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA CARIBICA

Table listing various Caribbean equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA ISLANDICA

Table listing various Icelandic equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA SCANDINAVICA

Table listing various Scandinavian equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA BALTICA

Table listing various Baltic equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA CAUCASICA

Table listing various Caucasian equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA CANTONALE

Table listing various Cantonese equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA SUDAMERICANA

Table listing various South American equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA CENTROAMERICANA

Table listing various Central American equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA CARIBICA

Table listing various Caribbean equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

AZ. AREA ISLANDICA

Table listing various Icelandic equity funds with columns for fund name, last price, previous price, return, and annual return.

11,30 Sci, discesa maschile Eurosport
15,00 Rugby, «Sei Nazioni»: Italia-Scozia La 7
16,00 Basket, serie A: Udine-Teramo Rai3
16,20 Atletica, mondiali indoor RaiSportSat
17,00 Rugby, «Sei Nazioni»: ING-IRL La 7
17,20 Volley, serie A1: Treviso-Padova Rai3
19,30 Volley, Finale Coppa Cev SkySport2
20,00 Tennis, Atp Scottsdale Eurosport
21,30 Calcio, Valencia-Deportivo SkySport2
03,45 F1, Gp d'Australia Rai1

Rugby, «Sei Nazioni»: oggi l'Italia prova a sorprendere la Scozia

Per il ct Kirwan «non è un match vitale». Nel 2000 contro gli scozzesi il primo successo azzurro



ROMA «La partita contro la Scozia non è vitale né per me, né per l'Italia». John Kirwan, commissario tecnico della nazionale azzurra di rugby, presenta così l'incontro in programma oggi allo stadio Flaminio. L'Italia ospiterà la Scozia nella terza giornata del torneo "Sei Nazioni" 2004. Le due formazioni hanno incassato due k.o. nei primi due turni. Un successo sarebbe fondamentale per evitare il «cucchiato di legno», il "riconoscimento" destinato alla formazione mai vittoriosa nel torneo. La vittoria, inoltre, gioverebbe anche alle quotazioni del ct, il cui contratto scade a maggio. «La partita con la Scozia - ha detto Kirwan - non è fondamentale né per il futuro dell'Italia né per me. In ogni caso, in questi giorni abbiamo lavorato per migliorarci dove siamo stati deficitari nei precedenti incontri e se giocheremo al meglio potremo portare a casa la vittoria. Ma il nostro obiettivo principale non è solo quello di vincere ma di osare e di dimostrare una grande tenacia dal primo all'ultimo minuto». Nella foto un duello tra l'azzurro Dennis Dallan e lo scozzese Jamie Mayer nel match di tre anni fa vinto dall'Italia 34-20.

anticipi

Si giocano oggi due anticipi del 24° turno del campionato di serie A. Alle ore 18,00 **Modena-Parma** (diretta tv su Sky/Calcio 6) sarà diretta dall'arbitro Pieri mentre **Brescia-Juventus** (ore 20,30) - visibile sia su GiocoCalcio1 che su Sky - è stata affidata a Bertini. Domani il resto del programma: alle ore 15,00 Ancona-Reggina (Palanca); Bologna-Lazio (Messina); Chievo-Empoli (Pellegrino); Lecce-Siena (Rodomonti); Milan-Sampdoria (Trefoloni); Udinese-Perugia (Racalbutto). Alle 20,30 Roma-Inter (Rosetti).

La musica delle donne del mondo

In edicola dall'8 marzo con l'Unità a € 7,00 in più

lo sport

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

C'era una volta GiocoCalcio

Dopo Ancona e Perugia anche Brescia, Chievo ed Empoli passano a Sky

Aldo Quaglierini

ROMA Anche Brescia, Chievo ed Empoli, lasciano GiocoCalcio e passano a Sky. La recente «fuga» prima di Modena, poi di Perugia e Ancona (che domenica è scesa in campo con dieci minuti di ritardo per protesta) ha anticipato dunque il crollo finale della pay tv con la conseguenza che Murdoch diventa ora monopolista del calcio criptato. L'annuncio dell'ultimo passaggio avviene nel primo pomeriggio e fino alla tarda serata mancano assicurazioni sul futuro della piattaforma di Plus Media Trading, ma circolano voci (anche di pressioni) sul mantenimento comunque dell'iniziativa per trasformare la cosa in una sorta di anomalo contenitore in attesa di un contenuto, per evitare l'intervento dell'antitrust. Ma queste sono ore confuse e concitate con notizie contraddittorie e frammentarie. Entro oggi probabilmente si potrà capire qualcosa di più definito sul futuro del pallone in tv e sull'esistenza stessa della piattaforma GiocoCalcio.

Di certo, si sa già da ora che gli abbonati potranno continuare a vedere le partite senza spendere altri soldi, dato che la trasmissione delle partite è stata comunque assicurata da tutti. Oggi, dunque, Brescia-Juventus, anticipo del campionato, sarà visibile per tutti gli abbonati, sia quelli che hanno sottoscritto il contratto con Sky, sia quelli di GiocoCalcio.

La crisi nasce dal mancato pagamento dei diritti. Insomma, GiocoCalcio non pagava le squadre di cui mandava in onda le gare e i soldi che il manager Franco Tatò cercava di trovare non sono arrivati, mentre anche la Lega Calcio, che aveva voluto la nascita della piattaforma televisiva, sembra aver tirato i remi in barca. Nel giro di un paio d'anni, dunque, il consorzio Plus Media Trading (Pmt) costituito inizialmente dalle undici squadre di A e B che non avevano copertura televisiva (cioè non erano riuscite a strappare un accordo con Stream e Tele-



Un'immagine di Viali, commentatore di Sky che ora con la crisi di GiocoCalcio ha le mani sul pallone in tv

più poi fuse in Sky) naviga in enormi difficoltà mentre la controllata piattaforma tv GiocoCalcio, nata sei mesi fa, annaspa drammaticamente sul filo della chiusura, dopo essere stata abbandonata da tutti i club, uno alla volta. Le società contestano principalmente la Lega Calcio colpevole, secondo i presidenti, di non aver procurato i capitali che avrebbe inizialmente garantito (ma naturalmente, la Lega è di diverso parere).

Molti sono i commenti amareggiati, delusi e velenosi, per una vicenda che lascia un po' tutti storditi ma non sorpresi, dato che da diverse settimane la storia aveva preso una cattiva piega. L'amministratore delegato dell'Empoli Francesco Ghelfi (vicepresidente del consorzio Pmt) è provato: «Stanotte abbiamo raggiunto l'accordo per il passaggio a Sky strappando qualche euro in più nelle ultime ore, ma non soddisfacciamo le nostre esigenze.

la ricostruzione

Il consorzio delle «ribelli» senza soldi e senza pace

Plus Media Trading (Pmt) è il consorzio che nasce nel settembre del 2002 per volere di 11 società di A e di B (le cosiddette «piccole ribelli» che non erano riuscite ad ottenere un contratto con Stream e Tele+ (poi fuse in Sky). Nell'agosto 2003 Pmt lancia la piattaforma GiocoCalcio a cui aderiscono i club di serie A di Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia. La presidenza viene offerta al vicepresidente della Lega Antonio Matarrese (che si dimetterà più tardi) ma quasi subito cominciano i dissapori. Solo il 29 agosto Sky e GiocoCalcio trovano l'accordo sul prestito, dietro pagamento delle tecnologie, di satellite e decoder per permettere la visione delle sei «ribelli»: è evitata in extremis la mancata partenza del campionato. A novembre i sei club cominciano a reclamare i 10 milioni di euro previsti per la cessione dei diritti e minacciano la serrata, causando lo stop della serie A. A dicembre la Modena lascia GiocoCalcio e va a Sky: i ricorsi di GiocoCalcio sono respinti dal tribunale.

Ancora ufficialmente la vicenda non è finita perché stiamo aspettando il contratto da firmare sulla base dell'accordo verbale. Potrebbe essere questione di poche ore».

«Purtroppo - spiega ancora Ghelfi - la guerra con chi ha più potere è sempre difficile da vincere, ma all'interno del nostro gruppo è mancata l'unità di intenti. All'inizio il Pmt era nato con undici squadre che via via si sono defilate, chi per difficoltà economiche chi per esigenze di capitalizzazione immediata, chi per altri interessi. GiocoCalcio, comunque, potrebbe non chiudere visto che si è riservata il diritto a trasmettere le partite. Bisognerà vedere se sarà un'operazione conveniente dal punto di vista economico mantenere in piedi la struttura tecnica non avendo più l'esclusiva di certe squadre».

«Si cercherà di non far spegnere il motore di GiocoCalcio - dice il vicepresidente vicario della Lega

Calcio, Antonio Matarrese - preparandosi per la prossima stagione, in attesa dell'arrivo di tempi migliori e soprattutto di eventuali azionisti. È anche interesse del calcio italiano sapere che c'è spazio per un'alternativa. Pmt esiste ancora ed io mi auguro che prevalga il buon senso. Inoltre, le ultime società passate a Sky non hanno con questa emittente un contratto di esclusiva, quindi GiocoCalcio può continuare a trasmettere alcune partite». Al fine di garantire la libera concorrenza, Sky non può agire in regime di monopolio. «Per questo Sky non ha l'esclusiva - sottolinea Matarrese -, ma anche per tutelare gli abbonati di GiocoCalcio che hanno già pagato da qui alla fine del campionato».

L'altra questione è legata al monopolio Sky. La tv di Murdoch avrà una posizione schiacciante sul criptato. E già molti cominciano a pensare che Sky potrebbe attaccare il «chiaro» e dichiarare guerra alla Rai.

L'EVENTO Rappresentato a Verona l'atto unico «Mi chiamano Garrincha» tratto dal libro «Lettera a mio figlio sul calcio» di Darwin Pastorin. Protagonista Lorenzo Bassotto

Meroni, Rocco, Herrera e Baggio: il calcio fa gol a teatro

Stefano Ferrio

VERONA «Triste questo spettacolo» si sente dire alla fine, mentre il fantasma di Gigi Meroni ancora si aggira in dribbling tra le quinte, e il sinistro di Diego trafugge il portiere inglese Shilton negli infiniti replay rievocati alla ribalta. «Triste questo spettacolo» è quanto confessa una ragazza seduta nella platea del teatro veronese dei Filippini, rivolta al protagonista di *Mi chiamano Garrincha*, Lorenzo Bassotto. Il quale, guardando negli occhi la spettatrice, tenta di interpretarne i sentimenti, e replica: «Forse, volevi dire commovente?». Bersaglio centrato, la

studentessa alludeva al vago, crescente intenerimento di cui è stata preda nei settanta, lievissimi minuti di questo monologo che la fondazione Aida ha tratto dal libro *Lettera a mio figlio sul calcio*, ultima fatica letteraria di quell'estroso e dirompente «numero 10» del giornalismo sportivo italiano che si chiama Darwin Pastorin: cinquant'anni di partite, eroi, follie e genio pedantico rapiti in una rapsodia ispirata per una metà alla penna di Osvaldo Soriano, e per l'altra agli album delle figurine Panini.

Il «triste, volevo dire commovente» espresso a fatica dalla giovane veronese suona a commento perfetto dell'atto unico adattato dalla regia di Fa-

bio Mangolini, su soggetto della giornalista Maria Grazia Capulli. La sorpresa di fronte a un pallone ancora in grado di emozionare, così forte da togliere le parole di bocca, manifesta il corto circuito che oggi pervade il rapporto tra il pubblico e un fenomeno sportivo sempre più monetizzato, virtuale, e privo di quel fattore umano da cui è discesa per oltre un secolo la sua popolarità. Da qui, dalla necessità di raccontare, soprattutto ai giovani, un calcio ritrovato nella memoria, scaturisce la molla del libro di Pastorin, amplificata sul palcoscenico dalla narrazione di Bassotto, che erompe in un fluire pacato quanto incalzante, secondo i ritmi antichi dei contadini abitua-

ti a tirar tardi «facendo filo» con le loro fantasie e i loro sogni a occhi aperti.

Erede di quella cultura è il magazzino protagonista dello spettacolo, soprannominato *Garrincha* perché, come il fuoriclasse brasiliano degli anni cinquanta e sessanta, zoppica a cautela, e privo di quel fattore umano da cui è discesa per oltre un secolo la sua popolarità. Handicap da cui l'ala destra della Verdeoro trae il talento di una finta irresistibile, mentre questo figlio di veronesi, emigrati in Brasile dopo la fine della guerra, deve accontentarsi di una predisposizione a guardare e catturare le cose restando comunque ai margini del campo, subli-

mazione poetica dello stesso Darwin, a cui è bastato nascere in Brasile da genitori veneti per avere la grazia di un cuore «carioca», capace di palpitare ogni qual volta la vita gli si rivela in forma di samba: al Maracanã, esattamente come su quei campi di periferia dove la traversa delle porte si misura obbligando il minuscolo portiere di turno a saltare con le braccia tese verso il cielo. In quel firmamento di palloni persi dopo tante punizioni tirate alle stelle, il racconto di Garrincha incomincia dalle proprie origini anagrafiche, «riprendendo» il volo dalla fusoliera dell'aereo in cui nel 1949 trovò la morte a Superga il Grande Torino, e si libra fino ai Ronaldo e ai Baggio dei

nostri giorni attraverso un caleidoscopio alternarsi di folgorazioni, struggimenti e parodie: l'infanzia di Pelé lustrascarpie sulle spiagge pauliste, i derby tra la Grande Inter di Heleno Herrera e il Milan all'italiana di paron Rocco, la fulminante parabola di Gigi Meroni, i malinconici furori di Gigi Riva, la solare irruenza di Petruzzo Anastasi, l'Italia tricampeone del Bernabeu, l'eleganza ineffabile di Gaetano Scirea, la calma olimpica di Dino Zoff, la bonaria genialità di Enzo Bearzot, la magia di Zico strappata dalla ferocia di Claudio Gentile, i telecronisti argentini in delirio per i prodigi di Diego Armando Maradona.

Fedele al copione tracciato dal li-

bro di Pastorin, lo spettacolo di Mangolini e Bassotto si ritrae sulla soglia di un presente che, a differenza di quel passato, del calcio fa di volta in volta rissa, marmellata televisiva, gossip, ascia da dissotterrare per oscure guerre di potere, senza più assurgere a racconto-specchio della vita. *Mi chiamano Garrincha* resta invece favola fino all'epilogo quando il protagonista, portato per mano dall'angelo silenzioso che ha animato tutti i suoi ricordi (Jana Karsaiova), va finalmente in campo, a battere il rigore decisivo di una finale mondiale nascosta nel cuore di ognuno di noi. Con tanto di radiocronaca della voce registrata del vero Bruno Pizzoli.

Formula 1

MELBOURNE Lo danno ad ogni inizio campionato per finito. Succede dal 2000, ma Michael Schumacher non ci sta davvero ad abbandonare lo scettro del più bravo e del più coraggioso.

Perché la Ferrari avrà anche un po' di Fiat dietro - oltre a munifici sponsor - ma vederla ancora davanti a tutti i colossi dell'industria automobilistica del pianeta, con il tedesco seguito dal fido Barrichello, fa davvero impressione. Al di là del risultato delle prove ufficiali che, mentre il giornale arriva nelle edicole, hanno già determinato lo schieramento di partenza del primo Gp della stagione, che prende il via stanotte alle 4 (ora italiana, diretta sulla Rai). Già, perché ai fini della gara quello che conta è proprio il risultato del venerdì, dove si lavora sulle monoposto solo pensando al Gran premio, non essendoci più la sessione di qualifica che determina l'ordine di uscita delle macchine al sabato. Pensa-



Pronti via, in Australia il re Schumacher ha già fatto il vuoto dietro

A Melbourne per la "prima" della stagione la Ferrari davanti a tutti nelle prove che oggi completeranno la griglia

te che Schumacher ha rifilato un secondo a Trulli, che è terzo, mentre Raikkonen è a una vita di distacco. Idem o quasi per Montoya. Ma il Kaiser ha messo subito le mani avanti: «Non penso che questa sia la situazione reale, anche se sono convinto di aver lavorato bene durante i test invernali. McLaren e Williams avranno sicuramente delle carte da giocare». Dal canto suo Jean Todt ha ripreso nel migliore dei modi il comando delle truppe di Maranello: «Ci attende un campionato lunghissimo, il più lungo della storia, con ben 18 gran premi. Per noi non è cambiato nulla, lavoriamo come sempre al massimo con i nostri partner tecnici». Ottimista - e ci

mancherebbe - anche Barrichello: «Pensate che ho potuto girare con la nuova F2004 solo per una giornata e mezzo in condizioni di asciutto. Mi riferisco ai test svolti a Imola, al Mugello e a Fiorano. Dunque non la conosco ancora bene; se sono andato così forte subito vuol dire che la base c'è».

E gli avversari? Montoya è caustico: «È evidente che abbiamo non poco da lavorare per raggiungere le prestazioni della Ferrari. Se ci riusciamo nell'arco di questo week end, tanto di guadagnato». Il colombiano continua ad essere nervosissimo all'interno del team. Prima lo scherzo con i finti giornalisti televisivi (stile "Striscia la notizia") poi alcune battu-

te sfuggite all'indirizzo della sua squadra non hanno aperto nel migliore dei modi l'ultima stagione con il team BMW-Williams Chi lo dipingeva come un separato in casa, visto il contratto che ha già firmato con la McLaren Mercedes per il 2005, non è molto lontano dal vero. Bene invece la Renault di Trulli, come dicevamo. L'abruzzese su questa pista è sempre andato forte. E benissimo anche Jenson Button, con la Bar-Honda, quarto sempre nelle libere. «Chi diceva che i tempi fatti registrare in inverno erano dei bluff, è accontentato»: le polemiche parole del giovane pilota inglese. Che giura già di poter puntare al titolo, di sicuro dal 2005. **lo. ba.**

In manette tre calciatori del Leicester

Arrestati in Spagna con l'accusa di stupro a tre donne. Altri sei fermati e rilasciati

Max Di Sante

i precedenti

CARTAGENA (Spagna) Tre giocatori del Leicester City, Frank Sinclair, Keith Gillespie e Paul Dickow, sono stati arrestati ieri pomeriggio per ordine di un giudice del tribunale di Cartagena, in relazione alla denuncia di aggressione sessuale presentata da tre donne di origine africana. Altri due giocatori, Matt Elliot e Lilian Nalis, sono stati rilasciati, mentre un sesto giocatore, James Scowcroft, è stato rilasciato, dopo aver pagato 20.000 euro di cauzione. Un portavoce del tribunale ha reso noto che i tre rilasciati dovranno comunque rispondere delle accuse di violazione di domicilio e mancato soccorso a persone in pericolo. La decisione del tribunale è arrivata dopo che per tutto il giorno i sei calciatori sono stati interrogati a uno a uno dal giudice della terza sezione dello stesso tribunale, che contemporaneamente ha anche interrogato le tre donne. La denuncia, originariamente a carico di nove calciatori del Leicester City tre dei quali rilasciati durante la notte, era stata presentata nel pomeriggio dell'altro giorno. Tre donne di origine africana ma residenti in Germania, che si trovavano all'aeroporto di Alicante per far rientro nel loro paese, avevano sporto denuncia per aggressione sessuale a carico dei giocatori che si trovavano a La

- **settembre 2003, violenza di gruppo su una 17enne**
Negli ultimi giorni di settembre una ragazza di 17 anni si presenta in compagnia di un amico in una stazione della polizia londinese per denunciare uno stupro di gruppo ai suoi danni da parte di otto giocatori «famosi» e «riconoscibili da ogni appassionato di calcio». I sospetti cadono tra gli altri su Kieron Dyer, Carlton Cole e Titus Bramble, prima fermati, poi liberati su cauzione, infine prosciolti da ogni accusa.
- **ottobre 2003, altro caso arrestato Morris del Leeds**
Passa poco tempo e un altro giocatore della Premiership finisce nei guai per un caso di violenza sessuale. L'8 ottobre viene denunciata una violenza sessuale. Jody Morris del Leeds finisce sotto accusa. Sospeso dal suo club, fermato, rilasciato su cauzione, Morris viene nuovamente arrestato un mese dopo.



Uno dei calciatori inglesi fermati dalla polizia lascia il commissariato di Cartagena

Manga per un ritiro con la squadra, durante la pausa della Premier League. Prima di imbarcarsi, le donne hanno raccontato alla polizia dell'aeroporto di Alicante che i giocatori del club inglese hanno fatto irruzione domenica nelle loro camere d'albergo e le hanno violentate. Le turiste sono state convinte a rinviare la partenza, e un medico ha constatato che presentavano delle ecchimosi su diverse parti del corpo: gli inquirenti hanno inoltre reso noto di aver sequestrato un bracciale che apparterebbe a uno dei giocatori e degli indumenti insanguinati. Quattro giocatori sono stati accusati di stupro e violazione di domicilio; tre di violazione di domicilio e omissione di soccorso; uno di aggressione e violazione di domicilio; uno di omissione di soccorso. Quest'ultimo è stato rilasciato. Secondo il portiere dell'albergo, i giocatori avrebbero agito in preda ai fumi dell'alcol. Il resto della squadra è rientrata in Inghilterra. Non è la prima volta che le «foxes» (le volpi), come sono soprannominate i giocatori del Leicester, si mettono nei guai. Quattro anni fa Stan Collymore, passato dai campi di calcio ai microfoni della Bbc (ultimamente è stato licenziato per aver raccontato in pubblico i suoi exploit sessuali), provocò un pandemonio in albergo, sempre a La Manga. E poiché anche i compagni tennero un comportamento tutt'altro che irre-

prensibile, tutta la squadra fu cacciata dall'albergo.

Un dirigente della società, Paul Mace, in una conferenza stampa tenuta a Leicester ha anche annunciato l'apertura di un'«approfondita» inchiesta interna. «È una buona notizia che le accuse contro tre dei nostri giocatori siano state ritirate», ha detto Mace, sottolineando che la società ha parlato con i giocatori coinvolti, anche i sei ancora in stato di fermo, e che tutti «affermano di essere innocenti». «Dal nostro punto di vista, la cosa più importante è riportare indietro i nostri calciatori il prima possibile perché si preparino alla prossima partita con il Birmingham in programma il 13 marzo: la Premiership è ferma per la Coppa d'Inghilterra. Alla domanda quale azioni disciplinari il club potrebbe prendere contro i giocatori, il dirigente ha affermato che «sarebbe sbagliato al momento fare speculazioni», ma ha ribadito che la società giudica «incidenti di questo tipo molto seri» e che l'inchiesta interna sarà più accurata. «I giocatori professionisti sono dei modelli per molta gente ed hanno la responsabilità di comportarsi sempre nel migliore modo possibile». Il club, ha detto Mace, «si rende perfettamente conto della gravità della situazione e condurrà un'approfondita inchiesta interna» che, ha aggiunto, «sarà condotta in tandem con le autorità spagnole.

GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo

€1.945,00

L. 3.766.000



Cucina JENNY cm. 250 €780,00*
completa di elettrodomestici L. 1.510.000



Salotto ESTASY €350,00*
Divano 3 posti+Divano 2 posti L. 677.000



Soggiorno PRAGA €345,00*
L. 668.000



Camera PATTY €470,00*
L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

PAGAMENTI PERSONALIZZATI
"LE RATE LE DECIDETE VOI"

consum.it
credito al consumo
COMPASS

Aperti anche la Domenica pomeriggio

PROSSIME APERTURE:

GROSSETO - VIA MONTEROSA, 21
SCARLINO (GR) - S.S. AURELIA BIS
CASTELLINA SCALO (SI) - VIA PROV.LE COLLIGIANA, 14

FIGLINE VAL.NO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUIAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomarino
Tel. 335 6071798

RESPINA (PT)
Via Lavoia, 9/11
Tel. 050 643221

MONSILIMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Prataci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

* RITIRO DIRETTO

GUCCINI, FINARDI, LA CINQUETTI E IL «TORA TORA» A MANTOVA
Oggi per la giornata finale a Mantova: un premio speciale a Gigliola Cinquetti per i 40 anni di *Non ho l'età*; tanti incontri, da Massimo Fini a Vittorio Agnoletto (11.30 Palazzo Te), poi Sgarbi, De Carlo e Dalla Chiesa nel pomeriggio su «La libertà dell'artista». Due i libri in piazza delle Erbe: *I cieli d'Irlanda* di Bubola (14.30), e *Cittanova Blues* di Guccini alle 16. Alle 14 una delegazione del Festival entra nel carcere mantovano. Dalle 16 alle 23 in piazza Sordello il Tora!Tora!Festival. E poi il concerto di Finardi ad Asola e la musica dell'Ariston dalle 21, mentre alle 21.30, al Bibiena suona Ludovico Einaudi.

LOCOMOTIVA ZANICCHI: SBUFFA, RIDE E DISTRIBUISCE PILLOLE DI SAGGEZZA

Toni Jop

E brava la grande Iva. È scesa a Mantova non come una star, ma come una massaia gioviale di un'Italia che sa il valore del pane e delle toppe ai gomiti. Una di quelle massaie che, quando sono felici come quando sono tristi, cantano sbrigando le faccende di casa e la loro voce vola dalle finestre e riempie d'amore la strada più sotto. Mantova l'ha accolta con affetto gentile, come fosse una zia che mancava da tanto da casa. Tendone in piazza pieno e anche di più, pubblico complesso, gente di città, anziani con la collezione delle sue foto, dalle origini, chiusa nel cassetto, curiosi, donne tante e di ogni età, ragazzi venuti da lontano, lo zoccolo duro dei cronisti. Lei è come una locomotiva: sbuffa, ride, si scaldava aiutata e provocata da uno strepitoso Vergassola - si prende in giro; si vede che è contenta - e lo dice - di essere tra un pubblico che le

ricorda la vita, i mille concerti, le platee di mezzo mondo, e non la tv. In fondo, Mantova non è così lontana dai monti tra i quali è nata e cresciuta con gran difficoltà, come racconta in una biografia - Polenta di castagne - in vendita sul banco alle sue spalle. Quei monti che le hanno insegnato la cautela e l'irruenza, l'umiltà e la furbizia. Vuol dire molte cose, parlando di questo e di quello: che è una figlia del popolo, che il lungo soggiorno negli studi di Mediaset non l'ha plagiata, che non ha nostalgia della tv - non ci lavora da quasi due anni, racconta, e non è mai stata meglio - . «Non sputo sul piatto nel quale ho mangiato», precisa seduta accanto a Nando Della Chiesa che la intervista, ma la tv la ricorda come una cosa fasulla, artificiale, nella quale accadono cose terribili dalle quali vuol prendere ecologiche distanze.

Sembra rinata, o almeno questa è la strada che sta percorrendo, lei che ora ricorda con orgoglio i tre Sanremo vinti, i tanti successi, la gran fatica del vivere, la crisi, la tv vissuta come rifugio quando, sul viale del tramonto, le propongono di cantare in un disco in cui non si riconosceva cambiando addirittura il suo bel nome: Iva Zanicchi, l'aquila di Ligonchio. Era davvero troppo e cambiò non il nome ma la «casa»: smise di cantare e iniziò a vendere davanti alle telecamere. Ma almeno rimaneva un'aquila. Sulla via del ritorno, distribuisce pillole di saggezza, ma docili e mangiabili come il pane fatto in casa: Sanremo? Se ne parla troppo, dice ora, anche alla luce dei risultati d'ascolto «mi pare che non ci sia più molto da dire». Riflette, lo si capisce, molto più di quanto non dia a vedere. Allora - le chiediamo - ci faccia la cortesia di

indicarci anche ora, alla vigilia di una importante tornata elettorale, per chi dobbiamo votare. Qualche anno fa, ricorderete, l'aquila di Ligonchio, da brava massaia d'Italia, invitò col cuore in mano la gente a votare per Berlusconi. Siccome in passato le abbiamo dato retta, ci indichi la strada un'altra volta, pendiamo dalle sue labbra. Non risponde a tono ma, al solito, distribuisce messaggi: aveva ammirato Berlusconi come imprenditore, per questo lo aveva sponsorizzato. Ne parla al passato, è l'unica concessione. Per avere risposte precise, spiega, bisognerà che attendiamo la campagna elettorale. Non è un problema, a noi basta che canti con quella sua bella voce, non siamo noi i dattatori del pensiero unico ma quel bravo imprenditore che ci voleva rifilare con tanto entusiasmo. Benvenuta a Mantova, Iva, questa è casa tua.

oggi

a Mantova

La musica delle donne del mondo

In edicola dall'8 marzo con l'Unità a € 7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | m

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

SANREMO Tony Renis gli amici li ha presi proprio tutti, non solo Monica Bellucci che ha dato forfait per il gran finale, non solo gli amici (fantasma) di Hollywood. Ha perso i telespettatori, soprattutto. Il «suo» Festival ha preso l'Oscar del flop nella storia di Sanremo, crollando fino al 28,27 per cento, con uno stacco di un milione di ascoltatori conquistati dal Grande Fratello su Canale5. I giovani sconosciuti nella casa della scemenza, che «limonavano» a tutto spiano (Gnocchi), hanno stracciato i cantanti sconosciuti di cui va fiero l'Americano. Non gli è rimasto un amico. Forse non l'ha mai avuto, lui che aveva promesso di portare a Sanremo pure Ciampi. Persino il direttore generale, Flavio Cattaneo ha anticipato di un giorno il suo rientro a Sanremo per essere «in prima fila» ieri sera. Per dare un «sostegno» a Simona Ventura, fare squadra con il clan di «Quelli che Sanremo», l'unico che funziona. Piombato all'Ariston nel pomeriggio ha incontrato tutti per dare una «ricarica» e mettere in riga la squadra al grido di «combattiamo insieme». Una posizione diversa da quella del fronte più berluscones della Rai (Vespa, Del Noce, Gorla) che per reggere la botta declassa il Festival a «programma come gli altri». Come dire, alziamo il limite delle radiazioni così non si è fuorilegge.... Ma a Sanremo 2004 hanno giocato due squadre, quindi il sostegno di Cattaneo all'arguta conduttrice mette nell'angolo l'altra formazione, butta nel cestino l'asso perdente Tony Renis. Sembra che il Dg non l'abbia incontrato ieri. Sarà che per una volta il direttore generale è d'accordo con la presidente, Lucia Annunziata? Ieri mattina - durante una conferenza stampa surreale nella quale a restare sul ponte del Titanic, come l'ha definito lei stessa, è rimasta solo lei, «Simona» per tutti, «Mona» per la bravissima Paola Cortellesi che le era a fianco insieme a Gene Gnocchi - è arrivato il telegramma di Lucia Annunziata: «Grazie a Simona, Paola, Maurizio, Gene e a tutto il personale Rai a Sanremo, per la generosità con cui si stanno prodigando, pur tra le tante difficoltà, per il bene dell'azienda». Di Tony Renis non parla neppure, la presidente. Per lei nessuna sorpresa: «L'avevo detto», che sarebbe andata così. L'avevo detto il 21 agosto: «Affidare la direzione artistica del Festival a Tony Renis non potrebbe creare qualche imbarazzo alla Rai ma anche al premier?»

A mezzogiorno di ieri i dati di ascolti si possono leggere stampati sulle facce del gotha sanremese: Tony Renis sfatto color oliva, cappelletto calato sugli occhiali a specchio, Fabrizio Del Noce bianco penicillina pare una maschera stupefatta del teatro Kabuki. Simona Ventura tessissima recupera presto il sorriso grintoso, lei che «ci ha messo il faccione fino in fondo», dice rabbiosa, mentre altri che come lei fanno

audience «qui non ci sono venuti, sono rimasti a casa con i loro pacchi di ascolti». Leggi: Bonolis. Gnocchi sembra Pogo, fumetto imbronciato. L'unico che mantiene il sogghigno della soddisfazione è Bruno Vespa: la sua Porta ha retto all'alluvione con un 34 per cento. Ma qui la struttura di Vespa è un corpo separato. È la terza squadra nel campo di Sanremo. «Brunello» compare nella palestrona stampa dell'Ari-

ston Roof giusto il tempo per dire che «sono cambiati i tempi, prima si chiudeva bottega e si aspettava Sanremo, ora è un programma come gli altri». Poi aggiunge, sviscolando via: «È la guerra: abbiamo visto un grande programma Mediaset senza pubblicità». Più tardi Vespa si corregge, anche perché la pubblicità sul Grande Fratello c'era, se pur sembra sia stata abilmente spostata di uno o due minuti al massi-

La serata di venerdì potrebbe rivelarsi la débacle finale per il festival 2004, ma per chi l'ha vista è stata una serata di resurrezione, per non dire una allegra notte dei morti viventi. Si sono ripresentate le vecchie care cariatidi di Sanremo, le uniche titolate a rappresentare l'autentico spirito del luogo. E del tempo che fu e ancora potrebbe essere. Basta niente. Basta che Tony Renis se ne torni tra gli amici degli amici americani e lasci il Festival alle case discografiche che lo hanno sempre spremuto, alle vecchie care ugoles che lo hanno sempre straziato. Non avremmo mai pensato di poter dire: aridatece Mino Reitano, come il cardinale costretto a chiedere:

aridatece Bertinotti.

Al Tg5, per promuovere Zelig, si è presentato Celentano. E, anche se non era lui (perché era il grande Teocoli), la sfida era lanciata. Se il festival deve essere uno spettacolo comico, allora Zelig può batterlo. Se non altro perché non è costretto a interrompere in continuazione il ritmo delle sue gag.

Comunque, l'inizio di Gene Gnocchi è stato folgorante, con la promessa di presentare reperti recuperati nel cassetto del festival e poi l'annuncio clamoroso del ritorno, per la terza volta, di Dustin Hoffman. Grandi risate in sala. Non molti avrebbero avuto lo stesso

coraggio di autoderisione. Poi sono arrivati i cantanti in gara, con le loro interpretazioni non esaltanti dei vecchi refrain del passato e (forse) dell'avvenire. Un po' come una onesta ammissione di inferiorità, figurarsi, di fronte a Toto Cutugno, Albano, Marcella, Bobby Solo e Mino Reitano.

Mentre il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, intervistato dai Tg, non ha tentato nessuna autocritica sui bassi ascolti, ma ha teorizzato addirittura il declino storico di Sanremo. Per non dire che lui e Tony Renis non sono stati capaci di organizzare una vera gara, con grandi cantanti che tenessero accesa la parteci-

pazione del pubblico, hanno stabilito che il festival praticamente non è più un evento televisivo. Ancora un piccolo sforzo e arriveranno a dire che è tutta colpa dei comunisti. Poi, piano piano, cominceranno a sostenere che, in fondo, perché no?, non sarebbe scandaloso lasciare la piazza di Sanremo alla concorrenza Mediaset.

Sempre che qualcuno, nel frattempo, sia sopravvissuto alla nottata di venerdì con Bruno Vespa: ospiti in studio Umberto Bossi e Clemente Mastella, il cui parere in campo musicale è indispensabile alla nazione. Al loro fianco, all'Ariston, c'era anche il ministro Sirchia in funzione di guardia medica.

54° Sanremo

La Rai si è fermata al Festival

Sulla Rai i dati Auditel hanno l'effetto di un tornado. Cattaneo sostiene la conduttrice ed evita un distrutto Tony. L'Annunziata ringrazia tutti senza citare Renis. L'avevo detto, ad agosto...



se cuore fa rima con Arcore

E ditelo che è colpa dei comunisti...

Maria Novella Oppo

L'ANOMALO BICEFALO

LA TROVERAI IN EDICOLA TRA POCO
PRENOTALA PRESSO LA TUA EDICOLA

in edicola con **l'Unità** a € 12,90 in più



incidenti

TURISTA INVESTITO: «È STATA L'AUTO DI DUSTIN HOFFMAN»

Un turista palermitano di 56 anni, C.B., è stato medicato ieri mattina al pronto soccorso di Sanremo per le lesioni riportate, a suo dire, dopo essere stato investito dall'auto che conduceva fuori dal Casinò l'attore Dustin Hoffman, ospite della trasmissione «Porta a Porta». I fatti sono avvenuti, verso l'1.30, nei pressi della casa da gioco, dove sembra che l'uomo si sia avvicinato, incuriosito da un tafferuglio tra la scorta di Hoffman e il giornalista Valerio Staffelli di Striscia la Notizia, incaricato della consegna del Tapiro d'oro all'attore. L'uomo sarebbe stato travolto dall'automobile e percorso da alcune guardie del corpo.

la scaletta di

C'È L'EX DEI CRANBERRIES MA NIENTE BELLUCCI

Di nuovo sulla ribalta dell'Ariston tutti e 22 i cantanti in gara al Festival di Sanremo, da André a Veruska, per la serata finale, in programma questa sera. La scaletta è ancora in via di definizione: si lavora all'ordine di uscita dei cantanti, ma chissà che non si attenda ancora la risposta definitiva dall'ospite «a sorpresa». Quelli confermati, al momento, sono Lionel Richie, l'ex cantante dei Cranberries Dolores O'Riordan (che interpreterà l'Ave Maria di Schubert, con le immagini in esclusiva di «The Passion» di Mel Gibson) e il ballerino flamenco Joaquín Cortés. Non ci sarà, invece, come annunciato nei giorni scorsi, l'attrice Winona Ryder. Prevista anche l'esibizione delle Woo-

denchicks, gruppo composto da Paola Cortellesi, Rocco Tanica e Frankie-Hi Nrg. Improbabile anche che, dopo un'assenza dalle scene di quasi 30 anni, torni a cantare Tony Renis. Tornerà invece Maurizio Crozza, atteso questa sera in un doppio spazio (nei panni di cantante e del presidente americano Bush), probabilmente con un unico intervento, ma più lungo dei precedenti. È previsto anche il quarto collegamento con le forze di pace italiane all'estero, con Nassiriya. Si potrà votare - via sms o rete fissa - per tutta la giornata di oggi, dalla mezzanotte fino allo «stop alle telefonate» che sarà annunciato nel corso della trasmissione, dopo l'esibizione di tutti e 22 gli interpreti.

polemiche

NASSIRIYA E SANREMO, COSSIGA STA CON L'UNITÀ

«Non comprendo l'ira furiosa e funesta di alcuni esponenti di Forza Italia, i quali mi hanno coperto di "male parole" mentre io in realtà avevo usato strettamente il condizionale e credo di aver difeso Berlusconi forse anche dalla sua possibile tentazione...». Così l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga ha replicato alle critiche piovutegli da Forza Italia dopo un suo commento in merito «al ventilato collegamento Nassiriya-Sanremo» del presidente del Consiglio. Cossiga spiega di aver fatto quel commento, intervistato da Radio Radicale «reagendo a una notizia che non è vero sia stata inventata in ambienti dell'Unità» e precisa: «Non credo fosse un'idea di Berlusconi ma di alcuni dei suoi collaboratori, sì». «Sarebbe una vergogna, non un colpo mediatico», ha aggiunto. «Mischia-

nani e ballerine, champagne e caviale, con il sangue dei carabinieri e dei fanti della brigata Sassari uccisi a Nassiriya - dice - sarebbe veramente una offesa al martirio di questi ragazzi». La polemica è esplosa per iniziativa dell'Unità, che ha pubblicato un articolo rilanciando voci che girano a Sanremo fra il teatro Ariston e il Casinò che ospita il «Porta a Porta»-dopo festival con Bruno Vespa e che prevede collegamenti con Nassiriya. Secondo il direttore dell'Unità, Furio Colombo, proprio Vespa sta facendo «un uso strumentale della morte e dei soldati italiani». E in questo uso strumentale potrebbe rientrare l'ipotesi che Berlusconi intenda voler apparire a Sanremo da Nassiriya, dove potrebbe compiere il viaggio che altri leader nazionali e internazionali hanno fatto prima di lui.

“ I conduttori hanno dovuto inventarsi uno spettacolo dal nulla e riempire il vuoto di un baraccone sganciato dal mondo reale. Ma che rispecchia il potere nell'Italia di oggi

Al Bano, Cutugno, ieri gli italiani si sono sentiti più sicuri (Sirchia a parte)

E ieri sera sono arrivati quelli di sempre. Un po' ingrassati, un po' uguali a sempre. Con le voci che piacciono alle zie. E le vecchie canzoni che si ricordano tutti. Al Bano, Toto Cutugno, Mino Reitano, e i ragazzi che ricantano le canzoni di un tempo. Veruska che non ha preso una nota per l'emozione. Neffa, Masini, Piotta e Venuti

bravissimi. Pappalardo strepitoso a sbeffeggiare Umberto Bossi seduto in prima fila. Marcella Bella che ha imparato a cantare. E nelle case degli italiani si sentiranno più sicuri. Troveranno le loro facce più consuete. Se i dati di ascolto saranno buoni, c'è da riflettere. E non perché si vince con il vecchio spettacolo tradizionale. Ma

perché si vince con la qualità della musica. Persino gli arraggiamenti erano migliori e l'orchestra suonava meglio. Per quanto ci si possa illudere del contrario, Sanremo si fa con la musica. Non con i registi americani e le arie stranite di Dustin Hoffman (peccato con l'intervista-spot al ministro Sirchia).

“ L'orchestra era esagerata. Chi inneggiava preventivamente al «miracolo» di Tony cosa dirà? Il punto è che dall'Ariston doveva uscire un'ideologia compatibile con il premier

Segue dalla prima

Sicari, nell'ordine: Tony Renis, la direzione di Rai Uno, Bruno Vespa e, andando su per i rami, tutti quelli che hanno voluto Tony Renis alla direzione artistica di questo festival, a cominciare dal premier.

Quando Renis fu nominato direttore artistico, nell'agosto scorso, abbiamo assistito a una celebrazione clamorosa, capitanata da giornali come *Il Foglio* e *Panorama*, ma anche dal *Riformista*. E persino da giornali meno schierati a destra. Il ragionamento era: vedrete che vi stupirà. È un compositore apprezzato, è uno che ha il senso dello show. Ormai al penultimo giorno si può dire che dal punto di vista musicale questo festival è di qualità inesistente, con arrangiamenti tutti uguali, comandato dalla occulta regia di Mogol, corresponsabile con Renis, ma nessuno lo scrive, di tutto questo. E non solo: l'assenza di big, sbandierata come una scelta coraggiosa, è stata solo di un cinismo ben prevedibile. Una ventina di ragazzi, anche di talento (ma non tutti) mandati al massacro per opportunismo, e che fanno sembrare questo Sanremo il festival di Castrocaro.

Mai come questa volta, a Sanremo, la musica non c'è. Fallita l'ipotesi Bonolis, sono stati chiamati a inventarsi tutto il festival Simona Ventura e Gene Gnocchi: la formula è discutibile. Ma è la loro cifra. E si sapeva da prima. Se qualcosa si salverà di questo festival sarà per merito loro. Eppure già da adesso si stanno preparando i capri espiatori. Ieri mattina Bruno Vespa, puntualissimo in tutte le altre conferenze stampa trionfanti, si è guardato bene dal presentarsi sul palco.

Questo baraccone grottesco ha mostrato tutta la sua inattualità. Come un uomo di cui ti accorgi all'improvviso che è invecchiato, e da un giorno all'altro. E invecchiato perché nessuno di solito ascolta canzoni del genere. È invecchiato per il modo di arraggiare i brani, con un'orchestra esagerata che non sa che farsene di quegli spartiti. Per la retorica musicale che corre ogni sera. Per i testi delle canzoni che non dicono nulla, e che non rispecchiano niente di questa Italia. Dopo l'isola dei famosi siamo a un'edizione dell'isola degli sconosciuti, l'isola di Sanremo. In troppi in questi mesi hanno scritto che le canzoni erano

54° Sanremo Sanremo? No, Sanflop



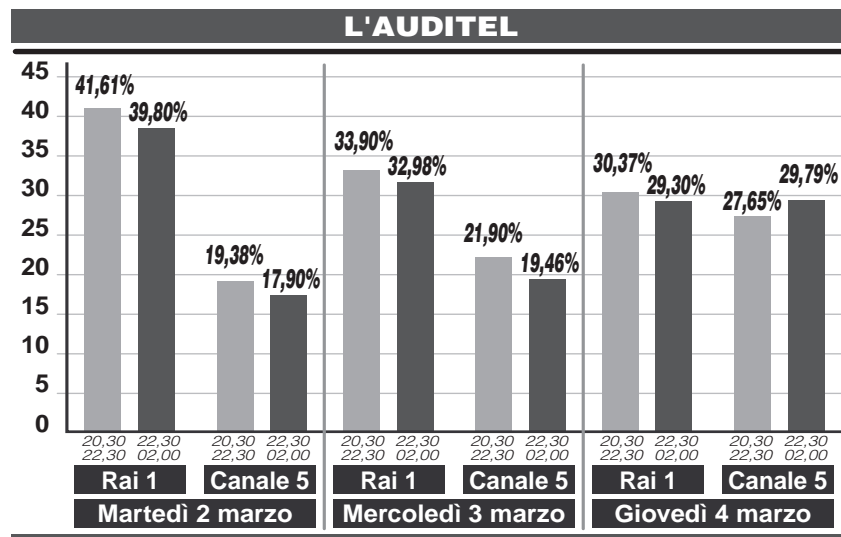
la débâcle

Giovedì su Raiuno gli spettatori sono stati 8.707.000, pari al 29,38% di share, nella prima parte e 4.848.000 con il 29,04% nella seconda. Per Grande Fratello su Canale 5 gli spettatori sono stati 8.334.000 con il 32,26% di share (il meccanismo delle rilevazioni lo permette perché i dati sono stati raccolti sulla prima parte del Festival, chiusasi poco prima delle 23, e sull'intero programma di Canale 5, terminato intorno alla mezzanotte. Lo scarto di orario rende la percentuale di spettatori nel suo complesso superiore poiché in alcuni punti della serata il pubblico è stato maggiore su Canale 5). Quello di giovedì sera da un programma Rai nella prima fascia di programmazione è stato il peggior risultato nell'era dell'Auditel, cominciata nel 1987. E per giunta a Sanremo. Anche lo scorso anno fu la terza serata a tradire perché in prima fascia ottenne uno share di 35,88%. E nessuno in Rai quest'anno si aspettava di scendere sotto il 30%. Per la statistica sanremese lo share più alto (finale esclusa) c'è stato il 24 febbraio 1998, con il 69,50 nella prima serata del Festival. Per la finale il primato va al 7 febbraio 1987, con il 77,50%.

Psicodramma al festival: giovedì è stato battuto dal «Grande fratello». È il peggior risultato da quando c'è l'Auditel (l'87). Si affilano i coltelli, ma Simona Ventura e Gene Gnocchi rischiano di pagare per il disastro di Renis. Con lui c'è stata guerra, dietro le quinte

La classifica

- 1 Marco Masini "L'uomo volante"
- 2 Linda "Aria, sole, terra, mare"
- 3 Mario Rosini "Sei la mia vita"
- 4 Bungaro "Guardastelle"
- 5 Paolo Meneguzzi "Guardami negli occhi"
- 6 Morris Albert "Cuore"
- 7 Stefano Picchi "Generale Kamikaze"
- 8 Neffa "Le Ore Piccole"
- 9 Simone "È stato tanto tempo fa"
- 10 Omar Pedrini "Lavoro inutile"
- 11 Db Boulevard "Basterà"
- 12 Dj Francesco "Era bellissimo"
- 13 Danny Losito "Single"
- 14 Massimo Modugno "Quando l'aria mi sfiora"
- 15 Daniele Groff "Sei un miracolo"
- 16 Mario Venuti "Cruelle"
- 17 Adriano Pappalardo "Nessun consiglio"
- 18 Veruska "Un angelo legato a un palo"
- 19 Andrea Mingardi "È la musica"
- 20 Pacifico "Solo un sogno"
- 21 Piotta "Ladro di te"
- 22 André "Il nostro amore"



Nel grafico sono evidenziati le colonne degli ascolti durante i giorni del Festival. Da notare il calo vistoso dalla prima alla seconda serata, mentre Canale 5 conquistava punti. Fino ad arrivare al clamoroso risultato della terza giornata, dove la Rai registrava un'altra flessione ma veniva raggiunta e superata in seconda serata dall'avversaria Mediaset.

non farlo proprio. Di chiudere una volta per tutte e dire: bene, quel paese di Papaveri e papere non c'è più, è caduto il muro di Sanremo. Buttato giù a picconate dall'aria di regime che impera su ogni cosa. In questi giorni abbiamo visto un potere arrogante e reazionario chiedere che da questo Festival uscisse una ideologia italiana compatibile con la propaganda del premier. Un potere abituato a sentire *Feelings* di Morris Albert (che non a caso sta qui) e canzoni da whisky and soda, gente che indossa doppi petti, fa doppi giochi, e fa le vacanze a Miami. Gnocchi e Ventura se ne devono essere accorti. Solo così si spiega una presa di distanza fatta di continua ironia su Renis e su tutto. Che all'inizio sembrava un gioco delle parti e che ora appare solo come una forma di difesa e di distanza. Simona Ventura dice che lei ci ha messo la sua faccia. Ma con la sua faccia dovrebbe spostarsi, se le riesce, in modo che con le uova marce si possa riuscire a centrare viso, occhiali e cappellino milanista del genio Tony Renis.

Roberto Cotroneo



Flop a Mantova, trionfo a San Remo

la capanna dello zio Tom

Riportiamo qui sotto uno stralcio della rubrica dell'«Arcitaliano» firmata da Giuliano Ferrara, su «Panorama» di questa settimana.

«Dalla Chiesa e Renis sono i due archetipi opposti dell'antropologia politica italiana. Il primo è un bambino viziato, come la nomenclatura che lo sostiene, come i Furio Colombo e le Lidia Ravera. Gente che ha sempre frequentato bene, che ha un senso di sé eccezionale, che non commetterebbe mai l'errore mondano di incontrare persone diverse, sghembe, allo stesso tavolo di ristorante. Il secondo ha conosciuto il dolore, ha lavorato sodo in tutto il mondo per mettere a frutto un talento straordinario, non si è mai vergognato del successo, mai si è sottratto al cono d'ombra dell'insuccesso, sa incantare i media senza ruffianerie, con il silenzio e l'autoironia, piuttosto. Dalla Chiesa ci vuole spiegare che cosa è cultura, magari nel territorio, Renis vuole intrattenersi in modo decente e significativo, senza sfuggire al destino dell'uomo di spettacolo, senza fingersi diverso da quello che è e credendo in quello che fa, compresa la canzonetta».

Il cd del festival: 200mila copie in edicola con «Sorrisi e canzoni»

Compilation Mondadori Rai

Daniela Amenta

ROMA Duecentomila copie solo per le edicole. «Sanremo 2004», la compilation del festival è già presente sui banchi dei rivenditori di giornali di mezza Italia. Operazione di massa con l'imprimatur di *Tv Sorrisi e Canzoni*. È il settimanale diretto da Massimo Donelli a distribuire il cd con i 21 brani in gara (come annunciato manca solo quello di Meneguzzi che non ha ottenuto l'autorizzazione dalla Bmg) al prezzo di 13,90 Euro. Coproduzione Rai Trade, Universal e Mondadori. Quote e costi top secret. «Sono cifre coperte dalla riservatezza del marketing - spiega Eugenio Trombetta, direttore della Business Unit Periodici

Tv Mondadori - Il nostro compito è quello di rendere il prodotto disponibile nelle edicole. Ma posso assicurare che lo sforzo della testata è stato di valore». Che tradotto sta a significare che una delle riviste più amate dagli italiani ha sborsato una cifra considerevole pur di sostenere l'ultima edizione del festival. Continua il manager: «A oggi abbiamo venduto, attraverso questo sistema, otto milioni di dischi. E questa volta abbiamo pagato diritti decisamente fuori dalla norma. Una scelta rischiosa, insomma, e meno vantaggiosa del solito. Ma siamo ugualmente orgogliosi, noi ci teniamo a Sanremo». E sottolinea «no».

La joint-venture pro canzonette vede Rai Trade impegnata nel ruolo di «collettore» di adesioni (e concessione di diritti) di

11 artisti, e la Universal dei restanti 10. «Poi, una volta venduti i dischi - continua Trombetta - gireremo le quote alla Rai che pagherà i brani in licenza». Si lavora a braccetto, dunque. Da una parte l'azienda radiotelevisiva pubblica, dall'altra Mondadori il cui socio di riferimento è Fininvest (e ricordate bene a quale famiglia appartiene). «È qual è il problema? Le composizioni societarie non ci interessano, tanto meno la politica - commenta - La Rai ci guarda con attenzione perché siamo un brand vincente e autorevole nel campo della musica e della televisione. Seguiamo il Festival da 54 anni e crediamo di poter contribuire così alla promozione degli artisti». Unica annotazione, a proposito di artisti. Qualunque saranno le vendite della compilation in edicola, queste non muoveranno le classifiche perché non rilevate. E se non vi bastasse il giornalista, il disco sarà anche nei negozi (distribuzione Self), mentre i pezzi sono già scaricabili, per 99 centesimi, sul sito www.cd.rai.it. Nel frattempo registriamo una notizia: il cd di Linda, nei negozi di dischi, sembra che vada a ruba.

scelti per voi

Canale5 9,45
HAMLET - PRIMA PARTE
Regia di Kenneth Branagh - con Kenneth Branagh, Julie Christie. Usa 1996. 242 minuti. Drammatico.

Raitre 2,00
DUELLE
Regia di Jacques Rivette - con Juliet Berto, Bulle Ogier. Francia 1976. 121 minuti. Drammatico.



Raitre 23,30
MULHOLLAND DRIVE
Regia di David Lynch - con Naomi Watts, Laura Elena Harring. Usa 2001. 145 minuti. Drammatico.

Canale5 2,00
IL GRANDE FREDDO
Regia di Lawrence Kasdan - con William Hurt, Glen Close, Kevin Kline. Usa 1983. 103 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Attualità, Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey, Con Antonio Lubrano, Regia di Antonio Gerotto

Rai Due
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Contentitore, Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina, Telegiornale; 8.00 Tg 2 Mattina, Telegiornale; 9.00 Tg 2 Mattina, Telegiornale; 10.00 Tg 2 Mattina, Telegiornale; 10.50 SPECIALE EUROPA. Reportage. A cura di Carlo Fontana

Rai Tre
7.00 INDIETRO NEL TEMPO. Doc. Regia di Fernando Muraca
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica, All'interno: Bear nella grande casa blu, Pupazzi animati

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 21.55 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm, "Un'insolita partita a poker". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Les Majors

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
10.50 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan. A cura di Mavi Virgili

LA 7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News, sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco, Conduce Paolo Bonolis, Regia di Stefano Vicario

20.00 MAMMAMIA! Situation Comedy. "L'aspirapolvere" - "Gran Premio"
20.10 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.20 Tg 2. Telegiornale
21.00 DETECTIVE NOVAK, INDAGINE AD ALTA QUOTA. Film Tv thriller (USA, 2002).

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio, Regia di Enrico Rimoldi, A cura di Loris Mazzetti
21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza, Conduce Mario Tozzi

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm, "Il guerriero dell'arcobaleno"
21.00 CRIMINAL INTENT. Telefilm, "Arte della truffa" - "Per un pugno di diamanti"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico
21.00 DIETRO LE QUINTE MALEDETTE. Rubrica di costume

20.05 SMALLVILLE. Telefilm
21.00 POKEMON 2: LA FORZA DI UNO. Film animazione (Giappone/USA, 2000). Regia di Michael Haigney, Kunihiko Yuyama. All'interno: Tgcom, Telegiornale

20.15 SPORT 7. News
20.45 L'INFERNO. Attualità. Conduce Gad Lerner. Regia di Michele Mallo

CARTOON NETWORK
17.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni animati
17.30 MUCCA E POLO. Cartoni
17.55 BILLY & MANDY. Cartoni

15.00 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Combinata nordica: 15 km maschile, Lahti, Finlandia
15.45 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. K120, Salt Lake City, Stati Uniti, (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 I DETECTIVE DELLA NATURA. Documentario, "Il killer dei coralli"
14.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc.
15.00 STORIE DEL MARE. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. SATIE E IL GRUPPO DEI SEI

SKY CINEMA 1
17.20 DEVIL WINDS - TORNADO. Film Tv azione (USA, 2003). Con Joe Lando, Nicole Egbert, Peter Graham-Gaudreau, Erica Parker, Regia di Gilbert M. Shilton

SKY CINEMA 3
17.10 SPECIALE. Rubrica di cinema
17.35 A RUOTA LIBERA. Film commedia (Italia, 2000). Con Vincenzo Salemme, Sabrina Ferilli, Carlo Buccicrosso, Regia di Vincenzo Salemme

SKY CINEMA AUTORE
17.10 A BEAUTIFUL MIND. Film drammatico (USA, 2001). Con Russell Crowe, Regia di Ron Howard
19.25 TUVALLU. Film commedia (Germania, 1999). Con Denis Levant, Chulpan Khamatova, Philippe Clay, Terrence Gillespie, Regia di Veit Helmer

ALL MUSIC
14.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 TGA. Telegiornale
17.00 MONO. Rubrica "Blink 182"

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today's weather), 'DOMANI' (tomorrow's weather), 'LA SITUAZIONE' (weather situation), 'VENTI' (winds), 'MARI' (seas), 'TEMPERATURE IN ITALIA' (temperatures in Italy), and 'TEMPERATURE NEL MONDO' (temperatures in the world).

C'è una élite di ansiosi:
il resto è l'umanità

E. M. Cioran

il grillo parlante

LA VITA IN FUMO

Silvano Agosti

Ho visto arrancare sulle scale un paio di giovanotti portando con gran fatica una pesante bombola di ossigeno. Ho saputo che l'ossigeno è stato ordinato dal medico all'inquilino del terzo piano, per salvarlo in extremis da un collasso cardiocircolatorio con gravi complicazioni polmonari. Lo vedo tutti i giorni uscire a passeggio, camminando a fatica, sorretto dalla moglie. Incontrandomi abbozza un sorriso e sussurra «Avevi ragione, lo vedi che è successo?». Si riferisce alle mille volte che, incontrandolo con la sigaretta in mano, ho tentato con ogni mezzo di dissuaderlo, mai dicendogli che il fumo fa male, che i suoi polmoni si contorcono in spasmi soffocanti ad ogni boccata di fumo. No, semplicemente puntando sull'intelligenza, suggerendo l'analogia con qualcuno che versa una bottiglia di aceto nel serbatoio della benzina e poi si lamenta perché il motore poco a poco funziona male o addirittura smette di funzionare. Allora arrivano le battute classiche della disperazione di cui

ogni fumatore è portatore sano «Ma a me piace fumare e poi se faccio del male lo faccio a me stesso». Oppure «Ma io conosco un vecchietto di novantadue anni che fuma un pacchetto di sigarette al giorno e sta benissimo». E nei suoi occhi leggo chiaramente un guizzo di auto compassione.

Del resto nella densità di ansia sociale ed esistenziale, nell'assoluta nullità interiore che caratterizza l'occidente, fumare è un minimo, indispensabile livello di disperazione. E allora a mia volta gli cito il caso di un muratore di Frosinone che è caduto dal terzo piano su una montagna di sabbia e non soltanto ne è uscito illeso, ma è guarito da una grave forma di sciatica che da anni lo tormentava. «Allora? - chiedo - Da oggi proponiamo di curare la sciatica buttando le persone dal terzo piano?». Del resto è di questi giorni l'impossibilità di fumare a bordo dei treni. Certo sarebbe meglio capire piuttosto che vietare.



Ma ciò che ha spazzato via ogni mia soddisfazione per questo evento è accaduto proprio questa mattina quando, scendendo a piedi le scale, ho sorpreso l'inquilino del terzo piano, quello dell'ossigeno, seminascosto dietro i vasi, accovacciato a fumare. E quando incrocia il mio sguardo porta il dito indice sulle labbra e, alludendo alla moglie, supplica «Non mi tradire per carità». Mi chino su di lui e lo rassicuro, anzi, mi viene un'idea. Gli chiedo di offrirmi una sigaretta e lui stupito e al tempo stesso estasiato dalla mia insperata complicità, toglie dalla tasca del pigiama il pacchetto e me ne offre una. Sta per porgermi i fiammiferi, ma io gli faccio cenno che non servono, poi prendo la sigaretta tra le mani e gli dico: «Vedi, io fumo così, invece di farmi distruggere dalla sigaretta faccio esattamente il contrario». Poi, sotto il suo sguardo allibito incomincio a distruggere la sigaretta. L'ho immaginato che rientrava in casa, poco dopo, per raggiungere ansimante la bombola dell'ossigeno, nella impossibilità di associare la propria ossessione a una fatale e definitiva negazione della vita. Ha dimenticato il pacchetto sul vaso. Leggo «Il fumo uccide» oppure, ancor più ipocritamente, «Il fumo nuoce gravemente al bambino durante la gravidanza».

La musica delle donne del mondo

In edicola dall'8 marzo
con l'Unità
a € 7,00 in più

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

In edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Beppe Sebaste

CULTURA E POTERE

La guerra all'intelligenza

A cosa servono le cose che non servono a niente? È una delle domande più politiche che ci possiamo porre, anche se il ceto politico appare restio a prenderla sul serio. «La guerra contro l'intelligenza è un soprannome che rischia di semplificare eccessivamente le cose, ma designa chiaramente una politica ispirata dal misconoscimento, l'accecamento, il risentimento, anche di tutto ciò che è giudicato, a torto e secondo un cattivo calcolo, improduttivo, o addirittura nocivo per gli interessi immediati di un certo mercato liberale: la ricerca fondamentale, l'educazione, le arti, la poesia, la letteratura, la filosofia. Nella sua forma caricaturale, ciò che viene denunciato è un economicismo miope, quelli che ne soffrono sono invece tutti i cittadini, la società civile, lo Stato e anche l'economia».

Così ha commentato il filosofo Jacques Derrida, di per sé già un'istituzione, l'appello «contro la guerra all'intelligenza» lanciato dalle pagine della rivista di musica e cultura *Les Inrockuptibles* lo scorso 18 febbraio, subito firmato da oltre 5000 persone (ieri erano 70.000) tra cui lo stesso Derrida, Claude Lanzmann (l'autore di *Shoah*), la regista teatrale Ariane Mnouchkine, il cineasta Bertrand Tavernier, Patrice Chéreau, il sociologo Alain Touraine, i politici Michel Rocard (socialista) e Daniel Cohn-Bendit (verde), e moltissimi tra artisti, scrittori, musicisti, filosofi, lavoratori dello spettacolo, delle università, della cultura in generale. La cosa più straordinaria è l'estensione della protesta, accompagnata da scioperi e manifestazioni in ogni settore. Non è la reazione di una o più corporazioni a minacce sociali - anche se nell'appello non mancano le proteste contro le leggi del governo Raffarin che umiliano oggi quelle professioni non valutabili secondo i criteri e gli utili di un'azienda (laboratori scientifici, scuole, centri di ricerca, siti archeologici, ospedali psichiatrici, biblioteche, teatri...). Il testo dell'appello va oltre il dato politico immediato: «Tutti i settori del sapere, della ricerca, del legame sociale, produttivi di conoscenza e di dibattito pubblico sono oggi oggetto di attacchi massicci, rivelatori di un nuovo anti-intellettualismo di Stato. Assistiamo al consolidarsi di una politica estremamente coerente. Una politica di impoverimento e di precarizzazione di tutti gli spazi considerati come improduttivi a breve termine, inutili o dissidenti, di tutto il lavoro invisibile dell'intelligenza, di tutti quei luoghi in cui la società si pensa, si sogna, si inventa, si cura, si giudica, si ripara. Una politica di semplificazione dei dibattiti pubblici, di riduzione della complessità...».

«Sento come la parola "intellettuale" sia diventata un insulto», ha dichiarato l'artista Catherine Breillat.

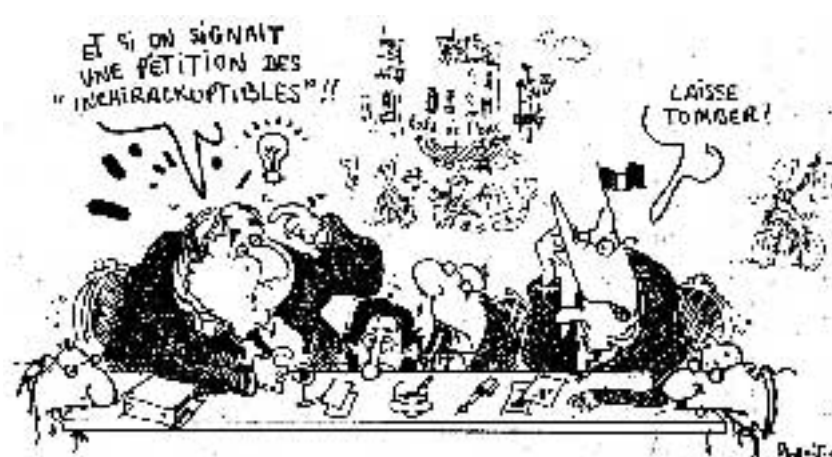
Pare di rileggere il fraseggio che in Italia animava le nostre prime denunce dissidenti contro lo svilimento del linguaggio, della politica e della cultura di questi anni berlusconiani; quando, dopo un forum a Parigi nel gennaio 2002, *l'Unità* pubblicò insieme all'editore Arcana un pamphlet collettivo dal titolo *Non siamo in vendita. Voci contro il regime*. Di che cosa si trattava? Esattamente di questo. Purtroppo, a destra come a sinistra, ci si irrigidì incantati da quella parola, «regime», discettando sull'opportunità o meno di categorie storiografiche inadattabili al presente (come se a ogni epoca non corrispondesse il proprio totalitarismo). E sfuggì l'essenziale, ovvero ciò che dell'esperienza italiana (ancora una volta all'avanguardia) faceva il laboratorio europeo di un impoverimento massiccio delle ri-

orse culturali, linguistiche, scientifiche, insomma umane, nonché della forma e sostanza della «repubblica»; a favore di una modalità estrema della finanziarizzazione dell'economia e dell'economizzazione della politica, dell'invasione in ogni ambito della vita di un'ideologia di management flessibile (o *lean management*) già in atto nel mondo globalizzato, ma cementata in Italia da un controllo pressoché totale dei mezzi d'informazione di massa da parte di un'oligarchia di pubblicitari ed esperti di marketing. Soprattutto venne oscurato il dato fondamentale: che la berlusconizzazione della società e della cultura era già in opera da anni. In fondo, la minaccia alla democrazia nelle sue forme costituzionali e di garanzia - il disprezzo del Parlamento del primo Berlusconi - è sempre stato maschera a un impoverimento più pericoloso della «repubblica», come l'ultimo Bobbio non aveva mancato di osservare (si legga il *Dialogo intorno alla repubblica*, con Maurizio Viroli, Laterza). Il nostro invito a «uscire dagli armadi» (dal verso di Lou Reed *Out of our closets*) fu pubblicato su *Le Monde*, con otto pagine sull'Italia che rifiutava Berlusconi. (Per intenderci: qualcosa di più vasto e radicale dell'attuale dibattito sul declino degli intellettuali che si alterna oggi su queste pagine, rischiando di tematizzare un simulacro). È sufficiente amare la bellezza

- dicevamo allora - amare la poesia, praticare linguaggi non finalizzati e non degradati, non asserviti a una demagogia o a un progetto pubblicitario, per accorgersi di fare «politica».

Le voci contro il regime erano quelle di dissidenti, antagonisti, resistenti, di chi cioè in vari ambiti afferma linguaggi anche pubblici che non si piegano né alla finanza né alla pubblicità, né sono legati a logiche di potere, che non sono sostituibili né acquistabili. Perché, come ci ricordava allora Fulvio Papi, condividere un «nemico» non basta, occorre produrre «un proprio autonomo evento che sarebbe la poeticità della cultura». Una poeticità che non è in vendita. Un po' come la battaglia contro l'invasione pubblicitaria nei film trasmessi dalle tv di Berlusconi, quando scese in campo anche Federico Fellini: nella nostra memoria, l'ultima battaglia della sinistra italiana nella consapevolezza che

È quella dichiarata in nome del mercato dal governo francese contro l'autonomia di intellettuali e ricercatori. Ma un appello lanciato da una rivista ha già raccolto 70.000 firme «contro»



La vignetta di Plantu, apparsa ieri su «Le Monde». «E se firmassimo una petizione degli «Inchiracuptibles»?!». «Lascia perdere!», ribatte Chirac. «Inchiracuptibles» è un gioco di parole con «Inrockuptibles», la rivista che ha lanciato l'appello degli intellettuali francesi.

e a Londra si arrabbiano gli scrittori

Si sono schierati contro le «strategie da supermercato» che minacciano di invadere anche il mondo della letteratura: quaranta autori britannici, tra i quali il vincitore del «Whitbread prize» Philip Pullman e la creatrice di «Harry Potter» J.K. Rowling, si sono opposti all'abolizione del prezzo di copertina proposto dalle case editrici. Secondo gli scrittori, la mossa potrebbe incoraggiare un mercato della letteratura dove i grandi nomi venderanno sempre di più, mentre per gli scrittori medi, autori di buoni libri ma non di bestseller potrebbe essere un potenziale disastro. Per Philip Pullman, il rischio è di compromettere la diversità del panorama letterario promuovendo a prezzi stracciati una ristretta serie di autori che dominano un mercato sempre più omologato. A parere della scrittrice e giornalista Linda Grant, una dei «quaranta», le conseguenze sarebbero inevitabili: «Le case editrici dovranno negoziare il prezzo di ciascun libro con le librerie; i supermercati poi li venderanno ad un prezzo ancora inferiore così le librerie per competere dovranno abbassare ancora i prezzi. Il risultato sarà la trasformazione del libro in una merce qualsiasi con prezzi equivalenti ad un pacchetto di patatine e nessuno, a parte i grandi autori, sarà in grado di guadagnarsi da vivere».

È sempre sul piano del linguaggio e dell'espressione che si determina il destino di una civiltà o di una barbarie. E viene anche in mente il dibattito dello stesso anno 2002 sul linguaggio della poesia («così inutile, così sovversiva»), su questo giornale, segnalato come il più interessante dal volume *Tirature* del 2003. Ma come dobbiamo considerare oggi il passo dell'appello «contro la guerra all'intelligenza», là dove gli intellettuali francesi hanno paura di diventare come noi? «Questa guerra all'intelligenza è un fatto senza precedenti nella storia recente della nazione» - continua il testo. «È la fine di un'eccezione francese: un semplice sguardo ad alcuni dei nostri vicini europei, all'Inghilterra post-tatcheriana o all'Italia berlusconiana, permette tuttavia di vedere che cosa accade alle scuole, agli ospedali, alle università, ai teatri, alle case editrici al termine di quelle politiche che, condotte in nome del buon senso economico e del rigore budgetario, hanno un costo umano, sociale e culturale esorbitante e delle conseguenze irreversibili».

La mobilitazione delle università e del mondo della scuola di questi giorni è una buona risposta al pessimismo francese. Ma il problema è più ampio. Non possiamo non ricordare l'allarme dello scienziato italiano Carlo Bernardini, anticipato da questo giornale (4 novembre 2003) col titolo *La distruzione di massa della cultura italiana*. Dove Bernardini, di fronte all'ipotesi realistica - seguendo i dettami delle logiche aziendali dominanti - di una sorta di fine della civiltà (della memoria, della lingua, della critica, della conoscenza); di fronte allo scenario possibile di un mondo in cui non restano che «soldi, bugie e disolazione», proponeva come unica salvezza la costituzione di «un mondo bipolare inedito: un mondo della cultura e un mondo degli affari, "quasi" completamente separati (in cui) quello che non si può fare è imporre al mondo A di essere gestito con le regole del mondo B e viceversa». Dire fine di una civiltà non è un'iperbole: anche l'appello francese, badate bene alle parole, paventa l'estinzione di una società della cura, della sapienza, della saggezza (perché no?), della manutenzione. Ma l'appello degli intellettuali francesi, di-

cono i giornali d'oltralpe, ha un tale impatto che il governo Raffarin e Chirac ne sono scossi (*Le Monde* di ieri gli ha dedicato l'apertura e due pagine interne). Si fa fatica a immaginare un simile risultato nel nostro Paese, dove, ahinoi, destra e sinistra tendono troppo spesso a confondersi in un comune «riformismo» che in mancanza di altri argomenti si scaglia contro «la cultura umanistica degli intellettuali italiani» (articolo di Michele Salvati sul *Corriere della Sera* di domenica scorsa), colpevoli di pensare rivolgendosi al cuore e non alla mente. È esattamente contro questo tipo di semplificazioni che si rivolge l'appello francese: contro «il buon senso economico» che tutto sacrifica, dall'educazione alla ricerca scientifica, al valore della vita umana, all'ecologia del linguaggio e della mente. Domanda: non sarebbe il caso di riprendere questi temi, i nostri temi, e fare il nostro appello italiano trasversale contro la guerra all'intelligenza, all'educazione, alla conoscenza? I fautori del buon senso parlano sempre di competitività e di competenze. Ma sappiamo anche che l'economia del futuro (e già quella del presente) è «basata sulla conoscenza» (si dice *knowledge economy*), e non pare nell'orizzonte mentale e cognitivo degli imprenditori sapere quali conoscenze possano essere scartate, ammesso che ne siano. Diffidare delle apparenze: se si ampliasse gli orizzonti di attesa dell'economia e dell'imprenditoria (nessun ceto come gli imprenditori ha testimoniato in questi anni di un così urgente bisogno di aggiornamento e di educazione) si capirebbe che le conoscenze apparentemente «inutili» sovrintendono in realtà alla facoltà di comprendere. Come mi ha confessato un noto imprenditore, anche chi ripara ascensori sarebbe auspicabile che avesse imparato il latino. E leggere Dante (lo abbiamo ripetuto spesso) è senz'altro più innovativo che la lettura dei giornali in classe voluta da un ministro dell'Ulivo, e più utile ai fini di un «saper dire» inseparabile dall'ormai retorico «saper fare». Quanto alla filosofia, si tratta del vero studio dell'imparare a imparare, o della comprensione della comprensione.

La guerra all'intelligenza non può avere vincitori ma solo perdenti. Poco più di un anno fa, alla morte di Joe Strummer dei Clash, ricordai la sua canzone «Mi sono perso in un supermercato» (*I'm lost in a supermarket*). Versione contemporanea del Castello di Atlante di Ariosto, dove chi entra resta prigioniero dei propri desideri e allucinazioni, il supermercato in cui ci si smarrisce è oggi vasto come il mondo

(anche le librerie Feltrinelli sembrano ormai ispirate al loro modello), e la canzone di Strummer è la confessione di qualcuno che compra tutto quello che si deve comprare seguendo la pubblicità e le idee dominanti. Però non è contento. È più infelice di chi prima di lui, nella preghiera di Janis Joplin, invocava il Signore di comprargli una Mercedes Benz (vi ricordate? *Oh, Lord...*), e guadagnava almeno col suo patetico spasimo la compassione per i più disperatamente afflitti dal consumismo, per chi nel supermercato si è per-

«The Illuminated Man» (1968) di Duane Michals



La mobilitazione accompagnata da proteste e manifestazioni scuote il mondo politico e occupa le prime pagine dei giornali

so e dannato per sempre. La domanda era, e resta: come conosceremo lo «smarrimento» senza gli inutili poeti? I poeti che, lo ricordano le attuali celebrazioni del Petrarca, prima di ogni psicologia hanno svelato l'esistenza dell'io (e di Dio), ci hanno insegnato l'amore, l'assenza, la malinconia, il desiderio e la perdita, tutte le sfumature della mancanza di senso, dell'alienazione, dell'«orrore economico» (Rimbaud). Ma anche ogni resistenza, ogni «disperata vitalità» (Pasolini), chiedendo di mutare orizzonti. Di ritrovare così, se non la libertà, almeno una via d'uscita (dal supermercato).

Mirella Caveggia

Di Carol Rama, artista ottantacinquenne, un misto di genialità e di candida sfrontatezza è complicato tracciare un profilo. Solo la sua storia professionale e la sua opera di pittrice, che rimanda ad un paesaggio interiore infestato da inquietudini, in fin dei conti gioiose, può aiutare a impossessarsi dei suoi segreti. Vita, carattere, lavoro in questa grande pittrice torinese costituiscono un intreccio inestricabile che gli aneddoti hanno reso quasi leggendario.

Il suo archivio fotografico la mostra piccola, scattante, energica e parsimoniosa di sorrisi in compagnia di Andy Warhol o di Man Ray, accanto a Judy Garland o a Bibi Anderson. Le mostre che l'hanno resa famosa ovunque sono state coronate nel 1998 da una grandiosa personale allo Stedelijk di Amsterdam. Molti protagonisti della cultura hanno stretto con lei amicizie memorabili. Quella con Edoardo Sanguineti, che dura da più di mezzo secolo, è cementata dall'affinità e dalla reciproca stima ed è narrata dallo scrittore stesso in un libro con testi e immagini straordinariamente penetranti edito da Franco Mascio. Ha lasciato un segno anche il cordiale legame fra la pittrice e Massimo Mila, musicologo illustre, il quale a suo tempo le

ha attribuito un posto d'onore fra «i matti subalpini» in una Torino che a dispetto di certi mesti grigi di fondo ben si adatta alle accensioni strambe di chi come «Carolina» va contro corrente. Il professor Mila, che era solito conservare i suoi denti perduti, una volta glieli fece pervenire, in omaggio alla facilità della pittrice di distribuire morsi attraverso certi suoi deliziosi acquerelli ispirati alle protesi dentarie. Lei, dopo essersi ripresa dal deliquio che la colse, li adoperò tutti incastonandoli in un famoso ritratto del caro amico.

Si è detto che Carol Rama assomiglia alla sua pittrice, ora intrisa di una malinconia timida e rabbiosa, ora segnata da una esplicita, beffarda, elegante sguaiataggine. Nervosismo, tenerezza e ribellione nei suoi quadri e nei bellissimi disegni formano un'unica treccia, come quella che da molti anni le cinge la fronte simile a una corona - di spine o di alloro -



L'artista torinese al lavoro nel suo studio. A destra uno dei suoi acquerelli

Gli inquieti giochi di Carol Rama

A Torino una vasta personale dell'artista

bisognerebbe chiederlo a lei. «Ispirazione, fervore creativo, successo? La malinconia, la tristezza, la povertà sono alla base di tutto questo. Sono suggerimenti efficaci per l'artista», dice Carol Rama, che queste condizioni le ha conosciute tutte. Solo adesso che le sue eccezionali qualità sono state riconosciute e che la gloria l'ha investita, tardivamente a dire il vero, se ne può parlare senza imbarazzo.

Le vicende familiari di Carol Rama bambina alle soglie dell'adolescenza non potevano lasciarla indenne. L'azienda paterna va a picco, il papà si suicida, la mamma con la ragione che vacilla è ricoverata in una clinica psichiatrica. La ragazzetta, sballottata in quel turbine dove si è materializzato anche lo spettro della miseria, deve difendersi, scavalcare la timidezza, cercare una rassicurazione che l'aiuti a dominare la paura, l'ospite ributtante che le si è insediato dentro a cui deve sorridere, ma che non

vede l'ora di inchiodare sulla tela o sul foglio. Ne risulta una pittura bizzarra e stridula che è ispirazione ma anche confessione, antidoto al dispiacere, ai sensi di colpa, alle perversioni che l'assiedono, alla follia. Una pittura dove balena il sorriso di un'ironia sempre vigile e a tratti maligna. Si è schiuso così un mondo pittorico dall'ampiezza straordinaria che accoglie strilli di rabbia e risate sgembe, malinconia sottile o umori infernali, i turbamenti dell'infanzia e le spinte erotiche, anche le più scomposte. Sono infinite le espressioni grafiche, le forme e le immagini a cui dal 1933 a oggi Carol Rama si è affidata per maneggiare gli elementi inquietanti e delicati che hanno affollato e stimolato ancora la sua ispirazione, che costituiscono l'humus di realizzazioni artistiche sempre sorprendenti, dove l'erotismo è un mostriacchietto che si insedia ovunque. Nelle sue tele figurano ritratti, paesaggi



erotici, surreali visioni di dentiere diversamente atteggiate, palette, scopini, stole di volpi, cappellini e scarpe, cose d'uso vissute che concentrano cariche di una allusiva, irridente sensualità. Le accomuna un filo di tenerezza, una grazia imbronciata, una bizzarra armonia. Una famosa cartella mette insieme ai versi di Edoardo Sanguineti un insieme di disegni di un'indecenza così poetica, che l'irriverente, indiavolata artista che li ha eseguiti ne esce deliziosamente purificata. Nella velocità della ricerca, in anni e anni di lavoro la pittrice torinese ha espresso figure, segni e colori sempre nuovi, ha incollato occhi di porcellana che scrutano e spondano inquietudine, («l'ho fatto apposta»), ha articolato composizioni con le camere d'aria delle biciclette, («mi ricordavano la fabbrica, mio padre, il potere»), ha eseguito interventi su vec-

chie mappe catastali di ingegneri e architetti («almeno lavoravo sul sicuro»), ha fatto della mucca pazza uno dei più efficaci motivi ispiratori della sua produzione. («la mucca pazza sono io... Mi piace perché è pazza, allora ha dei gesti erotici da pazza e ha delle rassomiglianze con noi straordinarie... almeno con me»).

Incompresa, a lungo criticata per la sua libertà ribelle, per i guizzi scandalosi sparsi sulla produzione artistica, Olga Carol Rama con le sue frizzanti primavere può godersi il lusso delle provocatorie autonomie non accolte in gioventù. Adesso ha trovato un riconoscimento pieno, la concretezza del successo inseguito come un bisogno di comunicazione e di affetto. «La mia sicurezza esiste solo di fronte a un foglio da riempire», affermava ripetendosi. Finalmente può esibire con orgoglio e liberamente acquerelli come *Appassionata*

o *Seduzioni*, vibranti di una carica sensuale ed erotica libera e prepotente. Mai più si sentirà «povera, bruttina, gelosa». Nell'asciutta intervista che ha concesso («Ho detto anche troppo») si è parlato di questa lotta. «Per me non è stata una lotta. Ho sempre avuto la consapevolezza della mia capacità artistica. Questa è stata una forza, insieme al desiderio di rivincita, di affermazione. Ho lavorato per tranquillizzare prima di tutto me e poi gli altri».

I motivi ispiratori della sua produzione artistica sono stati indotti da artisti e movimenti o da una ricerca spontanea?
«È stata una necessità».

E i flussi di inquietudine che spondono?
«Sono premeditati. Sono emozioni che appartengono a tutti, senza etichette e preparazioni culturali».

La sua casa-studio è un teatro di vita, un posto impregnato di emozioni.

«Non lo so non posso giudicarlo io». E aggiunge: «Il mio spazio mi sta bene. Ma quello vero sono gli amici e chi ci viene, quelli con cui ho un rapporto, di cui conosco l'impegno, le esperienze».

Segue l'arte di oggi, osserva quello che gira nelle gallerie?

«No».

E le grandi collette?
«Le trovo una bella babelle».

Questa babelle riflette la confusione del mondo di oggi?

«Sì, abbastanza. Grazie».

Forse manca l'applicazione, l'esercizio paziente, la bottega?

«Noo. La bottega ha sempre fatto delle bottegatone».

Lei, una grande artista, non ha avuto una formazione accademica.

«No, grazie».

La mostra dedicata interamente a lei che si apre l'8 marzo alla Fondazione Sandro Re Rebaudengo di Torino (fino al 6 giugno) presenterà un arco completo di tutta la sua opera, finalmente esposta in uno spazio ampio.

«Anzi. È fin troppo».

La differenza di genere può portare nell'arte qualcosa di diverso o anche qualcosa di più?

«Non conta. Basta che uno sia sensibile, intelligente».

Anche la cultura ha un peso rilevante nella sua arte.

«Non è che io sia poi così colta».

Il suo augurio a Carol Rama qual è?
«Spero di continuare una vita decente».

Questo è tutto il resto è Carol Rama, un'artista d'eccezione, che dormiva a sei anni con una rana che le si era abbarbicata addosso e che ad un interlocutore che la chiamava Maestra, ha risposto: «Maestra sarà lei».

LE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA E L'AGENDA DELLA SINISTRA DEMOCRATICA

IDEE E FORZE PROGRESSISTE IN AMERICA LATINA E IN EUROPA

Conferenza internazionale

Roma, 11 e 12 marzo 2004
Sala dell'Istituto Italo-Latino Americano, IILA
Palazzo Santa Croce
Piazza Benedetto Cairoli,
(adiacenze Largo Argentina)

Democratici di Sinistra,
Direzione nazionale
Gruppo Parlamentare
del Partito del Socialismo Europeo,
Delegazione DS al Parlamento Europeo
Con la collaborazione scientifica del
CeSPI,
Centro Studi di Politica Internazionale

DS L'Italia che non sta a guardare

Per informazioni
tel. 066711553
Fax 0647826312
esteri@dsmail.net

www.dsonline.it

Per prenotazioni del soggiorno:
Romanza Tours di Roma
Tel. 06/6794800
Fax 06/6794801
romanzatours@tiscali.it

GIOVEDÌ 11 MARZO

Ore 9.30

Apertura della Conferenza

Paolo Faiola
Segretario generale dell'IILA

José Goñi
Presidente dell'IILA

Mario Baccini
Sottosegretario di Stato agli esteri

Ore 10.30 Tavola rotonda
Nuove idee per un'altra globalizzazione: pace, sviluppo, democrazia

Presiede e introduce
Marina Sereni
Responsabile politica estera del DS

Partecipano:
ANIBAL FERNANDEZ
Ministro dell'Interno del governo Kirchner, Argentina

ALOIZIO MERCADANTE
senatore del PT, Portavoce del governo Lula al Senato, Brasile

RICARDO NUÑEZ
senatore socialista,
Vicepresidente Internazionale socialista, Cile

MASSIMO D'ALEMA
Presidente DS e Vicepresidente Internazionale Socialista

Ore 13 - 14.30 Pausa

Ore 14.30
Alleanze politiche e sociali per il cambiamento

Presiede e introduce
Donato Di Santo
Responsabile per l'America latina dei DS

Relazioni

CARLOS "CHACHO" ALVAREZ
Presidente CEPES, Argentina

PEDRO SANTANA RODRIGUEZ
Presidente ONG "Viva la Ciudadanía", Colombia

Interventi

Marisa Bafille
rappresentante DS a Caracas, Venezuela

Titti Di Salvo
Responsabile Ufficio internazionale CGIL

Pietro Folena
deputato, della Direzione DS
Giampiero Rasimelli
Portavoce nazionale Forum Terzo settore

Maria Solanas
Coordinatrice Segreteria di politica internazionale, PSOE, Spagna
Francesco Tempestini
della Direzione DS
Soana Tortora
Presidenza ACLI

Ore 17
Sviluppo e inclusione sociale: strategie di governo

Presiede e introduce
Valdo Spini
Capogruppo DS in Commissione esteri della Camera dei deputati

Relazioni
PAULO DELGADO
deputato, Responsabile politica estera del PT, Brasile

CARLOS FILIZZOLA
deputato, Presidente Pais Solidario, Paraguay

Interventi
Tom Benetollo
Presidente ARCI
Luigi Cal
Responsabile Ufficio internazionale CISL
Famiano Crucianelli
deputato, della Direzione DS
Vasco Errani
Presidente Regione Emilia-Romagna

Fiorella Ghilardotti
Parlamentare europea, Direzione DS
Paolo Giannarelli
Consulente politica estera del Presidente Regione Toscana
Gabriel Puricelli
Circolo DS "Enrico Berlinguer" di Buenos Aires, Argentina
Umberto Ranieri
Vicepresidente Commissione esteri della Camera

Ore 19
Conclusioni della prima giornata

GIULIANO AMATO
Vicepresidente del PSE,
Partito del socialismo europeo

VENERDÌ 12 MARZO

Ore 9

Consolidamento della democrazia e diritti di cittadinanza

Presiede e introduce
Giorgio Tonini
Capogruppo DS in Commissione esteri Senato

Relazione
AMALIA GARCIA
Vicepresidente della Camera dei Deputati, Mexico

Interventi
Claudio Fava
Parlamentare europeo, della Direzione DS
Jean Jacques Kourliandsky
Responsabile America Latina, PS, Francia
Gianni Pittella
Parlamentare europeo,
Responsabile DS per gli italiani nel mondo

Ore 10.30
Rapporteur dei lavori della Conferenza

José Luis Rhi-Sausi
Direttore del CeSPI

Ore 11 Tavola rotonda
Proposte e impegni comuni per le sinistre euro-latinoamericane

Presiede e introduce
Pasqualina Napolitano
Presidente Delegazione DS al Parlamento Europeo

Partecipano

ANGELINO GARZON
Governatore Valle del Cauca e dirigente Polo Democratico Indipendente, Colombia

ANIBAL IBARRA
Sindaco di Buenos Aires, Argentina

ANTONIO GUTERRES
Presidente della Internazionale Socialista

PIERO FASSINO
Segretario nazionale DS

PARTICIPANO TRA GLI ALTRI:

ANDREA AMARO
ALDO AMORETTI
RICCARDO CANNELLI
ANTONIO ANGELINI
MARIO BACCINI
GILDO BARALDI
CLAUDIA BARATTINI
FRANCO BASSANINI
SERGIO BASSOLI
MARIO BELLINERI
DANIELA BELLITI
ALBERTO BENZONI
GIOVANNI BERNARDINI
CLAUDIO BERNABUCCI
MILO BERTELOTTO
ROMANA BIANCHI
LINDA BIMBI
MARCELLA BINCHI
GILBERTO BONALUMI
ANGELO BONELLI
DARIA BONIFETTI
MICHAEL BRAUN
GIANFRANCO BRUSCASO
ANTONIO BRULZSE
ENRICO CALAMAI
VALERIO CALZOLAI
RICCARDO CANNELLI
MARIO CANTARELLI
FABRIZIO CASARI
MAURO CASTAGNARO
CARMELO CERRI
MAURIZIO CHERICI
DARIO CONATO
MARIO CONSOLE
LUCIANO COMINI
ELENA CORDONI
NANA COROSSACZ
BERPE CRIPPA
FRANCO DANIELI
MARIO DIDO
FRANCESCA D'ULISSE
STEFANO FANELLI
RAUL FERNANDEZ
RAFAEL FOLLONIERI
STEFANO FORMENTINI
GIORGIO GABANIZZA
ALDO GARZIA
LUIGI GRANDO
CARLO GUELFI
VANNA IANNI
LUDOVICO INCISA DI CAMERANA
UGO INTINI
NUCCIO IOVENE
JORGE ITHURBURU
GIUSEPPE JULIANO
VINCENTO LAVARRA
PIA LOCATELLI
NORBERTO LOMBARDI
VICTOR MAGIAR
TINO MAGNI
NANNI MAGNOLINI
NICOLA MANCA
MARCELLA MARCELLI
DANIELE MARCONCINI
STEFANIA MARCONI
EUGENIA MARRINO
MASSIMILIANO MASSIMILIANI
MICHELE MAZZARANO
GENNARO MIGLIORE
GIANGIACOMO MIGNONE
FEDERICA MOGHERINI
ITALO MORETTI
CRISTOBAL MUÑOZ
MONTSERRAT MUÑOZ
MARLON NARVAEZ
FACUNDO NEJARIKIS
MASSIMO OSTILO
UGO PAPI
MIOIRA PAZ ESTENSORSO
LUCIANO PETTINARI
BRUNA PEYROT
MARIO PEZZONI
GIULIO CESARE PICCIRILLI
CARLO PIETROBELLI
VINCENTO PIRA
MANUEL PLANA
LETIZIA QUINTAS
ANDREA ROMANO
RODOLFO RICCI
CRISTINA SAMPAIO
RENATO SANDRI
GIOVANNI SANTINI
LUCIANA SBARBATI
FELICE SCALUSO
MARIO SCHINA
ALFREDO SOMOZA
PIVO SORBERO
ROBERTO SPECIALE
UGO SPOSETTI
MARIA ROSARIA STABILI
FERDINANDO TARGETTI
NINNI TERMINELLI
CLAUDIO TOGNONATO
ANGELO TRENTA
ALBERTO TRIDENTE
SAVERIO TUTINO
IGNAZIO VACCA
EDUARDO VALDEZ
GIANNI VATTIMO
LUCIANO VECCHI
ROBERTO VECCHI
JUAN VELASQUEZ
JACOPO VENIER

i libri più venduti

ansa

- 1 - Il codice da Vinci di Dan Brown, Mondadori
2 - La ragazza con l'orecchino di perla di Tracy Chevalier, Neri Pozza
3 - Come smettere di farsi... di Giulio C. Giacobbe, Ponte alle Grazie
4 - Cento colpi di spazzola... di Melissa P. Fazi
5 - Tristano muore di Antonio Tabucchi

- Feltrinelli Calliphora di Patricia D. Cornwell, Mondadori
I primi tre italiani
1 - Cento colpi di spazzola... di Melissa P. Fazi
2 - Tristano muore di Antonio Tabucchi, Feltrinelli
3 - Io non ho paura di Niccolò Ammaniti, Einaudi

scelti da noi

Contro il federalismo di Domenico Fisichella, Editoriale Pantheon, pagg. 72 e. 6.50

ITALIA FEDERALE? NO

Il federalismo per dissociazione, così com'è nelle attese della Lega, è un cavallo di battaglia del centro-destra nel nostro paese. Ma c'è in An uno studioso serio e di prestigio - lo stesso che tenne a battesimo An a Fiuggi - che da sempre vi si oppone: Domenico Fisichella. Oggi lo studioso raccoglie in un suo utile volume alcuni suoi scritti Contro il federalismo. Funzionano. Perché questa forma di governo non ha nulla a che fare con un paese fragile e al più di autonomie locali come l'Italia. E poi perché il federalismo è sempre stato centripeto e non centrifugo nella storia delle nazioni.

RECONQUISTA E JIHAD



Alle origini della Reconquista di Alessandro Vanoli, Arago, pagg. 472 e. 18

MAROCCO, COSÌ ERA



Cerimonia di Yasmine Chami, Il leone verde, pagg. 108 euro 11

Vi attraggono i misteri delle società maghrebine? Cerimonia, primo romanzo dell'antropologa Yasmine Chami, nata a Casablanca nel 1967 e poi trasferitasi a Parigi, introduce i lettori nella società marocchina tradizionale di Fes. Qui due cugine, Khadija e Malika, si ritrovano nella casa della loro infanzia in occasione del matrimonio di un familiare. Sono giorni che invitano al ricordo e alla rivisitazione del passato con l'occhio del presente: la storia della casa e della grande famiglia scorre così attraverso il dialogo tra le due cugine, una comunicazione in cui si alternano sofferenza e ribellione.

L'araba che si emancipò parlando un'altra lingua

Una vita tra Algeri, Parigi e New York, la scrittura e il cinema. A colloquio con Assia Djébar

Roberto Carnero

Leggere Queste voci che mi assediano, Scrivere nella lingua dell'altro, libro di saggi e interventi di Assia Djébar, nasce un rimpianto: quello di averla sempre letta in traduzione. Ottime traduzioni, per la verità, quelle delle sue opere, in Italia pubblicate quasi tutte dal Saggiatore: di Roberto Salvadori, oltre che questo nuovo volume, Bianco d'Algeria; di Toni Maraini quella delle Notti di Sirasburgo; di Francesco Bruno, La donna senza sepoltura. Algerina di nascita, Assia Djébar è una delle voci di spicco della narrativa del Maghreb. Dall'inizio della sua carriera di scrittrice ha scelto il francese, ma la questione della lingua è centrale nel suo lavoro creativo come nella riflessione teorica. Assia Djébar - che in questi giorni è in Italia per il lancio del libro e per partecipare, a Pordenone, alla manifestazione Dedica (vedi box) - ci parla in un francese screeziato da intarsi arabi e berberi.

È una ricchezza possedere più voci, ma può anche rappresentare un dramma, nella frammentazione dell'identità che è sottesa a tale plurilinguismo. Le «voci che la assediano» sono infatti le sue lingue: quella magrebina, «quella della roccia, la più antica»; l'arabo, «quella del Libro e delle preghiere cinque volte al dì»; la lingua, cioè, di quell'Islam che «vela» le donne e dal quale è necessario emanciparsi, ma in cui affondano le radici dell'io più autentico; il francese, l'idioma della potenza coloniale, quello «dei padroni di ieri, finalmente partiti, ma lasciandoci la loro ombra, il loro rimorso, certo un po' della loro memoria a rovescio»; e, infine, per le donne, un quarto linguaggio, quello del corpo, «con le sue danze, le sue ipnosi, i suoi soffocamenti».

Ma è il francese, la lingua della scrittura, a contenere in sé una particolare ambiguità: lingua della dominazione straniera, ma anche della liberazione della donna, perché è quella della scuola, dell'istruzione. «A casa parlavo una lingua - ci dice Assia Djébar - e a scuola



Un disegno di Vanna Vinci

un'altra. Quando mi sono messa a scrivere, l'ho fatto in francese, ma sempre con un orecchio all'oralità delle altre due lingue: l'arabo e il berbero. Spesso mi sembra una forzatura far parlare i miei personaggi, algerini, in francese». Perché, dunque, questa scelta? «Me lo sono chiesto spesso, e la risposta mi è venuta rileggendo il mio quarto romanzo (non ancora tradotto in italiano), il cui titolo è Le allodole ingenu. La vicenda è ambientata in Algeria durante la guerra di liberazione.

Quasi tutti i personaggi sono maschi, e io sono piuttosto al margine, non è di per sé un libro autobiografico. Però c'è una storia d'amore tra un uomo e una donna. E lì compare qualcosa di mio. Ho intuito che scrivere in francese era l'unico modo per esprimere quel qualcosa. Solo in francese potevo parlare di me, raccontare, seppure solo in parte, una storia personale. In arabo non avrei potuto farlo. La lingua che si sceglie non è solo un fatto tecnico, ma dietro c'è tutto un universo sociale e ideologico. L'arabo per me è pieno di tabù sociali, non è una lingua in cui si possano raccontare i fatti propri, non è una

l'omaggio

Assia Djébar è la protagonista di «Dedica 2004», la manifestazione culturale che a Pordenone, ormai da dieci anni, a marzo dedica un percorso artistico - attraverso la lettura, il teatro, l'arte e la musica - a un personaggio del panorama culturale nazionale e internazionale. Inaugurazione oggi (sabato 6 marzo) alle ore 16,30 al Convento di San Francesco, per proseguire, fino a sabato 20, con un fitto calendario di eventi che vedranno la partecipazione, tra gli altri, di Laura Curino e Licia Maglietta, le quali animeranno letture teatrali, e dell'ottantenne Cheikha Rimitti, leggenda vivente della musica raï, che presenterà il suo concerto in esclusiva per l'Italia. Per l'occasione è stato anche prodotto, dall'Associazione culturale «Thesis» e dall'Associazione provinciale per la prosa di Pordenone, un volume («Dedica ad Assia Djébar», pagine 136, euro 8) che comprende una lunga intervista di Egi Volterrani alla scrittrice, interventi critici di Maria Nadotti (sulla «scrittura/spazio»), Paolo Bava (sul «territorio delle lingue») e Antonia Naim (sul cinema), oltre a uno scritto della stessa Djébar.

ro. ca.

alla scrittura con una nuova consapevolezza: ricerche sociologiche sull'Algeria rurale, il teatro e soprattutto il cinema. Filmare le donne delle montagne algerine era un modo per esplorare il mio territorio d'origine. Potrei dire che il cinema è stato il tramite per un nuovo tipo di scrittura, con echi più ampi dalla mia terra».

Dal suo Paese, l'Algeria, alla Francia e agli Stati Uniti, dove oggi insegna (presso l'Università di New York). Questo il percorso di Assia Djébar, che sembra segnato da un destino di migrazione fisica speculara a quello della migrazione simbolica di cui nel libro parla a proposito delle donne islamiche. «In una religione - scrive - che inizia con un'emigrazione quasi sacralizzata, la donna diviene una costante emigrante, senza un punto d'arrivo, e perciò una creatura che merita insieme il meglio e il peggio. Simbolicamente il meglio, storicamente il peggio». E ci spiega: «La migrazione, nell'Islam, è una condizione condivisa, che riguarda non solo le donne. Maometto lascia la Mecca e si reca a Medina, perché perseguitato. Nel Corano leggiamo che l'Islam ebbe inizio con una migrazione e finirà con una migrazione. Questo, pertanto, è un tema fondamentale nella cultura del popolo arabo, in origine popolo di pastori».

Un continuo spostamento di luoghi che, sul piano biografico, ha prodotto in Assia Djébar profondi cambiamenti nel corso degli anni, da quell'«austera studentessa algerina» - come scrive nel libro - che componeva i primi romanzi, alla «silenziosa donna esiliata» dei decenni successivi. Ma come è cambiata nel frattempo? «A poco a poco, dopo l'interruzione narrativa degli anni '70, ho elaborato una scrittura capace di aiutarmi ad approfondire la conoscenza di me stessa, quasi uno strumento di autoanalisi, di introspezione. Poi c'è stata anche un'altra conquista: scrivere per dare voce a tutte quelle donne che non hanno diritto di parola. E per quanto riguarda il futuro, credo che la mia scrittura si muoverà verso territori inesplorati. Ritengo che la vera estetica della scrittura sia, nella sua essenza, un'estetica di movimento, di evoluzione, di superamento: da quello che ero e che sono a quello che sarò».

net&blog

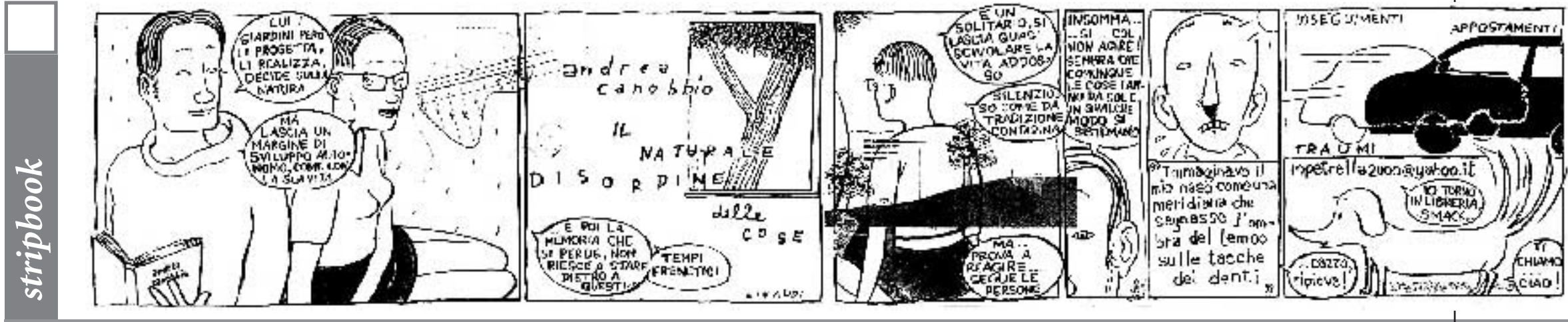
- Ubu Web [http://www.ubu.com]- Se si va a pesca di letteratura navigando nella Rete c'è una tappa che mi sento di suggerire come irrinunciabile: Ubu web - sound poetry è probabilmente il portale più interessante e ricco di poesia sonora, viva, di storia e teoria delle avanguardie, esistente in Rete, continuamente aggiornato e arricchito. Si va da Apollinaire e Marinetti, sino alle neo-avanguardie mondiali e all'hip-hop poetry, o alla raccolta completa della mitica rivista «Aspen». Il tutto, nella maggior parte dei casi, liberamente scaricabile. Una pacchia!

- Poetryslam [www.poetryslam.com]- Il Poetry Slam è certamente l'evento che ha maggiormente attratto l'attenzione del pubblico della poesia in questi ultimi tempi, e non solo in Italia. Numerosissimi sono i siti consacrati al fenomeno. Chiunque voglia iniziare a esplorare questo mare non potrà che iniziare da quello della Poetry Slam Association, dove troverà una ricca messe di materiali, link e news. Meno sviluppati sono invece i forum o i blog (i cosiddetti BLAM) dedicati allo slam e aperti a tutti. Il più aggiornato ed interessante (ovviamente in inglese) è probabilmente quello collegato al sito Ann Arbor Poetry Slam, A2Slam Forum [http://hellslam.com/ipw-web/bulletin/bb/index.php]

]. Più diffuse le mailing list a cui bisogna, però, iscriversi.

- Questioncella blog - Siccome questa rubrica non vuole essere una semplice rassegna di siti internet ma anche uno spazio di stimolo e riflessione sulla letteratura in Rete, ecco qui una prima questioncella... A darsi un'occhiata in giro, tentando di districarsi tra le centinaia di blog che, di rifa o di raffa, hanno a che fare con la letteratura (magari solo perché narrano sotto forma di diario private quotidianità, creando inevitabilmente un «personaggio») salta all'occhio che forse sarebbe possibile dividere i blog in due grandi categorie: quelli «colti» e i «Pop-blog» e questo indipendentemente dal fatto che il loro estensore sia, o meno, un autore «professionista» o che essi siano - per questo - più o meno interessanti. E fatte salve tutte le mescolanze e gli ibridi del caso. Quasi che la Letteratura di Rete mimasse, per certi aspetti almeno, la Letteratura di Carta. Mi sbaglio? Attendo risposte. In Rete, naturalmente...

lello@lellovoce.it



Nel suo libro di racconti si ritrova la migliore tradizione delle «short story» da Hemingway a Updike: un altro segnale della vitalità narrativa dei nuovi scrittori Usa

Un po' Carver e un po' Calvino: Kalfus il «quasi» americano

Sergio Pent

Un'altra voce americana, un altro capitolo di storie nuove e anziane, create o rispolverate dall'ispirazione sempre più cosmopolita di autori capaci di proiettarsi oltre l'orgoglio nazionalista e l'appartenenza alla bibbia antropologica dell'Occidente.

Ken Kalfus, quarantenne, è uno yankee errabondo che ha già vissuto a Parigi, Dublino e Belgrado e che ora si divide tra il paese d'origine e la Russia. Lo abbiamo incrociato tra i numerosi nomi di prossimo successo della significativa antologia edita lo scorso anno da Minimum Fax, Burned Children of America. Insieme alla Bender e alla Ho-

mes, a Klam, Lethem, Saunders e Julia Slavin, sembra aver ritrovato la voglia antica e classica della short story, quella che ci regalò a suo tempo i capolavori del cuore di Fitzgerald, Hemingway, Cheever, O'Connor, Malamud, Updike, fino al maestro dell'altro ieri, Raymond Carver.

Kalfus tentenna, in questa sua prima raccolta del '98, tra una volontà sotterranea di stupire e la tentazione di raccogliere in un cespito di parole essenziali le esperienze e le facce conosciute nei suoi pellegrinaggi. Tutt'altro che omogeneo, il volume si divide in parti non consequenziali, risultando amalgamato unicamente da uno stile vivo, nudo, concreto e a tratti magico. Non sappiamo ancora se Kalfus si cimenterà col passo lungo del romanzo, ma

questa raccolta - pur nella sua inafferrabilità - lascia scorgere i germi di un narratore in grado di cogliere le storie della strada e della vita quotidiana, con la partecipazione dell'osservatore attento e critico, figlio di un tempo confuso e nevrotico, opaco e inutile. A tratti, un Carver meno laconico e più euforico, pur nella attenta capacità di riannodare i fili delle sue storie.

Sete, il racconto del titolo, fa parte di un vivace - ma sofferto - dittico che apre il volume, in cui la stessa protagonista, la baby sitter irlandese Nula, si trova a gestire una vita nuova in una Parigi profumata d'esotismo, dove l'incontro con un giovane nordafricano la

mette in contatto col mondo della miseria, del silenzio, della sete nei grandi deserti d'Africa. Altri racconti sfiorano un tentativo di sperimentalismo d'avanguardia, in quel terreno di sfida che un autore curioso non può non calpestare, e ci troviamo così a vivere le esistenze parallele e intercambiabili dell'impiegato newyorchese Harrah, preso tra due donne, due lavori e due giornate che s'incrociano senza più senso - Night and Day You Are the One -

oppure riecheggiano memorie di casa nostra col calviniano Centri commerciali invisibili. Echi di terzomondismo, tra guerre bulgare e profughi smarriti in bibliche colonne d'esodo, li troviamo

in altre storie, molto attente all'attualità, soprattutto nel drammatico, inteso Non c'è salvezza sulla strada.

Ma i risultati migliori si evidenziano, secondo noi, nel Kalfus più americano - perché il vero scrittore d'oltreoceano ha una sua essenza antropologica inimitabile - quello che gioca col tempo, gli affetti impossibili, la memoria, la sensazione che la vita scorra in un soffio e ci si ritrovi prigionieri del nulla, o di una somma infinita di scelte sbagliate. Gatti nello spazio, Il tempo a New York, Il ponte di corda sono, pur diversi nella sostanza e nel contesto, tre momenti decisivi, crudi, nostalgici, di una stessa vita mancata d'un soffio, e da soli valgono l'intera raccolta di storie, che si presenta comunque come un interessante, nuovo segnale di vitalità narrativa.

Sete di Ken Kalfus trad. di Edoardo Nesi Fandango pagine 153 euro 13

Caso Priebeke, il tragico e il grottesco

Sul caso Priebeke si è fatta molta confusione, con la volontà di farla - da parte degli stessi promotori - in buona fede - vedi l'articolo di Adriano Sofri su "la Repubblica" di ieri - per inadeguatezza a capire la sostanza della questione. Non si tratta di far sì che l'assassino confesso di due innocenti alle Ardeatine (tanto per dare un esempio di disciplina militare) se ne torni libero, a finire i suoi giorni nel paesino montano dell'Argentina, con le case e il clima simili a quelli di Cortina d'Ampezzo o se debba scontare la pena a Roma nella comoda casa di un suo ammiratore (si dice che gli sia consentito anche di fare delle passeggiate lungo i viali, in cambio delle uscite all'aria concesse ai carcerati); né di chiederci se dopo tanti anni (tra qualche giorno sessanta) una persona, novantaduenne, sia profonda-

mente cambiata, fuori ma anche dentro, sia pure col beneficio del dubbio, tanto da doverla considerare un'altra: un Priebeke che non c'è più, sepolto con il suo idolo suicida sotto le macerie, nel bunker di Berlino, il 30 aprile 1945.

La questione è profondamente diversa, riguarda le ragioni per le quali due deputati (che secondo i principi democratici non rappresentano solo gli elettori che li hanno eletti, ma il popolo, il vero sovrano della nazione secondo la Costituzione che è ispirata ai valori resistenziali di libertà e promozione della persona umana, per dirla con Mortati, Calamandrei, La Pira, Moro e molti altri tra i quali Togliatti e Terracini) hanno avuto questa bella pensata, anche se dicono, in ritardo, che la loro è adesione all'evento non promozione. Il quale si sarebbe dovuto con-

Il problema non è se dare la libertà all'ex Ss, ma tutto quello che c'è dietro all'appello per la liberazione di un nazista. Uno schiaffo alla memoria, ma soprattutto al buon senso

MASSIMO RENDINA

cretizzare in una sorta di adunata fascista (l'accoglienza dei nostalgici è stata entusiasta) per dare immagine e suggestione a un movimento che nel riabilitare il regime mussoliniano e il collaborazionismo di Salò occupi gli spazi che aveva il Movimento Sociale prima della svolta di Fuggi, con un travaglio non ancora finito, diventando Alleanza Nazionale. Si tratta di una sfida a Fini (in contemporanea alle molte altre adunate promosse da Alessandra Mussolini) che perderebbe di mordente (e significa-

to) senza la provocazione nei confronti delle associazioni della Guerra di Liberazione, combattenti, deportati, familiari dei martiri, antifascisti perseguitati al confino o in galera nel Ventennio (vacanzieri secondo il maestro di storia contemporanea Berlusconi, o gente da lasciare alle citazioni degli storici e da non ricordare, secondo l'ineffabile Marcello Pera). Un quadro davvero complesso ma con gli obiettivi ben definiti. Anche se non si fa più la manifestazione promossa da Paolo Gia-

chini - il teorico dell'innocenza sostanziale di Priebeke e del suo martirio (sic) - con il concorso dei deputati Taormina e Serena, tra tagliare e gli evviva al duce e forse anche al Fuehrer - dato il divieto del prefetto Serra - e non ci saranno le risposte dei cittadini, rievocate dalle stragi nazifasciste delle deportazioni, dello sterminio nei lager - in Campidoglio, a palazzo Valentini, nella stessa piazza Santi Apostoli, alle Ardeatine, con la convergenza in piazza di San Marco - lo scenario resta.

C'è da una parte la chiara e lampante ricostituzione del partito fascista - alla faccia della legge Scelba e della Costituzione - e dall'altra l'intreccio tra revisionismo strumentale e la propaganda a favore di un governo "autorevole", questo dell'on. Berlusconi, il solo in grado di difendere la libertà dataci dagli americani e da alcune formazioni partigiane (quelle "rosse" non la volevano) dalle insidie del comunismo che si annidano ancora per ogni dove, nella magistratura nemica viscerale di Fininvest, tra i banchi dei mercati (facendo crescere, con colpa di Prodi, filocomunista, persino il prezzo degli ortaggi) e in mezzo a quanti gridano allo scandalo (non importa se in Italia o su autorevoli fogli stranieri) del conflitto di interessi. Comunisti sono anche coloro che non com-
prano i decoder della Tv digita-

le, avvicinandosi la scadenza che potrebbe riproporre la minaccia a Retequattro obbligandola alle trasmissioni solo da satellite. Il grottesco si mischia dunque al tragico. Con la volontà di incidere sul tragico violando la storia e sovvertendo le responsabilità, creando equazioni scandalose tra le stragi nazifasciste e le foibe, lager e gulag, l'onore degli oppressori della libertà e l'onore dei combattenti per la libertà. E così via. La questione Priebeke (travisata anche da Adriano Sofri, senza fargliene colpa considerando la sua situazione) non è casuale ma non ingigantiamola. È elemento e pretesto di uno squallido disegno politico collocato su più tavoli ma comunque a danno di quella condivisione della memoria storica (basata sulla verità e autentici valori) di cui Ciampi ha fatto un magistero.

Il colore dell'ambiente

MONICA FRASSONI

Grazie davvero a Paolo Hutter per avere iniziato una discussione inconsueta e importante. La discussione se l'ambientalismo sia di destra o di sinistra ha occupato anche i verdi europei e per qualche anno (indimenticabili le litigate e i drammi fra verdi francesi fautori del "né destra né sinistra" di Wechter e quelli di Dominique Voynet fautori dell'alleanza con i socialisti o fra i realo e fundi tedeschi tanto per fare due esempi noti) fino a che siamo arrivati all'unica soluzione possibile: è evidente che anche se tra i governi e i partiti di centro destra ci sono sensibilità "ambientaliste" non resta che prendere atto che al momento della decisione su leggi, direttive, regolamenti, a tutti i livelli locale, nazionale europeo, sono le forze del centro-sinistra che danno qualche garanzia in più. Qualche garan-

zia ma, come giustamente sottolinea Paolo Hutter, Fulvia Bandoli e Roberto Dalla Seta, non ancora l'attenzione e la priorità che ci aspetteremmo da partiti e leaders che si candidano a governare da posizioni di progresso, solidarietà e attenzione per il futuro del nostro pianeta. Questo è il vero problema che abbiamo tutti di fronte. Come fare perché l'ambiente, o meglio, scelte precise a favore della sostenibilità e compatibilità ambientale delle politiche energetiche, economiche, del lavoro, dei trasporti, fino alla politiche estere, di cooperazione allo sviluppo o del commercio siano "uno dei pilastri su cui costruire una proposta forte", una proposta di governo che può convincere. Per raggiungere questo obiettivo c'è una cosa che, secondo me, è da evitare accuratamente: le polemiche fra noi per sapere se lo

strumento del partito dei Verdi sia utile o no. Tanto per non dare adito ad equivoci, io credo di sì: le volte che i socialisti e i liberali europei ci hanno lasciato soli su temi importanti al Parlamento europeo o la grande fatica che si fa sul territorio per portare dalla nostra parte autorevoli esponenti del centro-sinistra su temi come i rifiuti o le autostrade, mi hanno convinto che purtroppo una presenza ambientalista organizzata è utile anche a coloro che militano da ecologisti in altri partiti e che ancora non sono né abbastanza visibili né davvero in grado di cambiare le maggioranze nei loro partiti. I Verdi non hanno solo il ruolo di "utili promotori", ma è vero che sta a loro dimostrare di sapere raccogliere consenso intorno alle loro priorità come hanno fatto i verdi tedeschi e i Verdi al Parlamen-

to europeo. Accetto volentieri che altri la pensino diversamente. Non solo: credo che sia un bene. Però credo anche che questa discussione sia molto meno importante che quella di sapere come fare perché chi si candida al governo del Paese e dell'Europa faccia di più che un generico e formale omaggio all'importanza dell'ambiente. Da questo punto di vista, concordo con l'approccio pragmatico di Roberto Dalla Seta, anche se abbiamo imparato a nostre spese che buon senso, pragmatismo, la forza dei fatti e la competenza non bastano per battere forti interessi economici e ottenere consenso. E allora dobbiamo sapere unire le forze di chi fa il verde, di chi sta in partiti più grandi e di chi fa associazionismo ambientalista. È l'unica strada per vincere.

Maramotti



MALATEMPORA di Moni Ovadia

ECCO L'ULTIMA OFFESA ALLA MEMORIA (DI TUTTI)

Un gruppo di cittadini semplici ed eccellenti, fra cui l'inoscidabile ed astuto avvocato Taormina, hanno organizzato nella capitale una manifestazione a sostegno di una richiesta grazia per Erik Priebeke, ex ufficiale delle Ss condannato pochissimi anni or sono alla detenzione perpetua per l'eccidio delle fosse Ardeatine. L'ex ufficiale nazista, oggi novantaduenne, si trova agli arresti domiciliari in un'abitazione romana. La sua vita, dopo la fine della seconda Guerra Mondiale, è trascorsa tranquilla per il 90% del suo tempo a Bariloche, una quieta e ridente città di medie dimensioni nelle Ande, meta turistica e stando a quanto mi racconta un'amica argentina, celebre per la sua cioccolata e le sue marmellate. Gli anni precedenti, quelli della gio-

ventù, li ha trascorsi fattivamente come Uebermensch, superuomo al servizio degli ideali del Nazismo per devozione ai quali aveva prestato giuramento di assassino e seviziatore volontario. Questo era infatti il requisito richiesto per essere arruolati nelle Ss. Ora, che un impenitente rudere nazista muoia agli arresti domiciliari, non è il vero merito della questione. Sono anch'io d'accordo con Tullia Zevi quando dice che le comunità ebraiche tengono al principio della imperscrutabilità dei crimini di guerra del nazifascismo, dunque al processo e alla condanna all'ergastolo. Il principio etico che muove ogni ebraismo, è la giustizia, non la vendetta e tanto meno l'accanimento. Personalmente ho scritto di recente del mio apprezzamento per l'av-

vocatessa Eminent, una legale ebraica che vedendosi assegnare per le bizzarrie del nostro codice di procedura penale, la difesa di ufficio di due criminali nazisti responsabili dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema in Liguria, ha deciso, dopo lunghi travagli di accettare l'incarico. È proprio l'assumere su di sé il riconoscimento dei diritti di legge e delle prerogative della difesa anche per il peggior degli assassini, quindi il suo statuto di essere umano, che marca il confine invalicabile fra la cultura etica dell'uomo e l'idolatria dell'anti-uomo propria di tutti i fascismi. Il vero nodo della vicenda della manifestazione per Priebeke, non sta nella richiesta di grazia ma nella modalità con cui la richiesta viene fatta. I manifesti in cui un boia nazista volontario e compiaciuto

e mai pentito viene sconciamente apparentato ad un intellettuale della statura morale di Sofri, sono rivelatori. Vogliamo ricordare ai pietosi amici dell'ex Ss, che Sofri si è consegnato volontariamente alla giustizia pur dichiarandosi non colpevole, che ha accettato con una serenità dolorosa un verdetto basato sulle testimonianze labili e contraddittorie di un pentito sulla cui buona fede è per lo meno lecito dubitare, che è da anni in galera e non agli arresti domiciliari. Ricordiamo a questa banda di revisionisti, che molti nel nostro Paese - e non solo nella sinistra, io sono fra costoro - ritengono che Adriano Sofri sia innocente. Vada a leggere le sue parole e le confrontino con i miserabili argomenti privi qualsivoglia umanità con cui il boia delle Ardeatine si è dife-

so. Oggi il problema, lo ribadisco non è Priebeke, è l'armata Brancaleone dei ciarlatani e revisionisti da salotto televisivo che domina la cultura di massa, il cui scopo è di demolire la memoria dell'antifascismo per delegittimare i principi di libertà e di democrazia scaturiti da quella memoria. È bene che tutti se lo mettano in testa: qui non è in gioco il passato, è in gioco il futuro e le tattucce bipartisan non sono il rimedio, rischiano piuttosto di essere un palliativo che copre la superficie dell'infezione e la fanno marcire in profondità. I giorni della Memoria, in questo clima di volgarità e di sistematica manipolazione della storia, rischiano di diventare solo comodi paraventi, esercizi sterili di retorica politica per riconquistare verginità perdute. Da che il secondo conflitto è terminato e con fatica si è sollecitata la pubblica opinione ad aprire gli occhi sugli orrori del nazifascismo, il periodo più

opaco e torbido per quella Memoria, si è aperto nel nostro Paese con la salita al potere di un governo che, con la logica del non sappia la destra ciò che fa la sinistra, ha gettato un po' di polvere negli occhi dei cittadini con qualche dichiarazione carina a buon mercato, lavorando poi in profondità e con diuturno accanimento per ingannare, con ogni possibile calunnia, la Resistenza ed i suoi valori. Ritengo per questa ragione che lo schieramento dell'Ulivo e dei suoi alleati debba inserire come priorità nel proprio programma di governo, un radicale cambiamento di rotta in merito alla cultura della Memoria non per riattivare il conflitto, ma per ricomporlo nel quadro dei soli principi che di quel conflitto determinarono la fine. Essi si chiamano: libertà, democrazia, giustizia, uguaglianza, solidarietà e per noi europei si chiamano, ora e sempre, Antifascismo e Resistenza.



cara unità...

Una proposta contro la guerra per la Costituzione europea

Elena Paciotti, Valdo Spini
Rappresentanti del Parlamento europeo e della Camera dei Deputati in seno alla Convenzione sul Futuro dell'Europa che ha redatto il testo del progetto di Trattato costituzionale dell'Unione europea

Caro Direttore, leggiamo con soddisfazione su L'Unità di Venerdì 5 marzo della presa di posizione di Piero Fassino a favore dell'introduzione nella Costituzione europea dell'articolo 11 della Costituzione italiana sul ripudio della guerra. In proposito, ci permettiamo di sottoporre il testo seguente, da noi proposto in sede di Convenzione come emendamento formale all'articolo 3 del progetto di Costituzione: "L'Unione ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e contribuisce alla pace fra gli Stati nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite e nella rigorosa osservanza degli obblighi internazionali." Il tema della Costituzione europea non potrà non ripresen-

tarsi. In previsione di ciò è quindi molto importante che si sviluppi una campagna favorevole all'inserimento nel testo costituzionale di questa importantissima affermazione di principio. Cordiali saluti.

Sono pensionato, le mie tasse sono tutte aumentate

Antonio Iuliano

Egregio Direttore, sono un pensionato calabrese che nel 2003 pagava 15 euro mensili per addizionale regionale IRPEF, mentre nel 2004 pagherò 25 euro mensili (un aumento del 66% !!!). Quindi non solo non sono diminuite le tasse nazionali (come promesso in campagna elettorale dal Centrodestra), ma addirittura sono aumentate quelle locali. Cordiali saluti da un affezionato lettore.

Scuola, ecco perché la protesta non è politica

Pasquale Avolio e Antonietta Battelli
dirigenti scolastici (Teramo)

Gentile Direttore, dopo la trasmissione Ballarò del 2/3/2004, è necessario porre

con urgenza al Ministro Moratti e a coloro che insieme a Lei affermano che le critiche alla Legge 53/2003 scaturiscono solo da livore politico, le seguenti domande:

- 1)Se il tempo è la variabile fondamentale nei processi di apprendimento, non c'è contraddizione tra la proclamata personalizzazione dell'insegnamento/apprendimento e la riduzione del tempo scuola? E la stessa didattica dei laboratori non richiede maggior tempo per essere svolta?
- 2)Quali ragioni pedagogiche giustificano l'anticipo nella scuola dell'infanzia, in considerazione anche delle felici esperienze dei nostri asili nido comunali?
- 3)Perché le ore di inglese nella scuola elementare, modello della struttura unitaria, caratterizzato dalla contitolarità di due docenti e da un orario obbligatorio di 40 ore settimanali, diventa ora un'ipotesi ibrida e frammentaria fatta di 27 ore obbligatorie + 3 facoltative + 10 di mensa?
- 4)Perché le ore di inglese nella scuola elementare (inglese presente, del resto, fin dal 1990) diminuiscono di 1 ora settimanale (da 3 a 2) dalla seconda alla quinta classe? A che cosa serve poi una sola ora settimanale di inglese nelle future classi prime rispetto alle attuali 2 o 3 ore?
- 5)Come si farà nella scuola media ad assicurare un dignitoso insegnamento dell'inglese e di una seconda lingua comunitaria in 3 ore e 38 minuti settimanali?
- 6)Le cosiddette "passerelle" assistite che consentono il passaggio dall'istruzione professionale al sistema dei licei (e vicever-

sa) sono, per quanto ne sappiamo, di fatto difficilissime da percorrere. Non sarebbe stato meglio ipotizzare un sistema scolastico nel quale la scelta fosse rinviata almeno a 15 anni, ampliando e arricchendo la formazione di base di ragazzi divenuti più consapevoli?

7)In quale parte del testo della Legge 53 e del primo decreto attuativo si parla di 12 anni di obbligo scolastico, come ha espressamente e più volte dichiarato il Ministro nel corso della trasmissione?

8)In quale modo questa scuola riformata garantisce le pari opportunità a tutti i giovani se lascia ampi spazi di discrezionalità alle famiglie, come se in Italia non esistessero sacche di estrema povertà e di analfabetismo? Non sarebbe più giusto assicurare il massimo di formazione possibile a tutti, estendendo innanzitutto il tempo scuola che, invece, la riforma decurta di 99 ore in un anno, ovvero di 20 giorni complessivi? Queste sono soltanto alcune delle domande più urgenti, poste da addetti ai lavori, e che non scaturiscono certamente da pregiudizi ideologici.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

«Vergogna, vergogna, è falso, è falso...», con queste parole, più o meno urlate, e con i volti paonazzi per la finta indignazione gli uomini (pochissime le donne in verità) del servizio d'ordine mediatico di Silvio Berlusconi hanno sempre accolto le puntuali denunce fatte da e su questo giornale in materia di progressiva riduzione della libera circolazione delle opinioni e delle informazioni. L'ultimo grido «vergogna, vergogna» è stato strillato contro la sola ipotesi che un simile grande statista potesse presentarsi nelle vesti di contestatore dall'amico Vespa a Sanremo. In realtà questa ipotesi è stata lungamente studiata e discussa alla luce anche del disastroso intermezzo del presidente allenatore alla "Domenica sportiva" e del crollo degli ascolti a Sanremo.

La denuncia de *l'Unità*, le puntuali prese di posizione di Violante e di Cossiga e di altri e, non ultimo, il timore di un nuovo flop, hanno, forse, scongiurato il concerto del presidente-cantante.

Ai professionisti dello sdegno e della intimidazione andranno, tuttavia, ricordate alcune cose: 1 - quasi due anni fa, sempre su questo giornale, anticipammo l'espulsione dalla Rai di Nando

Il contratto dell'Osservatorio di Pavia, che ha il compito di rilevare le presenze politiche in tv, non verrà rinnovato

A pochi mesi dalle elezioni si cambiano le regole in corsa e ci si affida a un controllo domestico. Come nella Parmalat di Tanzi

Rai, Cattaneo chiude l'occhio

GIUSEPPE GIULIETTI

Pagnoncelli e di Abacus, una serissima azienda specializzata in sondaggi e rilevazioni che, per prima, aveva osato segnalare, durante una trasmissione di Michele Santoro, l'inizio del calo di popolarità per Silvio Berlusconi e per il suo governo. Poco dopo la Cirm di Crespi, il sondaggista di fiducia di Arcore, vinse una singolare asta alla Rai. La Abacus fu allontanata perché Cirm era più «solida ed affidabile (?)». Come è noto, Cirm è ormai al fallimento. Richiamerà la Rai Abacus? Chiederà scusa a Pagnoncelli?

2 - Qualche settimana dopo Berlusconi tuonò dalla Bulgaria. Questo giornale anticipò le liste di proscrizione. Poco dopo i Biagi, i Santoro, i Luttazzi, i Freccero, furono espulsi. La Rai di Sacca parlò di provvedimenti mo-

mentanei, di una ordinaria rotazione delle facce, e indicò al pubblico ludibrio i critici e, tra questi, *l'Unità*.

3 - Qualche mese fa, sempre su questo giornale, scrivemmo che Berlusconi aveva preparato un piano per cancellare la par condicio e per invadere, con i suoi ministri, tutti gli spazi tv, a cominciare dai grandi contenitori popo-

lari. «Vergogna, vergogna...», intonò il coro degli impudenti. Naturalmente Berlusconi è passato, senza contraddittorio alcuno, a "Porta a Porta", e poi alla "Domenica sportiva"; ha usato spregiudicatamente le reti unificate per far finta di parlare di pensioni. I suoi ministri hanno invaso tutte le altre trasmissioni. Il presidente della commissione parlamentare di vigilanza Petruccioli ha rilevato centinaia di infrazioni e aggiramenti delle norme. L'autorità di garanzia ha aperto numerose istruttorie. Speriamo che qualcuna di queste istruttorie sia presto conclusa.

La denuncia de *l'Unità* era dunque fondata e confermata, purtroppo per eccesso, dagli accidi-

menti successivi.

4 - Chiudiamo questa parzialissima antologia con una anticipazione, che forse sarà smentita con sdegno analogo a quello riservato ai casi precedenti. Nei prossimi giorni la Rai di Cattaneo tenterà di sbattere fuori anche l'Osservatorio di Pavia, l'organismo autonomo incaricato di rilevare qualità e quantità delle presenze politiche in tv. Da tempo queste rilevazioni sono coperte dal segreto. Questa Rai ha paura persino di far conoscere il dominio del capo sulle reti da lui controllate. Il 31 dicembre scorso è scaduto il contratto dell'Osservatorio di Pavia. Vi sarebbe stata una nuova gara. L'avrebbe vinta il gruppo di Pavia. Usiamo il condizionale per-

ché i dati di questa incredibile vicenda non sono stati consegnati ancora neppure al consiglio di amministrazione. A questo punto si è scoperto che Pavia costerebbe «troppi soldi». L'intrepido Cattaneo, indossati i panni dell'amico Tremonti, avrebbe così deciso di tagliare i costi e di affidare, dal prossimo 1° aprile, il monitoraggio e la rilevazione ad una apposita struttura aziendale, magari a quel marketing strategico saldamente in mano alla destra e dove trovò ospitalità come dirigente anche l'ex segretaria di Berlusconi. Ma che combinazione! E così a due mesi dalle prossime elezioni, la Rai di Cattaneo di affiderebbe, come la Parmalat di Tanzi, ad una sorta di controllo domestico, cambiando le regole in corsa.

Ci auguriamo di essere presto smentiti, ma l'intera operazione appare credibile ed in linea con la decisione governativa di devastare la par condicio, di occupare tutti i canali televisivi e di mettere sotto tutela persino le autorità di garanzia e ogni pretesa di indipendenza e neutralità. Basti pensare alle bordate riservate all'Istat e all'Eurispes, che di garanzia e ogni pretesa di indipendenza e neutralità. Basti pensare alle bordate riservate all'Istat e all'Eurispes, che di garanzia e ogni pretesa di indipendenza e neutralità. Basti pensare alle bordate riservate all'Istat e all'Eurispes, che di garanzia e ogni pretesa di indipendenza e neutralità.

Quanto sta accadendo non riguarda solo la Rai, bensì il corretto funzionamento delle istituzioni e lo stesso libero esercizio del voto. Spetta alle autorità di garanzia impedire nuovi misfatti, altrimenti, come hanno già fatto i radicali, non resterà che chiedere alle apposite istituzioni comunitarie di monitorare la prossima campagna elettorale e di assicurare il rispetto delle più elementari norme e del principio delle pari opportunità, quel principio espressamente indicato dal presidente Ciampi nel suo messaggio alle Camere, come parte essenziale della Costituzione e dello statuto delle minoranze, qualunque esse siano o saranno, anche in un futuro sempre più vicino.

Per la prima volta dopo la scissione dei primi anni '90, la forza politica definitasi nel decennio passato come Pds-Ds, è percorsa da un fenomeno serio di abbandono del partito da parte di alcuni intellettuali, di parlamentari e di semplici iscritti ed elettori. Il filo comune che lega le scelte di persone così diverse è la denuncia secondo cui i Ds hanno abbandonato la loro tradizionale collocazione ideale e politica di sinistra: «...non vi riconosco più. Anzi non so più chi siete», come ha scritto amaramente Asor Rosa.

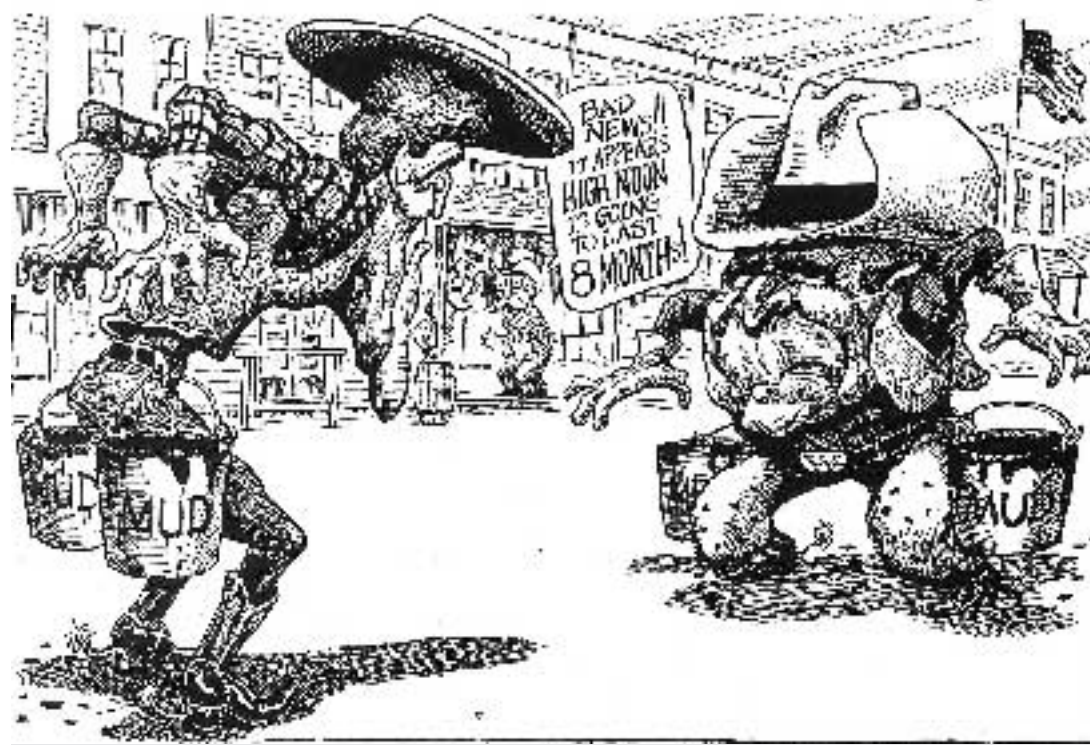
La gravità della situazione è evidente e sta nella percezione di molti (perché non si è chiarito sufficientemente?) che le scelte di formare la lista unitaria (nella prospettiva del "partito unico riformista") e il non voto in Parlamento sull'Iraq, testimoniano il passaggio dei Ds da una collocazione di sinistra ad una moderata e di centro. Chi lascia i Ds ha la convinzione che questo spostamento moderato sia irreversibile e porterà in brevissimo tempo ad un partito non più riformista di sinistra. In molti, poi, si predispongono ad occupare lo spazio a sinistra lasciato dai Ds, formando nuove formazioni politiche o rafforzando quelle già esistenti.

Non si conosce per ora l'entità e la profondità culturale e politica del fenomeno. È evidente, però, il fenomeno di una nuova e dannosa diaspora. Non serve ai Ds far finta di niente. Parliamone. Apriamo un dialogo. Chiariamo e chiariamoci. Soprattutto, si è chiamati a realizzare una correzione a sinistra del baricentro politico

Iraq: la ricerca della chiarezza perduta

SERGIO GENTILI *

matite dal mondo



Inizia la sfida Kerry-Bush: mezzogiorno di fuoco... o mezzogiorno di fango? (The Economist, 6 marzo)

del partito. In modo particolare occorre fare dall'arretramento grave delle condizioni sociali di larghe fasce popolari (salari, pensioni, precarizzazione del lavoro) e del declino ecologico e industriale del paese, una priorità di fondo dell'opposizione e il terreno strategico su cui costruire un patto sociale per/nel centro sinistra. Poi, occorre rafforzare la contrarietà alla guerra preventiva scatenata dalla destra Usa in Iraq, infine, occorre essere il principale interprete della necessità di aprire una pagina unitaria della sinistra plurale italiana, che superi la tesi delle due sinistre e rilanci la necessità di un Ulivo programmatico e anche più organizzato.

Se si vuole bloccare e invertire il fenomeno degli abbandoni, la svolta politica va fatta subito: non si può più aspettare il prossimo congresso. Anche perché questa correzione è indispensabile per vincere le prossime elezioni.

Il successo della svolta richiesta dipende molto dalla chiarezza con cui si scioglono le due questioni più controverse.

La prima questione è la lista unitaria per le europee, che ad oggi invece di risultare un luogo aperto e unitario di riformatori, ancora sembra più un recinto chiuso con un programma inde-

finito.

Prodi ha deciso di dare ad Amato il compito di coordinare i lavori del programma: non va lasciato solo, ma sostenuto dalle tante e autorevoli personalità del sindacato, delle associazioni, dell'ecologismo, dei movimenti e dei partiti. Ciò anche perché tutte queste forze sono la lista unitaria: solo tutte queste forze insieme, possono raccogliere quei sette o otto punti in più di elettorato che segnano il successo politico, rispetto al 33% della somma attuale del voto ai partiti del 2001. Il secondo punto è l'Iraq. La questione più importante è la chiarezza nel giudizio politico e, dopo, come si vota in Parlamento. Quello che è successo al Senato è indice di confusione politica. Va criticata la tesi che ritiene un errore chiedere oggi il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, perché se è dannoso il ritiro dei soldati italiani, allora non c'è altra scelta che farli rimanere dove sono, cioè, sotto il comando e i disegni politici ed economici degli USA: allora perché non votare?

Se si vuole, invece, accelerare il processo di coinvolgimento dell'Onu, per garantire la sicurezza e l'autodeterminazione del popolo iracheno, per battere il terrorismo, allora la prima condizione è condannare e isolare l'attua-

le occupazione militare, che è la fonte dello stato di guerra attuale: per questo non si può votare il finanziamento della missione.

Le due posizioni non possono stare insieme, sarebbe ipocrita e dannoso. Se si è tutti d'accordo a dare un ruolo all'Onu e, quindi, ad isolare Bush, il finanziamento alla missione va rifiutato con nettezza, a questo punto e solo a questo punto di chiarezza, non vedo una grande differenza tra chi vuole votare in modo aperto e chiaro no (io così voterei) e chi invece vuole protestare non votando. Di fronte alla frode del provvedimento unico di Berlusconi, poi, altre considerazioni mi sembrano rispettabili ma secondarie (come si fa a votare no anche alle missioni volute dal centrosinistra?). La seconda tesi che non aiuta, è quella secondo cui qualcuno utilizza la vicenda dell'Iraq in modo strumentale perché non è d'accordo con la lista unitaria.

Chi scrive è per la lista unitaria, quella aperta, non moderata e che non anticipa la creazione di nessun nuovo partito (né dell'Ulivo e né di centro sinistra), e sono anche per non fare nessun passo indietro sull'Iraq. Anzi, vedo la necessità e l'urgenza di rilanciare con forza la battaglia pacifista, in Italia e dovunque (rigettando ogni strumentale, inaccettabile e pericolosa preclusione alla manifestazione del 20 marzo, ai Ds), anche per dare il nostro sostegno alla vittoria del candidato democratico John Kerry sul guerrafondaio Bush.

* Sinistra Ecologista, Direzione Ds

dalla prima

Università alla deriva

Qui il comunismo e la simpatia maggiore o minore per la maggioranza e l'opposizione di centro-sinistra non c'entrano proprio. Si fronteggiano invece due visioni della vita, del mondo, del destino del nostro Paese. Due visioni profondamente divergenti che riguardano l'intero comparto dell'educazione, della formazione, dell'istruzione ai vari livelli. E se oggi partiamo dal problema universitario non per questo sarà possibile escludere i problemi della scuola di cui si è parlato molto nei giorni scorsi.

Che le cose stiano così si è visto anche martedì scorso quando in una trasmissione televisiva - "Ballarò", condotta da Giovanni Floris su Rai Tre - a molti spettatori (tra i quali chi scrive) è rimasto l'amaro in bocca, non soltanto perché è parso un dialogo tra sordi, ma anche perché molti, a cominciare dal giornalista conduttore, parevano non avere le idee chiare e le conoscenze necessarie. E questo non valeva soltanto per il ministro e per gli esponenti della sua parte politica: era una caratteristica presente, per così dire, in tutto lo studio.

Ad ogni modo, tornando al problema universitario, non c'è dubbio che le assemblee di migliaia di persone che si sono svolte nei giorni scorsi e che hanno portato anche all'occupazione simbolica di numerosi rettorati significativi che esiste alla base, ma non solo alla base, la convinzione che siamo di fronte a una svolta di notevole importanza. Si è diffusa infatti l'idea, supportata da un'analisi circostanziata dei dati a di-

sposizione, che l'attuale governo Berlusconi non ha a cuore la sopravvivenza del sistema pubblico universitario e si muove piuttosto nell'ottica di promuovere la crescita di un sistema universitario privato che in Italia è oggi debole e non sempre (anzi assai di rado) più qualificato sia per la ricerca che per la didattica, rispetto al pubblico. Di qui la fine di incentivi per il miglioramento del sistema, un finanziamento della ricerca e delle università sempre più deficitario malgrado le cifre complessive (non si sa come costruite) che il ministro sbandiera ogni giorno in televisione, la riduzione della ricerca universitaria a triste lumicino, soprattutto (ma non solo) in campo umanistico.

In questo senso il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti sembra rispondere essenzialmente al desiderio di mettere ad esaurimento i ventimila posti attuali dei ricercatori e scoraggiare con il precariato decennale le nuove generazioni. Con il risultato inevitabile che tra dieci anni l'università italiana non avrà più professori in grado di sostituire quelli che andranno in pensione. Cosa significa una simile politica nell'Italia del ventunesimo secolo? A mio avviso che siamo di fronte all'egoismo di generazioni che non si preoccupano del futuro. È chiaro, infatti, che nelle università private, ammesso che si riesca a costruirne e a migliorare quelle attuali, potranno andare soltanto giovani che dispongono di risorse culturali e finanziarie particolari. Né mi si dica che saranno previste borse di studio per chi non può pagare giacché, per l'esperienza che ho in materia, posso dire che le borse saranno assai meno di quanto sarà necessario per assicurare il minimo di equità tra chi viene da una famiglia agiata e culturalizzata e il resto della popolazione.

Ritorniamo, insomma, a una visione della formazione e dell'istruzione che, partendo dalla scuola media e andando fino all'università, discrimina pesante-

mente sulla base di criteri economici e sociali piuttosto che sul merito individuale.

Ma se questa è la situazione, è inevitabile porsi una seconda domanda. È possibile accettare una politica caratterizzata dall'egoismo delle generazioni, dalla scarsa o nulla preoccupazione per quello che succederà nei prossimi decenni? Credo proprio di no e trovo in questo aspetto della questione la ragione per l'unificazione della mobilitazione tra studenti e professori: gli uni e gli altri sanno che una simile politica non è accettabile, pur vivendo situazioni personali assai diverse.

Per quanto riguarda l'università esiste un secondo aspetto, altrettanto allarmante, che va sottolineato. Siamo agli ultimi posti nelle risorse stanziate per la

ricerca pubblica e privata. Rischiamo di precipitare, da questo punto di vista, nel terzo mondo in un momento in cui il declino industriale e finanziario dell'Italia è sotto gli occhi di chi non si rifiuta di guardare. E questo malgrado la presenza di ricercatori e di intellettuali che godono di una ottima reputazione a livello internazionale. È possibile che la classe politica, in particolare quella di governo, non si renda conto del danno immenso che questo significa per gli italiani, quelli di oggi e ancor più quelli di domani? Sono interrogativi e questioni a cui dovrebbero dare una risposta il presidente del Consiglio e il ministro. I quali, invece, parlano sempre di dialogo, ma non lo promuovono mai.

Nicola Tranfaglia

dalla prima

Domande di un elettore ds

Le più recenti posizioni di Rutelli non sembrano sempre concordate con Fassino, Boselli, Sbarbati. Ma è pensabile che ogni leader della Lista vada per conto suo e dica ciò che più gli aggrada? Poiché Rutelli è il leader della Margherita, e la Margherita rappresenta una importante fetta della Lista Prodi, chi vota per la Lista Prodi finisce inevitabilmente per votare anche per la linea politica di Rutelli. E chi non è d'accordo con Rutelli, cosa fa? Ad ulteriori riflessioni potrebbe indurre la lettura della proposta politica che sarà presentata da Rutelli stesso al primo

Congresso della Margherita-Di che si terrà a Rimini dal 12 marzo. Storicamente, per esempio, si fa cenno a un Pci schierato completamente (Europa, alleanze internazionali, lettura ideologica della società e dell'economia) «dalla parte sbagliata». Quanto ai Ds, fermo restando «il loro pieno titolo a guidare la coalizione riformista e il paese», si imputa a essi una sorta di pericoloso zavorramento a sinistra. Rappresentato dalle «istanze massimaliste» (?) e dalle «posizioni minoritarie» (?) da cui sarebbe meglio la Quercia non si facesse più condizionare. Davvero un insolito modo di dialogare con il principale alleato. Sarebbe come se nel proprio documento congressuale i Ds ricordassero che una parte consistente della Margherita affonda le proprie radici in quella vecchia Dc che non fu sempre, per così dire, fulgido esempio di eticità nella gestione del pubblico denaro. Il tutto, magari, accompagnato da un pressante invito a non farsi condizionare dalle «istanze affaristiche» degli eredi di quella peraltro nobile tradizione. Con grande lealtà la Margherita dichiara di volere imprimere il proprio marchio di forza cattolica, riformatrice e liberaldemocratica sulla Lista unitaria. «Non per dar luogo a una nostra egemonia», leggiamo nel programma, «ma per rendere credibile, oltre che attrattivo il centrosinistra». Anche i Ds, evidentemente, vorranno dare lustro al loro imprinting di forza europea, laica e riformista. Anche la sinistra pensa legittimamente di poter essere credibile e attrattiva. E i socialisti di Boselli, e i repubblicani no?

Ieri pomeriggio, fortunatamente, le domande dell'elettore ds hanno cominciato a ricevere delle buone risposte. Un apposito vertice ha deciso che, d'ora in avanti le iniziative della lista Prodi saranno unitarie e concordate in consultazioni preventive tra i quattro leader. Le iniziative singole di partito, invece, vanno messe da parte. Eccellente soluzione, se non fosse che subito dopo è spuntata fuori una bizzarra percentuale. Ovvero: l'esigenza di concordare la linea è stata «avanzata» dal 75 per cento dei leader presenti, e «accettata» dal restante 25 per cento. Cosa vorrà dire? Il verbo accettare viene, per caso, adoperato come sinonimo mite del verbo subire? E il leader che accetta senza avanzare, è per caso Rutelli? Subito, Marini, vecchio lupo di mare della Margherita, rimescola le carte: va bene la campagna unitaria ma ognuno può parlare fuori dal coro. Insomma: i quattro partiti dovranno trovare una mediazione tra la volontà di stare uniti nelle europee e la necessità che ha ciascuno di competere con gli altri nelle amministrative. Bisognerà approntare al più presto un programma comune. Alcuni principi di fondo irrinunciabili. E sul resto, liberi tutti. Ci sta lavorando Giuliano Amato. Tra un mese ne sapremo di più.

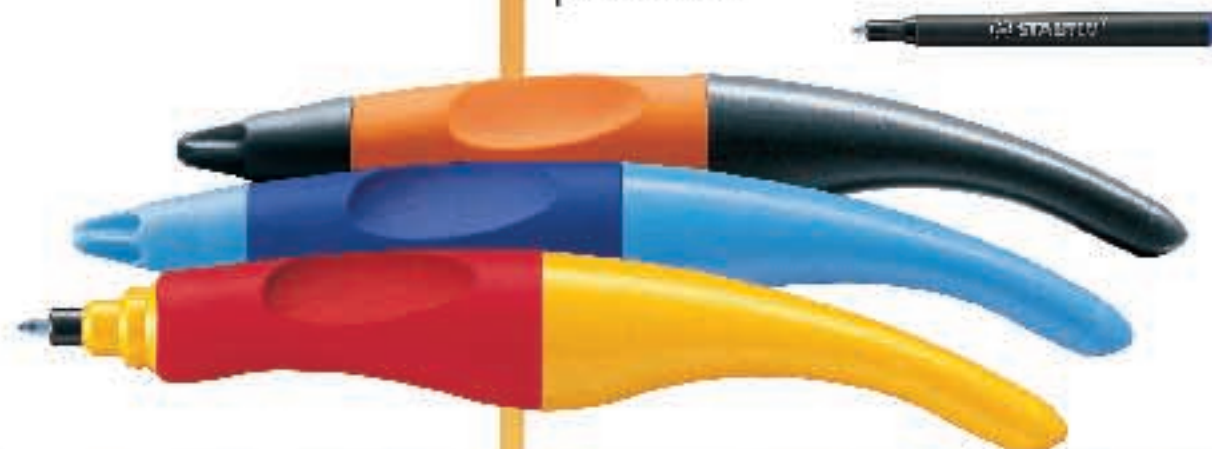
Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it

<h1>l'Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> <p>La tiratura de l'Unità del 5 marzo è stata di 139.892 copie</p>	

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5969146

Sala A	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
386 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)
Sala B	Ritorno a Cold Mountain
250 posti	15,15-18,00-21,00 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	21 Grammi
350 posti	15,30-18,00-20,20-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Le invasioni barbariche
150 posti	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 6,20)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 6,20)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Koda - Fratello orso
	15,00-17,00-20,00-22,00-0,05 (E 6,20)
Sala 2	Il tesoro dell'Amazzonia
	15,30-17,50-20,10-22,30-0,40 (E 6,20)

Sala 3 Terra di confine - Open Range

15,00-18,00-21,00-0,10 (E 6,20)

Sala 4 Tutto può succedere

15,00-19,50 (E 6,20)

Sala 5 The butterfly effect

17,30-22,20-0,40 (E 6,20)

Sala 6 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

15,30 (E 6,20)

Sala 7 Big Fish - Le storie di una vita incredibile

19,40-22,15-0,40 (E 6,20)

Sala 8 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2

15,00-17,30-20,00-22,30-0,40 (E 6,20)

Sala 9 L'amore è eterno finché dura

15,40-17,55-20,10-22,25-0,40 (E 6,20)

Sala 10 Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

14,45-16,45-18,45-20,45-22,45-0,40 (E 6,20)

Che ne sarà di noi

15,00-17,20-19,40-22,00-0,30 (E 6,20)

Le invasioni barbariche

15,00-17,20-19,40-22,00-0,30 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	I sentimenti
350 posti	15,10-17,00-18,45-20,42-22,30 (E 6,20)
Sala 2	La giuria
120 posti	15,10-17,30-20,10-22,30 (E 6,20)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Mi piace lavorare - Mobbing
	16,30-18,30 (E 6,71)
	Sotto falso nome
	20,30-22,30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 6,20)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	Agata e la tempesta
	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,20)
	Koda - Fratello orso
	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 6,20)

IL FILM: Big Fish

Inno al potere della fantasia e della magia nel mondo di creature fiabesche di Tim Burton

Edward Bloom racconta e non vive la vita. La inventa, la inganna, ma in un certo senso ne vive una migliore, al quadrato, una vita che è la sintesi della poetica del regista Tim Burton. *Big Fish* è un inno al potere della fantasia che sfida in singolar tenzone il grigiore della razionalità e della realtà. Un inno al potere dell'immaginazione e della magia, della suggestione e di tutto ciò che c'è di bello da scoprire nel mondo. Un grande film, visionario e poetico come la mente del suo autore, popolato di tutte le creature delle favole, quelle creature che possono rendere eccezionale anche il più anonimo degli avvenimenti. Grande anche Ewan McGregor, con il suo sorriso sognante, nei panni del protagonista.



Sotto falso nome

noir

Di Roberto Andò con Daniel Auteuil, Greta Scacchi, Anna Mouglalis

Un thriller psicologico denso e tagliente, una storia d'amore e d'inganno, un film sulla falsificazione dell'identità che affonda gli artigiani nell'impossibilità di controllare gli eventi della propria vita. In un turbinio di trappole, personaggi cupi e sfuggenti che si celano l'un l'altro, il film pone l'eroticismo e la sensualità come unico luogo di incontro e confronto dove tutte le barriere vengono meno. Un noir in stile francese consigliabile, soprattutto a chi soffre di troppe certezze.

La ragazza con l'orecchino di perla

drammatico

Di Peter Webber con Scarlett Johansson, Colin Firth

La ragazza con l'orecchino di perla, celebre quadro del pittore olandese del 600 Johannes Vermeer è diventato un film. Che, inquadratura dopo inquadratura, s'impegna alacremente nel ricostruire colori, giochi di luce e chiaroscuri fedeli alla pittura di Vermeer. Ma a parte trasformare il quadro in una storia d'amore platonica fra pittore e soggetto, tralascia quasi del tutto la dimensione narrativa, esaltando l'immagine a scapito della sceneggiatura che si dispiega lentamente e svogliatamente.

Paycheck

fantascienza

Di John Woo con Ben Affleck, Uma Thurman, Paul Giamatti

Philip K. Dick è una delle più grandi penne della fantascienza delle origini e John Woo una delle più grandi regie d'azione di oggi. Il loro incontro da luogo a questo thriller che non ha però prodotto quell'universo scoppettante di fuochi d'artificio e affascinazione che ci si sarebbe aspettati. Il tema, caro allo scrittore, dell'affidamento da parte dell'uomo del proprio futuro alle macchine, non è così ben sviluppato come in *Minority Report* e anche le acrobazie registiche di Woo appaiono sottotono rispetto al solito.

a cura di Edoardo Semmola

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0184/20104

Sala Rubino Che ne sarà di noi**Sala Smeraldo** Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**Sala Zaffiro** Koda - Fratello orso

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Chiuso per Festival**

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

350 posti **Chiuso per Festival****Sala 1** **Chiuso per Festival****Sala 2** **Chiuso per Festival**

135 posti

Sala 3 **Chiuso per Festival**

135 posti

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**

15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Chiuso per Festival**

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**

15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **L'amore è eterno finché dura**

15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**

15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **L'amore è eterno finché dura**

175 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Koda - Fratello orso**

110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

21 Grammi

20,15-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Piave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Missione 3-D: Game over**

teatri

ALBATROS

Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662

Domeni ore 16.00 **La fiaba pazza in piazza impazza****AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA**

Via Alende, 48 - Tel. 010/8380120

Teatro dell'Ortica: domani ore 16.00 **Grande festa di animazione, clown, animatori e giocolieri****AUDITORIUM MONTALE**Lunedì 08 marzo ore 17.30 ingresso libero **Presentazione libro "Uomini altrove: storie di cinquantenni in crisi di G. Schelotto"**

CORTE

Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200

Oggi ore 20.30 **Elena di Euploide** con E. Pagni, F. Lollie, M. Lo Giudice, S. Tringali, M. Mignani, P. Montandon, A. Tosto, S. Laviano, M. Leggio

TEATRO CARIGNANO

Viale Villa Girotti, 8 c - Tel. 010/5702348

Oggi ore 21.00 **Zeughi di chiromante** di F. D'Imporziano, E. Scaravelli regia di A. Rossi

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811

Oggi ore 20.30 **Simon Boccanegra** di F. M. Piave e A. Boito regia di P. Alli dir. N. Luisotti con R. Servile, A. Zanazzo, A. Raspagliesi, G. Gipali

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

Sala Aldo Trionfo: oggi ore 21.00 **Le fiabe della buonanotte** con la compagnia Teatro del PiccioneSala Dino Campana: oggi ore 21.00 **Nära Live, alle soglie della vita** regia di S. Malfredini con E. Campanini, E. Brammis, L. Galantini, A. Gualdo, V. Picello

TEATRO DUSE

Via Baogalupo - Tel. 010/5342200

Oggi ore 20.30 **Camera da letto** di A. Ayckbourn regia di S. Messina con V. Tomiolo, S. Attieri, A. Di Nota

TEATRO GARAGE

Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731

Oggi ore 21.00 **A banchetto** di F. Famà e G. Barlocco con A. Zerbetto, P. Comolli e F. Famà presentato da Compagnia Franco Famà

TEATRO GUSTAVO MODENA

Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135

Sala Mercato: oggi ore 21.00 **L'inventore di sogni** di Ian McEwan regia di G. Gallione con G. ScaramuzzinoDomeni ore 16.00 **Pinochio** di V. Dragano, K. Pantalla con V. Dragano, K. Pantalla

TEATRO POLITEAMA GENOVESE

Via Baogalupo, 2 - Tel. 010/8383589

Oggi ore 21.00 **Nord & Sud** di G. Januzzo con G. Januzzo e R. Barbera

TEMPIETTO

Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381

Domeni ore 16.00 **Neutte a mezzogiorno** di M. Montaresse e A. Rossi regia di A. Rossi con la compagnia Teatrale T 76

www.unita.it

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMICHE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

sabato 6 marzo 2004

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856621	
100	La ragazza con l'orecchino di perla 16.00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	21 Grammi 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
149 posti	
400	Koda - Fratello orso 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 6,50)
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	La rivincita di Natale 15,45-18,05-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Dogville 16,30-19,15-22,00 (E 7,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 472 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	L'amore è eterno finché dura 208 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Il tesoro dell'Amazzonia 150 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Che ne sarà di noi 450 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Tutto può succedere 250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	L'amore è eterno finché dura 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	I sentimenti 15,30-17,15 (E 6,50) 19,00-20,45-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 15,20 (E 7,00) Il tesoro dell'Amazzonia 20,15-22,30-0,45 (E 7,00)
2	Terra di confine - Open Range 15,30-18,30-22,00-0,50 (E 7,00)
3	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 16,10-18,10-20,10-22,10-0,10 (E 7,00)
4	L'amore è eterno finché dura 15,25-17,50-20,15-22,40-1,00 (E 7,00)
5	Koda - Fratello orso 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40-0,40 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 285 posti 15,30-20,30 (E 6,50)
Sala Ombresse	I sentimenti 150 posti 15,20-17,10-19,00 (E 6,50) 20,50-22,40 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 206 posti 15,15-17,35-20,00-22,30 (E 6,50)
Grande	La ragazza con l'orecchino di perla 450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
Rosso	21 Grammi 207 posti 15,20-17,40-20,05-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	La giuria 15,30-17,50-20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Rosenstrasse 110 posti 20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Il cuore degli uomini 360 posti 16,00-20,00-22,30 (E 6,50)
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Mystic River 16,00-18,45 (E 6,50) 21,30 (E 6,50)
Sala Harpo	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 15,30 (E 6,50) Wonderland 20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Chico	A mia madre piacciono le donne 16,30-18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)

FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Bon Voyage 18,30-20,30-22,30 (E 6,00)
IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 1770 posti 14,00-17,45-21,30 (E 7,00)
Sala 2	L'amore è eterno finché dura 14,15-16,20-18,25-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Koda - Fratello orso 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 14,45-16,40-18,35-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Sotto falso nome 15,00-22,30 (E 7,00) Paycheck 17,30-20,00 (E 7,00)
LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Agata e la tempesta 480 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
due	Le invasioni barbariche 148 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
tre	Il vento, di sera 150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,20)
MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Che ne sarà di noi 262 posti 15,10-17,35-20,00-22,25-0,50 (E 7,00)
Sala 2	Koda - Fratello orso 201 posti 16,20-18,25-20,30-22,35-0,40 (E 7,00)
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 17,45-21,40 (E 7,00)
Sala 4	Le barzellette 132 posti 15,05-20,15 (E 7,00) L'ultimo samurai 17,00-22,10 (E 7,00)
Sala 5	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 160 posti 14,30-16,30-18,30-20,25-22,30-0,30 (E 7,00)
Sala 6	L'amore è eterno finché dura 160 posti 14,45-17,15-19,45-22,15-0,45 (E 7,00)
Sala 7	Terra di confine - Open Range 132 posti 16,15-19,20-22,20 (E 7,00)
Sala 8	Ritorno a Cold Mountain 124 posti 17,05 (E 7,00) Big Fish - Le storie di una vita incredibile 20,05-22,45 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Primo amore 308 posti 15,50-18,00-20,10-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Mi piace lavorare - Mobbing 179 posti 16,05-18,15-20,25-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Totò Sapore e la magica storia della pizza 270 posti 15,10-16,50-18,30 (E 7,00) L'amore è eterno finché dura 20,15-22,25 (E 7,00)
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range 300 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
OLIMPIA	
Via Arserale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Sotto falso nome 489 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Tutto può succedere 250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Agata e la tempesta 16,00 (E 7,50) Ritorno a Cold Mountain 18,50-22,10 (E 7,50)
2	Il tesoro dell'Amazzonia 15,10-20,00 (E 7,50) The butterfly effect 17,30-22,30 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)
3	Paycheck 20,00-22,30 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)
4	L'amore è eterno finché dura 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,55 (E 8,00)
5	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2 15,15-17,40-20,10-22,35 (E 7,50) 0,45 (E 8,00)
6	Che ne sarà di noi 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,40 (E 8,00)

Torino e provincia

cinema e teatri

7	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 16,00-18,20-20,30-22,40 (E 7,50) 0,35 (E 8,00)
8	Koda - Fratello orso 15,00-15,40-17,10-18,00-20,20-22,30 (E 7,50) 0,30 (E 8,00)
9	Tutto può succedere 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,55 (E 8,00)
10	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 15,05-19,00-23,10 (E 7,50)
11	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15,00-17,30-20,05-22,40 (E 7,50)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Terra di confine - Open Range 360 posti 16,30-20,30 (E 7,00)
Sala 2	Koda - Fratello orso 360 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	L'amore è eterno finché dura 612 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Ritorno a Cold Mountain 90 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 150 posti 15,00 (E 7,00) Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,45-20,45 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto 111 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	La ragazza con l'orecchino di perla 240 posti 16,00-18,10-20,30-22,30 (E 6,50)
sala 3	Tutto può succedere 100 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Teatro

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaja, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Looney Tunes: Back in action 16,00-18,00 (E 4,15)

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del 21,00 (E 4,10)

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo Domani Looney tunes

teatri

ALFA TEATRO Via Casaborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 Oggi ore 21.00 Contact con la compagnia Cantoregi	Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067 Oggi ore 21.00 Alla ricerca di un io dal 6 all' 8/3, spettacolo e incontri conviviali con la compagnia Il Ponte delle donne
ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 Lunedì 08 marzo ore 21.15 ingresso libero Listrasta per la festa della donna di Aristofane	PICCOLO TEATRO COMICO V.A. Guglielminetti, 17/e - Tel. 011.364859 Domani ore 17.00 Una Itaba tira l'altra con Abbastante il duo
CAFÈ PROCOPE Tel. 011.540675 Oggi ore 22.30 ingresso libero Serata musiche anni '80 e '90 con Dj Moreno	REGIO Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Oggi ore 20.30 Le nozze di Figaro regia di J. Miller dir. S. A. Reck con l'Orchestra e Coro del Teatro Regio
CARDINAL MASSAIA Via C. Massaja, 104 - Tel. 011.257881 Oggi in scena Ci vediamo da Doc presentato da Associazione Icona	SANTIBRIGANTI TEATRO Via Artusi, 10 - Tel. 011.643038 Teatro Araldo di Torino: oggi ore 21.00 La commedia della pazzia regia di M. Piombo con Z. Berzeouga, D. Cuccuru, A. Delli Gatti, M. Gualardo, O. Manfredi
CARIGNANO - TEATRO STABILE Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998 Oggi ore 20.45 Sabato, domenica e lunedì di E. De Filippo regia di T. Servillo con A. Bonaiuto, G. Morra, T. Servillo presentato da Teatro Stabile dell'Umbria	TEATRO AGNELLI Via P. Sardi, 111 - Tel. 011.6192351 Oggi ore 21.00 L'aria triste che tu amavi tanto - parole e musica: omaggio a L. Tenco con E. Cerea
COLOSSEO Via Madonna Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195 Martedì 09 marzo in scena Orco Loco fiaba metropolitana rock con F. Baccini	TEATRO ALFIERI Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 Oggi ore 20.45 Sette spose per sette fratelli regia di S. Marconi presentato da Compagnia della Rancia
GIANDUJA Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238 Domani ore 17.00 Rinaldo Gran Visir con la Compagnia Marionette Lupi	Musica
GIOIELLO Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 Venerdì 12 marzo in scena Quant'è che siamo fuori??? in scena dal 12 marzo di V. Matthews	BALLETTO TEATRO DI TORINO Via Principessa Clotilde, 3 - Tel. 011.4730189 Teatro Tenda di Pontemossa - Largo Dora Firenze, 15: La bella addormentata nel bosco
GOBETTI Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132 Martedì 09 marzo ore 20.45 Trio Party: Marcido in Beck-kett's love di S. Beckett regia di M. Isidori	CONSERVATORIO GIUSEPPE VERDI Piazza Bodoni - Tel. 011.889470 Martedì 09 marzo ore 21.00 Concerto con Trio Arché. M. Marin (violino), D. Destefano (violoncello), F. Cipolletta (pianoforte); musiche di Dvorák presentato da Accademia Corale S. Tempia
JUVARRA Via Juvvara, 15 - Tel. 011.532087 Oggi ore 20.45 Il nome del Paese con la compagnia ODS	MONTEROSA Via Brandizzo, 65 - Tel. 011.284028 Oggi ore 20.45 N' atè da doi 'ndrit commedia in tre atti di I. Bella e M. de Velis (traduzione ita.) e G.C. Pondrano (trad. piem.)
L'ESPACE	TEATRO NUOVO PER LA DANZA C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6500253 Oggi ore 15.30 Scugnizza di C. Lombardo e M. Costa regia di G. Gotti dir. V. Latorre con la compagnia Stabile di Operette Alfa Folies

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Koda - Fratello orso 20,15-22,30 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Koda - Fratello orso 17,30 (E) Terra di confine - Open Range 21,15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	21 Grammi 21,00 (E)
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2 13,20-15,40-18,00-20,20-22,40-1,10 (E)
Sala 2	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 13,50-15,50-17,50-22,30-0,40 (E)
	Paycheck 20,00 (E)
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 14,15-18,15-22,15-1,30 (E)
Sala 4	Le barzellette 12,40-14,50 (E) Ritorno a Cold Mountain 22,20-1,30 (E)
Sala 5	L'amore è eterno finché dura 13,40-16,20-19,00-21,40-0,20 (E)
Sala 6	Koda - Fratello orso 13,00-15,00-17,10-19,15-21,30-23,40 (E)
Sala 7	Che ne sarà di noi 14,20-16,50-19,30-22,00-0,30 (E)
Sala 8	Koda - Fratello orso 14,10-16,15-18,40 (E) Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 20,50 (E)
	Tutto può succedere 22,50 (E)
Sala 9	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 14,00-16,40-19,30-22,10-0,50 (E)
BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Koda - Fratello orso 16,30-18,30-20,30-22,30 (E)
BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/48249	
500 posti	L'amore è eterno finché dura 21,00 (E)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	L'amore è eterno finché dura 20,30-22,30 (E)
CASCINE VICA	

DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9594347	
418 posti	Totò Sapore e la magica storia della pizza 17,00 (E) Tutto può succedere 21,15 (E)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Scairo Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 18,00-21,15 (E)

CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Agata e la tempesta 20,00-22,20 (E)

UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Scary Movie 3